



SERVIZIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE GIOVANILE



Misericordiosi... Beati!

Schede di catechesi
per gruppi giovani

Anno pastorale 2015-2016

In copertina:

M.I. Rupnik, *La guarigione del cieco nato e il perdono alla donna adultera* (Santuario di San Giovanni Paolo II, Cracovia).

INDICE

Introduzione	3
SCHEDA 1 – MISERICORDIOSI COME IL PADRE	11
SCHEDA 2 – “NE EBBE COMPASSIONE”	17
SCHEDA 3 – “LO PORTÒ IN UN ALBERGO”	23
SCHEDA 4 – “VA’ E ANCHE TU FA’ COSÌ”	29
SCHEDA 5 – BEATI VOI!	35
Allegato 1 – Prima pagina	43
Allegato 2 – <i>Speed date</i> con la Misericordia	45
Allegato 3 – L’albero delle relazioni	47
Allegato 4 – <i>Story-Game</i> sulle relazioni	49
Allegato 5 – I verbi della prossimità	55
Allegato 6 – Buona la prima	57
Allegato 7 – Passa il favore	59
Allegato 8 – La città dei beati	61
Allegato 9 – Masterchef	65
APPENDICE 1 – Messaggio di Papa Francesco per la XXXI GMG 2016	69
APPENDICE 2 – Interventi di Papa Francesco sulla misericordia	77
APPENDICE 3 – “In ogni uomo il volto di Cristo” - Card. Francesco Montenegro (27 maggio 2015)	83
APPENDICE 4 – “Abbi cura di lui” - Lettera pastorale 2015-2016 del Vescovo Enrico	89
APPENDICE 5 – Le opere di misericordia – Portale Ovest e Nicchione del Battistero di Parma	107
APPENDICE 6 – Elenco delle realtà di servizio diocesane	117
APPENDICE 7 – Testimoni polacchi	125
APPENDICE 8 – Proposte celebrative	135

INTRODUZIONE

Il nostro **vescovo Enrico** ribadisce, ancora una volta, nella Lettera per l'avvio dell'Anno pastorale 2015-16,

«il valore del **Servizio di Pastorale Giovanile**, per attuare la pastorale giovanile in diocesi e supplire, se necessario, perché in ogni Nuova Parrocchia non manchi la proposta di fede ai giovani. La pastorale giovanile, infatti, è essenziale per la Nuova parrocchia, al punto che, se non fosse in grado di provvedervi, metterebbe in forse la sua stessa esistenza» (E. Solmi, *Abbi cura di lui*, Parma 2015, 36).

Per il cammino pastorale dei gruppi giovani delle nostre Nuove Parrocchie, a cominciare da quelle più «povere», il Servizio di Pastorale Giovanile, ormai per il terzo anno consecutivo, ha scelto di predisporre un **percorso di Schede catechistiche**, grazie a cui potersi inserire nel cammino di tutta la Chiesa e dei giovani del mondo, valorizzando i doni che il Signore ci offrirà il prossimo anno:

- da una parte il **Giubileo straordinario della Misericordia**, che avrà inizio l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione e 50esimo della conclusione del Concilio Vaticano II, e si concluderà il 20 novembre 2016, solennità di Cristo Re;
- dall'altra la preparazione alla **Giornata Mondiale della Gioventù** di Cracovia (26-31 luglio 2016), che costituirà il Giubileo dei Giovani e che si ispira alla beatitudine della misericordia.

Questo tema è tutto da scoprire nella sua ricchezza teologica e nella sua attualità culturale e pastorale, ma non è esente dai rischi di fraintendimento o di semplicistica riduzione.

CENTRALITA' DELLA MISERICORDIA

Papa Francesco, durante il suo primo Angelus di domenica 17 marzo 2013 (e già questo la dice lunga sull'importanza del tema), in maniera assolutamente irruale per un papa, citò espressamente un testo del card. **Walter Kasper** sulla Misericordia come «concetto fondamentale del Vangelo-chiave della vita cristiana» (Queriniana, Brescia 2013). Non è dunque un caso che il Papa stesso attinga da questo libro per la Bolla di indizione del Giubileo straordinario *Misericordiae vultus* (MV).

Misericordia non è un «termine sentimentale» (W. Kasper, *op. cit.*, 30), ma **una categoria filosofica, religiosa, biblica, teologica e culturale**.

Innanzitutto il tema della Misericordia ci riporta alle domande fondamentali sull'esistenza di Dio e sulla sua rilevanza per ciascuno di noi e per l'umanità: «Dopo tutte le terribili esperienze del secolo XX e dopo quelle dell'appena iniziato secolo XXI la questione della misericordia di Dio e degli uomini misericordiosi

è oggi più urgente che mai» (W. Kasper, *op. cit.*, 14). Il Card. Kasper ha scritto il suo libro nel 2012 e non poteva certo immaginare che un quarto papa avrebbe «chiaramente riconosciuto ed esortato a porre di nuovo al centro della predicazione e della prassi ecclesiale la questione della misericordia» (W. Kasper, *op. cit.*, 14-15).

Lo avevano fatto in precedenza «due Papi della seconda metà del XX secolo... Giovanni XXIII, il Papa buono... già nel suo Diario spirituale si trovano molte profonde considerazioni sulla misericordia di Dio. Così nel discorso inaugurale del Concilio Vaticano II parlò della medicina della misericordia. Da allora il tema della misericordia è diventato un tema fondamentale non solo per il concilio, ma per tutta la prassi della chiesa postconciliare. Giovanni Paolo II portò avanti e approfondì quanto Giovanni XXIII aveva avviato. Il tema della misericordia non gli balenò a tavolino nel suo studio» (W. Kasper, *op. cit.*, 14-16). Sono molti i legami di Papa Wojtyła con il tema della misericordia: la seconda enciclica *Dives in misericordia*, la canonizzazione di suor Faustina Kowalska nel 2000, la consacrazione del mondo alla misericordia divina nel 2002 con l'istituzione della Domenica della Divina Misericordia, la sua morte alla vigilia di questa domenica e la sua beatificazione e canonizzazione, questa insieme a Giovanni XXIII, nella medesima Domenica della Divina Misericordia.

«Non dobbiamo stupirci se Benedetto XVI è andato avanti, nella sua prima enciclica *Deus Caritas est* (2006), sulla linea del suo predecessore e l'ha teologicamente approfondita. Nella sua enciclica sociale *Caritas in veritate* (2009) egli ha concretizzato questo tema in ordine alle nuove sfide» (W. Kasper, *op. cit.*, 19).

«Misericordia è oggi una parola difficile per molti. Più dei misericordiosi si impongono spesso coloro che sono capaci di farsi strada a gomitate e di affermare se stessi. Invece la misericordia è spesso considerata un segno di debolezza. Perciò per prima cosa dobbiamo cercare di chiarire il senso originario e indubbiamente forte di questa parola» (W. Kasper, *op. cit.*, 37).

«La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi» (MV, 9), non solo una proprietà divina accanto alle altre, ma piuttosto il lato visibile ed efficace verso l'esterno dell'essenza di Dio, che è amore (cf. 1Gv 4,8.16). Perciò «**la misericordia è la sostanza stessa del Vangelo di Gesù**» (Francesco, *Lettera al Gran Cancelliere della Università cattolica argentina*, 3 marzo 2015). Così, di conseguenza, la misericordia di Dio non è mai uno sfoggio di buoni sentimenti, un sussulto emotivo, ma è sempre associata ad un agire molto concreto in favore di qualcuno, il misero. Infatti «il termine latino *misericordia* significa, in base al suo senso letterale originario: avere il proprio cuore (*cor*) vicino ai poveri (*miseri*); avere un cuore per i poveri... Tale autosuperamento in direzione degli altri e tale dimenticanza di se stessi non sono debolezza, ma forza. Sono la vera libertà... Essi sono tanto liberi da poter essere liberi anche di se stessi, da poter superare se stessi, da dimenticare se stessi e, per così dire, spingersi al di là dei propri limiti» (W. Kasper, *op. cit.*, 38). In queste parole possiamo riconoscere sia l'atteggiamento misericordioso di Dio, del suo spogliamento per essere vicino a tutta l'umanità (cfr Fil 2,5-11), come anche l'indicazione del cammino di piena umanizzazione di ogni uomo e di ogni donna.

Dunque, se «tre Papi della seconda metà del XX secolo e dell'inizio del XXI secolo ci hanno posto davanti agli occhi il tema della misericordia, esso non è affatto un tema secondario, ma un tema centrale dell'Antico e del Nuovo Testamento, un tema fondamentale per il XXI secolo in risposta ai "segni dei tempi"» (W. Kasper, *op. cit.*, 20).

FINALITA' ED OBIETTIVI DEL CAMMINO

La finalità sottesa a tutto il cammino delle Schede di catechesi per gruppi giovani è, dunque, **scoprire la Misericordia come «concetto fondamentale della Scrittura e chiave della vita cristiana»** e, in questo modo, **annunciare e far gustare a tutti, a cominciare dai giovani, il Vangelo della Misericordia**. Esso ci dice chi è il Dio di Gesù Cristo e chi sono i suoi veri figli: misericordiosi... e perciò beati!

Gli obiettivi delle singole schede precisano e danno concretezza alla finalità generale:

1. favorire nei giovani la rilettura della propria storia personale alla luce della Storia della salvezza, per cogliere e far cogliere la propria storia personale come amata e benedetta da Dio e di conseguenza come dono ed opportunità di bene per sé e per il prossimo.
2. riscoprire e allenarsi a praticare le opere di misericordia corporale e spirituale, partendo dalla loro formulazione tradizionale e arricchendola con le opere dell'oggi. Promuovendo in tal modo l'educazione del cuore come educazione della coscienza, con tutto quello che ciò comporta a livello di atteggiamenti e comportamenti personali e sociali.

STRUTTURA ED INDICE DEL SUSSIDIO

A questo fine, ogni scheda è stata costruita secondo una precisa scansione, che è la seguente.

All'inizio si dichiarano con semplicità gli **obiettivi**.

Poi il primo posto è dato all'**ascolto della Parola** dell'Evangelo, che è uno solo per tutto il cammino, ovvero la parabola del Samaritano (Lc 10,25-37). Di volta in volta, dal momento che la Parola si legge con la Parola, essa viene "illustrata" da un secondo brano evangelico.

La Parola viene poi letta alla luce del magistero della "**Misericordiae vultus**", la bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia.

Quindi, seguono diversi **allegati**, in cui sono riportate **proposte di attività formative** attraverso la **dinamica di gruppo**, il "**gioco**" e, se utile, anche la possibilità di un **lavoro ed approfondimento individuale**.

Infine, un invito alla **preghiera**.

In **appendice**, si mettono a disposizione diversi materiali, utili a sussidiare comodamente il cammino. Sono ben otto e spaziano dal magistero di papa Francesco sulla GMG e il Giubileo della Misericordia al contributo del Card. Montenegro durante la scorsa "Tre giorni di formazione comune", dalla lettera pastorale del nostro vescovo Enrico alle biografie multimediali dei "Testimoni" polacchi della GMG, dalla Scheda sulle Opere di misericordia scolpite nel nostro Battistero a quella che presenta alcune delle diverse realtà di servizio operanti in diocesi. Infine vengono proposti alcuni schemi celebrativi da utilizzare in diversi momenti dell'anno, con modalità e sottolineature diverse.

Le schede sono, per così dire, "abbondanti", proprio perché sono affidate al necessario adattamento di ogni educatore/animatore, che saprà "calarle" sapientemente nella propria realtà.

Riportiamo di seguito lo specchietto riassuntivo delle 5 schede:

1. MISERICORDIOSI COME IL PADRE
Cristo rivela il volto misericordioso del Padre
Lc 10, 25-37
Lc 6, 35-38
2. “NE EBBE COMPASSIONE”
Gesù il buon Samaritano
Lc 10, 25-37
Mt 11, 28-29
3. “LO PORTO’ IN UN ALBERGO”
Una Chiesa che accoglie e cura
Lc 10, 25-37
Mc 6, 7-13.30-31
4. “VA’ E ANCHE TU FA’ COSÌ”
Le opere di misericordia
Lc 10, 25-37
Mt 25, 31-40
5. BEATI VOI!
La beatitudine della Misericordia
Lc 10, 25-37
Lc 10, 1-9

LA BEATITUDINE DELLA MISERICORDIA

«Il nome più forte di misericordia è quello della parabola del samaritano: il samaritano, alla vista dell'uomo ferito e abbandonato «sente misericordia », *miser cordia motus est*, dice la Vulgata, ma in greco l'espressione è addirittura violenta: *esplanchnisthai* (*splanchnon* sono le viscere; *plegma* significa colpo: al samaritano si spezzano le viscere a quella vista, non può sottrarvisi, deve farsi prossimo). Farsi prossimo, questo significa essere misericordiosi: aver cura dell'altro così radicalmente da sentirsi a pezzi di fronte al suo male, e cercare in tutti i modi di guarirlo, così facendo guarendo noi, le nostre viscere che non sopportano, non tollerano il male» (M. Cacciari, *Prefazione*, in W. Kasper, *La sfida della misericordia*, Magnano 2015, 13).

In una parola, occorre **passare dalla compassione alla cura!**

«Abbiamo attinto alla parabola del buon Samaritano – scrive il vescovo Enrico – lo slogan dell'anno: “Abbi cura di lui” (Lc 10,35). Siamo così sempre richiamati a non dimenticare la conclusione della parabola, con la definizione di chi è il prossimo e delle sue conseguenze: “Quello rispose: Chi ha avuto compassione di lui. Gesù gli disse: Va’ e anche tu fa’ così”. La misericordia è solidarietà, aiuto concreto a

chi è nel bisogno. A livello personale, prima di tutto, senza dimenticare tuttavia che esiste una risposta sociale e politica. Le opere di misericordia esemplificano e traducono la misericordia e ci aiutano a verificare se siamo discepoli di Gesù» (*Abbi cura di lui*, 17).

Non basta “commuoversi” per gli altri: **i giovani “samaritani” si piegano sui fratelli “in pratica”**. Nei fatti.

«Il racconto di Luca mette in fila dieci verbi per descrivere l’amore: lo vide, si mosse a pietà, si avvicinò, scese, versò, fasciò, caricò, lo portò, si prese cura, pagò... Questo è **il nuovo decalogo, i nuovi dieci comandamenti**, per tutti, perché l’uomo sia promosso a uomo, perché la terra sia abitata da prossimi e non da avversari» (E. Ronchi, *Chiamati a diventare samaritani*, in *Avvenire*, 13 luglio 2013, dove si riprende la magistrale intuizione di **D. M. Tuoldo**, *Anche Dio è infelice*, Casale Monferrato 1991, 103-106).

Non a caso la tradizione cristiana parla di “opere”. Anzi, c’è tutta una tradizione delle “opere di misericordia” (*gemilut hasidim*) che risale al giudaismo antico, in cui erano considerate uno dei tre fondamenti su cui poggia il mondo. E’ una declinazione pratica dell’amore per il prossimo già presente nell’Antico Testamento (cfr. Gb 31,16-23; Sir 7,35; 48,24; Tb 1,16-18). Questi atti sono stati integrati dal cristianesimo con i gesti di carità presentati nella pagina del Giudizio universale di Mt 25,31-46, da cui sono state ricavate quelle che Cipriano di Cartagine definiva le “buone opere” e che, a partire da Origene, sono state distinte in opere di misericordia rivolte al corpo e allo spirito. Tutta questa tradizione è stata codificata in elenchi che rischiano di suonare stereotipati, ma che possono essere riletti declinandoli dentro il nostro tempo e la nostra cultura.

E’ questa **una traduzione mai finita**, che non può non vedere “protagonisti” innanzitutto i giovani, con la loro carica di entusiasmo e anche di provocazione rivolta al futuro. Ma per tutti – anche per loro – la strada è obbligata. **Non c’è altra via alla “beatitudine” dell’Evangelo!**

Sì, soltanto così saremo “beati”!

Ecco perché dalla strada da Gerusalemme a Gerico non possiamo non tornare al Cenacolo, dove al termine della lavanda dei piedi Gesù stesso assicura: “Vi ho dato l’esempio, perché anche voi facciate come ho fatto io. In verità vi dico: ... beati voi, se lo mettere in pratica” (Gv 13, 17). E poi saliamo nuovamente sul Monte delle Beatitudini (cfr. Mt 5,3-11), per chiedere di essere “cristiani e giovani delle otto beatitudini”, a cominciare dalla settima: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”. Una volta scesi nella “pianura” del nostro quotidiano. Nelle nostre case, nelle chiese e sulle strade, nella città degli uomini, nei nostri paesi e nella città. A Parma, una sosta “obbligata” la dobbiamo fare al nostro Battistero, dove nello stipite sinistro del Portale Ovest, quello del Cristo Giudice, troviamo una delle più antiche rappresentazioni delle opere di misericordia (sei, perché la settima ovvero seppellire i morti, è... superata, in quanto sull’architrave i morti già risorgono). L’ultima immagine della serie mostra l’ignudo mentre si copre di una veste robusta ed è accompagnata dalla scritta: “*Est hic nudatus quem vult vestire beatus*”. «La scritta forse più difficile da tradurre» - la definisce C. Frugoni (*Il Battistero di Parma. Guida a una lettura iconografica*, Torino 2007, 34), che traduce “Beato costui che è rimasto nudo per vestire chi ha voluto”, come già P. P. Mendogni (*Il Battistero di Parma. Arte, Storia, Iconografia*, Parma 1996, 20).

Dove però la cosa più importante e sicura è proprio il termine “*beatus*” che accompagna il benefattore. E che conclude e riassume nella cifra della “beatitudine” non solo l’intero ciclo delle Opere di misericordia, ma soprattutto la somiglianza con Cristo-benefattore, lo stesso in azione in tutte le Opere,

ma «senz'altro il medesimo anche delle diverse Ore della giornata, raffigurate nello stipite destro del medesimo portale» (G. Schianchi (a cura di), *Il Battistero di Parma. Iconografia, iconologia, fonti letterarie*, Milano 1999, 151).

I misericordiosi sono beati, perché hanno già in sé la presenza dell'amore di Dio. Otterranno misericordia, perché lasciano già fin d'ora che in loro abiti e agisca l'amore di Dio. E lo testimoniano in parole ed opere.

A tutti i giovani questo augurio!

La Commissione Diocesana
di Pastorale Giovanile

Parma, 27 settembre 2015
Apertura dell'Anno pastorale

SCHEDE DI CATECHESI

scheda 1

MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Cristo rivela il volto misericordioso del Padre



L'OBIETTIVO

Superare le possibili false immagini di Dio lasciandoci aiutare dalla Rivelazione biblica che ci "evangelizza" il vero volto del Dio di Gesù Cristo, che nella sua essenza è Amore.



LA PAROLA DEL VANGELO

Lc 10,25-37

²⁵ Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶ Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷ Costui rispose: «**Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso.**». ²⁸ Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". ³⁰ Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷ Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Lc 6, 35-38

³⁵ Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

³⁶ Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

³⁷ Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸ Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Commento alla Parola

Nell'anno C del calendario liturgico, quello che ascolteremo durante tutto il prossimo Giubileo straordinario della misericordia, viene proclamato nelle messe festive il Vangelo secondo Luca. Dante, nel primo libro della sua opera *Monarchia*, definisce Luca *scriba mansuetudinis Christi*, l'evangelista della bontà di Cristo, della misericordia di Cristo e del Dio misericordioso. Ricordiamo, come esempio altamente significativo, proprio il nostro testo e la sua affermazione capitale Luca in cui Gesù dice: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (6,36). Il detto appartiene alla versione lucana del discorso della montagna, ma si diversifica dal passo corrispondente di Matteo 5,48, dove le parole di Gesù suonano: "Siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro". Di per sé, Gesù sta citando un comandamento della Legge: "Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo" (Lv 19,2).

Nel greco di Matteo, l'essere santi - l'essere come è Dio - diventa l'essere completi (*teleioi*, così è l'originale) come Dio, cosa che, per il terzo evangelista, corrisponde all'essere misericordiosi. Perciò, secondo Luca, l'attributo proprio di Dio, e che dovrebbe appartenere al cristiano e alla chiesa, è la misericordia, più che la perfezione. O, meglio, si potrebbe dire che l'intuizione di Luca è che la perfezione di Dio risiede nel suo essere misericordioso.

Gesù non enuncia una dottrina su Dio, ma la propria esperienza di Dio e il suo comando esorta a prendervi parte. "Siate misericordiosi": fate esperienza della misericordia, lasciatevi conquistare dalla misericordia, lasciatevi convertire dalla misericordia. E' una parola rivolta innanzitutto al cristiano e alla chiesa; ma è anche un invito per tutti: il giubileo può essere il momento per spazzare via immagini oppressive e angoscianti di Dio che suscitano ostilità e persino diffidenza verso il cristianesimo. La frase di Gesù sintetizza alla perfezione l'itinerario prospettato dal giubileo.

Quindi, quello lucano è il vangelo (davvero una "buona notizia"!) della misericordia, di una chiesa misericordiosa, non della "tolleranza zero", il Vangelo che riassume l'approccio di papa Francesco, il quale con il giubileo invita la chiesa a convertirsi alla misericordia, ad assumerla come criterio strutturante per la teologia, per la pastorale e per la vita cristiana. A cominciare dalla vita dei nostri giovani, chiamati ad essere misericordiosi come il Padre.

Ogni giovane ha un'esperienza di vita ed ha già fatto scelte concrete che orientano ed a volte condizionano il suo cammino. Ogni giovane porta nel suo cuore un profondo desiderio di amore e di felicità. L'incontro con Gesù, Volto della misericordia del Padre, e con i tanti volti della misericordia, di cui fiorisce il vangelo e la storia della fede e della testimonianza cristiana dagli inizi della Chiesa fino ai giorni nostri, è per i giovani occasione di ripartenza, di fiducia e di speranza. Fino a rendere gli stessi giovani volto di misericordia.



IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

Un Dio misericordioso

Misericordiae vultus (n. 2, 6, 7, 9)

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

6. «È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza». Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono». Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. “Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande *hallel*” come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

9. Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – IL VOLTO DI GESÙ

Al gruppo si propone un laboratorio sul Vangelo di Luca. Lo scopo dell'attività è di scoprire, grazie a una lettura attenta, che tipo di volto ci presenta Gesù di sé e del Padre. I brani proposti sono:

Lc 7,36-50 – La peccatrice in casa di Simone il fariseo

Lc 15,1-7 – Parabola della pecora perduta

Lc 15,8-10 – Parabola della moneta perduta

Lc 15,11-32 – Parabola del padre misericordioso

Lc 10,29-37 – Parabola del buon Samaritano

Se il gruppo è piccolo si può scegliere un brano su cui lavorare, altrimenti si possono creare dei sottogruppi affidando a ciascuno uno di questi brani. Si cercherà di rileggere il testo sottolineando le azioni e gli atteggiamenti dei personaggi. Successivamente i sottogruppi si confronteranno insieme cercando di delineare le caratteristiche comuni della “misericordia” di Gesù e di Dio Padre.

Al termine si possono fare alcune domande:

Che tipo di sguardo ha Gesù nei confronti delle persone? E con quelle che nella vita hanno sbagliato, come si comporta?

Tu cosa faresti nelle situazioni che Gesù descrive?

Cosa ti aspetteresti che un amico o un genitore facesse nei tuoi confronti?

Quali sono gli elementi che sono in comune tra tutti questi brani?

Cosa significa per te la parola “misericordia”?

2 – PRIMA PAGINA

Gesù si è servito di occasioni e di immagini della vita quotidiana per parlarci del Regno di Dio e del volto misericordioso del Padre. In questa attività si propone ai ragazzi di costruire la prima pagina di un giornale, che racconti gli avvenimenti degli ultimi tre giorni della vita di ciascun componente del gruppo. La pagina può essere strutturata in diverse sezioni, permettendo così modalità espressive diverse. Si può usare come base l'ALLEGATO 1.

Al termine ciascun editore presenterà la sua “prima pagina” e l'animatore cercherà di cogliere alcuni spunti per parlare di come Gesù sapeva leggere la vita delle persone con gli occhi di Dio. Così possiamo fare anche noi cristiani: vedere come opera l'amore di Gesù nella nostra quotidianità.

3 – I SOLITI IGNOTI

La misericordia di Dio la si sperimenta innanzitutto nell'incontro con l'altro. Scopriamo quanto Dio è buono quando facciamo esperienza di bontà ricevuta da persone vere.

Per questa attività si dovranno coinvolgere persone all'interno della parrocchia (o anche dell'ambito diocesano) che hanno avuto esperienze di Misericordia o che sono impegnate a dare testimonianze della Misericordia di Dio. Possono essere ad esempio genitori che hanno avuto un figlio da tanto atteso, anziani che raccontano episodi di clemenza o accoglienza durante la Guerra, immigrati che si sono sentiti accolti nella comunità, ecc.

L'importante è che le persone scelte non siano molto conosciute ai ragazzi.

L'incontro si svolgerà, nella prima parte, secondo il gioco del format televisivo "I soliti ignoti": i personaggi invitati all'inizio non diranno una parola su chi sono. Sta ai ragazzi, osservandoli e facendo un numero limitato di domande, capire che lavoro fanno o da dove vengono. È bene fare una lista dei mestieri o delle attività che i personaggi svolgono da cui poter scegliere e attribuire ai rispettivi "ignoti". Quando tutti i personaggi hanno svelato la loro identità, racconteranno la loro testimonianza. Successivamente si può fare con i ragazzi un momento di riflessioni assieme su come la Misericordia possa davvero cambiare la vita delle persone.

4 – SPEED DATE CON LA MISERICORDIA

Attraverso la modalità dello "speed date" (appuntamento rapido), utilizzata per far incontrare tante persone diverse nella stessa serata, si vuole portare i ragazzi a "conoscere" la misericordia, almeno ad averne un assaggio. L'attività può essere strutturata in questo modo: in una stanza saranno disposti dei tavoli o coppie di sedie tante quante sono i ragazzi. L'educatore chiederà ai partecipanti di sedersi l'uno di fronte all'altro dividendosi tra intervistati e intervistatori. Questi ultimi si serviranno delle domande loro assegnate (vedi ALLEGATO 2). L'intervistato ha solo pochi minuti (3-5 min) per rispondere alle domande e così "presentarsi". Scaduto il tempo, tutti gli intervistati cambieranno tavolo, in modo da rispondere a rotazione a tutte le domande. Terminata la rotazione si invertiranno i ruoli.

Dopo questo momento giocoso, si possono riprendere alcune domande e alcune risposte emerse nei tavoli per introdurre la riflessione sulla Misericordia di Dio.



LA PREGHIERA

Signore,
illumina ogni istante della nostra vita
con la luce della tua Presenza,
e rendi il nostro cuore
attento alla tua voce
affinché impariamo da te ad amare,
a dare la vita
anche per i nostri nemici,
perché questo è ciò che piace al Padre.
Amen

scheda 2

“NE EBBE COMPASSIONE”

Gesù il buon Samaritano



L'OBIETTIVO

Riconoscere quanto è misericordioso il volto di Dio e come lo possiamo incontrare in Gesù buon Samaritano dell'umano.



LA PAROLA DEL VANGELO

Lc 10,25-37

²⁵ Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶ Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷ Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸ Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". ³⁰ Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece **un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷ Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".**

Mt 11, 28-29

²⁸ Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹ Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

Commento alla Parola

Da sempre Dio ha seguito con amore il cammino dell'umanità ferita dal peccato, smarrita nelle tenebre del male e incapace di risollevarsi; ma soltanto nella pienezza dei tempi ha svelato compiutamente in Cristo il suo volto di Padre misericordioso.

Gesù stesso è il buon Samaritano di cui parla la parabola. Chi infatti più di lui si è fatto prossimo all'uomo ferito e bisognoso di soccorso? Per noi dal cielo è sceso sulla terra, da ricco che era si è fatto povero, da Unigenito si è fatto primo tra molti fratelli. Nei giorni della sua vita terrena, si è caricato sulle spalle l'intera umanità, portandola come un dolce peso d'amore fino alla locanda della salvezza e della felicità. Compiuta la sua missione sulla terra e ritornato al Padre, continua a consolare coloro che giacciono su vie di morte. Lo fa senza calcolare la fatica, senza rinfacciare l'ingratitude, ma con quell'amore più grande che trova sempre nuove strade per raggiungere i più lontani e aprirsi una breccia nei cuori più induriti. Ha versato e continuamente versa su di noi il suo olio di consolazione, il suo vino, ossia i sacramenti della salvezza e della guarigione, per offrirci la gioia di poter consolare coloro che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con quella consolazione che abbiamo ricevuto noi stessi da Dio (cfr. 2Cor 1,4).

Solo Gesù poté dire in tutta verità: Imparate da me che sono mite e umile di cuore. E se una volta... - una sola! - prese in mano il flagello, lo fece mosso dallo zelo per la casa del Padre suo; se poi talora provò sdegno, fu davanti alla durezza di cuore di chi accusava gli altri.

Imparate da me... non è un invito, ma un comando.

Gesù si mette davanti a noi come il Maestro autorevole, che insegna con le parole e con la vita, con una vita che è trasparenza della Parola; infatti la sua missione per gli uomini è tutta pervasa di amore e misericordia, di mitezza e umiltà.

Come potremo propagare questo Vangelo di misericordia in un mondo dove l'odio, la violenza e la vendetta sembrano imperare? «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi» (Gv 13,15). Gesù, mite, subisce in silenzio l'ingiusta condanna, non risponde al male con il male; lui, il Misericordioso, non giudica, non condanna, ma vince l'odio con il più grande amore, la sete di vendetta con il perdono.

«Se uno ti percuote la guancia tu porgigli anche l'altra... Avete inteso..., ma io vi dico; Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (Mt 5,39ss.). Imitandone l'esempio, non temiamo di farci stolti agli occhi del mondo per diventare sapienti, «perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio» (1Cor 3,19).



IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

Gesù il misericordioso ci svela il volto del Padre

Misericordiae vultus (n. 1, 8, 9)

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. « Dio è amore » (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: « Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te » (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: « Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette » (Mt 18,22), e raccontò la parabola del "servo spietato". Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: « Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? » (Mt 18,33). E Gesù conclude: « Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello » (Mt 18,35).



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – L'ALBERO DELLE RELAZIONI

In questa attività i ragazzi sono invitati a fare memoria degli incontri e degli eventi più significativi della loro vita, affinché si rendano conto di quanto le relazioni intessute siano un dono preziosissimo. Attraverso la metafora dell'albero, i ragazzi saranno chiamati ad entrare in profondità in queste relazioni e nei passaggi decisivi di crescita. Si può distribuire a ciascuno una scheda simile all'ALLEGATO 3, oppure costruire un cartellone con le varie parti dell'albero. Importante sarà il momento di confronto comunitario. Le parti sono le seguenti:

- le radici (che cosa dà solidità alla mia vita? e che cosa mi nutre? di quali persone non potrei fare a meno?);
- il tronco (qual è la mia caratteristica fondamentale? la mia qualità, il mio stile, la mia personalità?);
- i rami (quali sono stati i momenti significativi e le persone che hanno segnato il mio percorso di crescita?);
- i frutti (quali sono i frutti che stanno maturando grazie alla relazione di queste persone?).

2 – STORY-GAME SULLE RELAZIONI

In questa attività si vuole aiutare i ragazzi a riconoscere che la loro identità viene fondamentalemente arricchita dalle relazioni e dagli incontri che hanno vissuto. In particolare, attraverso la modalità dello *story-game*¹, si vuole portare i ragazzi a decidersi se aprirsi agli altri o rimanere nella solitudine.

Le circostanze descritte, sulle quali i ragazzi dovranno esprimere una scelta che condiziona lo svolgimento della storia (che trovi nell'ALLEGATO 4), ripercorrono i diversi ambiti della loro vita e permetteranno alla fine di soffermarsi su quei legami e quelle amicizie più significative.

Alla fine si possono fare alcune domande per animare la riflessione:

- Ci sono stati incontri che hanno segnato profondamente la tua vita?
- Qual è l'importanza di fare memoria di tutti quei legami che hai coltivato e custodito in questi anni?
- Provando a ripensare alla tua vita, credi che essa sia frutto solo della tua volontà o piuttosto risultato di un intreccio di amicizie e di amore?
- Che importanza dai alle relazioni nella tua vita? Che tipo di cura è necessaria perché possano essere profonde e significative?

3 – I VERBI DELLA PROSSIMITÀ

Ai ragazzi si propone di leggere con attenzione la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37) e di sottolineare tutte le azioni che il samaritano compie. Insieme poi su un cartellone si stilerà quello che è il "decalogo della prossimità". Si rifletterà infine sul significato di ciascun verbo.

Vedere ALLEGATO 5.

¹ Lo *story-game* è una storia che invece di essere letta o narrata linearmente dall'inizio alla fine presenta alcuni bivi narrativi, che portano il lettore in sezioni/pagine corrispondenti. In base alle scelte fatte dal lettore si accederà a situazioni diverse, condizionando lo svolgimento della narrazione.



LA PREGHIERA

Signore Gesù,
sei tu il buon Samaritano
venuto a farti prossimo
dell'umanità intera
caduta nelle mani dei predatori.
È la storia di ieri.
È, forse ancor più, la storia di oggi.
Ma chi si accorge
che ancora ti chini su di noi
per versare sulle nostre ferite
il vino e l'olio della consolazione?
Apri i nostri occhi stanchi
affinché, vedendoti sulla croce,
riconosciamo il prezzo che hai versato
per farti nostro prossimo
e introdurci nella casa del Padre.
Amen.

scheda 3

“LO PORTÒ IN UN ALBERGO”

Una Chiesa che accoglie e cura



L'OBIETTIVO

Sull'esempio di Gesù, riuscire a vivere la Chiesa come la casa e la scuola della misericordia, che non esprima solo la compassione ma si strutturi sempre più come cura e accompagnamento.



LA PAROLA DEL VANGELO

Lc 10,25-37

²⁵ Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶ Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷ Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸ Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". ³⁰ Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, **lo portò in un albergo e si prese cura di lui.** ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷ Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Mc 6,7-13.30-31

⁷ Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. ⁸ E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ⁹ ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. ¹⁰ E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. ¹¹ Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». ¹² Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, ¹³ scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano. [...]

³⁰*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato.* ³¹*Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.*

Commento alla Parola

Se il buon Samaritano della parabola è un perfetto autoritratto del Signore Gesù (come abbiamo visto nella scheda 2), non bisogna dimenticare che Egli porta l'umanità ferita a quella "locanda" che è la Chiesa. I Padri della Chiesa non si sono lasciati sfuggire l'occasione di chiarire le varie corrispondenze e hanno interpretato così il racconto:

"L'umanità, creata da Dio, stava in Gerusalemme, cioè nella pace del paradiso terrestre, luogo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Ma l'uomo si mosse alla ricerca di un'altra felicità, verso la città del peccato, che è Gerico. Come avviene per il figliol prodigo, questo abbandono del Padre fu fatale: Adamo incappa nei ladroni - Satana tentatore - che lo spoglia del dono dell'amicizia con Dio e lo ferisce nelle sue stesse capacità umane; adesso l'uomo, lasciato a sé solo, è incapace di resistere al male, e langue destinato alla morte lungo la strada della storia. Il sacerdote e il levita dell'Antica Alleanza passano a fianco di questa umanità, ma è un passaggio inefficace. Finché viene un Samaritano, appunto Cristo Salvatore, che, chinatosi su quest'uomo, lo mette sulla sua cavalcatura - l'umanità da lui assunta - per portarlo alla locanda - che è la Chiesa -, dentro la quale l'uomo possa ritrovare guarigione e vita...: nell'attesa del suo ritorno! Intanto lì è possibile il suo recupero mediante le due monete lasciate dal Samaritano, che sono la Parola di Dio e i Sacramenti."

Al caravan serraglio tra Gerusalemme e Gerico un anonimo pellegrino del MedioEvo scolpì su pietra una frase tuttora esistente: "Amico che leggi, se persino sacerdoti e leviti passano oltre la tua angoscia, sappi che Cristo è il buon samaritano, che avrà sempre compassione di te e, nell'ora della tua morte, ti porterà alla locanda eterna".

In attesa di questa destinazione finale, frattanto, noi siamo invitati a prendere posto nella locanda terrena che è la Chiesa e se in questi ambienti ci stiamo bene non dobbiamo dimenticarci di quelli che fuori di lì patiscono e aspettano anche il nostro sollievo, se invece per vari motivi troviamo che in questa casa che è la Chiesa c'è qualcosa da migliorare, siamo invitati a fare la nostra parte dall'interno, in maniera costruttiva, superando le diffidenze e le resistenze umane e diventando noi stessi operatori di quella carità di cui soffriamo la mancanza. Anche questa è Carità e anche nella Chiesa e per la Chiesa c'è tanto da fare.



IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

Una Chiesa che appoggia sulla misericordia

Misericordiae vultus (n. 10, 12)

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa

attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si visse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provocarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – BUONA LA PRIMA!

Attraverso questa attività si vuole aiutare i giovani a rileggere il proprio rapporto con la famiglia, luogo privilegiato di crescita. Essa è "chiesa domestica", nella quale poter sperimentare l'amore, la misericordia, la cura per i propri figli. Attraverso l'improvvisazione teatrale, i ragazzi si immedesimeranno in alcune situazioni tipiche di tipo familiare.

Si possono usare come canovaccio gli scenari che si trovano nell'ALLEGATO 6. Agli attori presenti in scena vengono date alcune informazioni riguardo alla situazione da creare attraverso la loro improvvisazione estemporanea. Successivamente, gli animatori forniranno agli attori nuove informazioni che modificheranno lo scenario. Sta all'abilità di chi recita portare avanti le situazioni nelle quali si verranno a trovare (nelle quali non mancheranno grandi risate).

Al termine si può animare la riflessione chiedendo ai ragazzi se hanno mai vissuto quelle situazioni in famiglia, come si sono comportati, come hanno vissuto la loro voglia di indipendenza, i conflitti, quali sono state le fatiche e che cosa li ha aiutati a superarle.

2 – LA MAPPA DELLA POVERTÀ

In questa attività si vuole far comprendere ai giovani che l'amore di Dio passa attraverso l'amore per il prossimo, in particolare per i più bisognosi. Il primo passo che Gesù ci chiede di fronte alla povertà è quello di non chiudere gli occhi. Il più grande peccato verso i più piccoli è proprio l'indifferenza.

Un primo momento dell'attività consiste nel far disegnare ai ragazzi (attraverso uno stradario o una cartina) il percorso che ogni giorno compiono per andare a scuola, all'università, ad allenamento, ecc. segnalando tutti i luoghi in cui incontrano condizioni di povertà (si possono distinguere con colori o simboli diversi i vari tipi di povertà). Poi insieme ci si confronterà sulle seguenti domande:

- Ero consapevole di così tante situazioni di sofferenza attorno a me?
- Mi sono mai lasciato toccare da una di queste? Se sì che cosa ho pensato?
- Ho mai pensato di fare qualcosa? Da dove cominciare?

Una seconda parte potrebbe essere quella di incontrare un operatore Caritas del territorio per avere un'idea più complessiva del quartiere e approfondire la realtà di qualche singola situazione di bisogno. I ragazzi possono confrontare le loro mappe e decidere piccole azioni per migliorare una situazione.

3 – L'ALBUM DEI RICORDI

Con questa attività si vuole far prendere coscienza di far parte di una Chiesa che accoglie, che si prende cura, soprattutto delle persone più deboli e bisognose. Per poter capire come essere "ospedale da campo", come ci invita Papa Francesco, occorre partire da quello che c'è. E sicuramente si scoprirà una comunità che è sempre stata in grado di accogliere. Allora si propone ai ragazzi di ricercare materiali che documentino le diverse iniziative che la parrocchia ha fatto negli ultimi 15-20 anni a riguardo. Si possono raccogliere foto, articoli, volantini, interviste a varie persone, coinvolgendo soprattutto persone di diversa età. Il materiale raccolto verrà poi scelto, allestito e mostrato in un'occasione particolare (ad es. la festa della parrocchia o della Caritas locale). Si può realizzare un video che racconta questo "album dei ricordi" della carità, oppure dei pannelli espositivi, oppure un piccolo spettacolo con alcuni sketch divertenti. Tutto questo serve sia per ripercorrere il filo rosso dell'accoglienza attraverso i ricordi, sia per ritrovare la creatività e lo slancio nell'oggi e nel futuro.

4 – VERSO CRACOVIA 2016

La Chiesa vive con la Giornata Mondiale della Gioventù un momento fortissimo di comunione e di fraternità con i giovani di tutto il mondo, dandosi appuntamento a Cracovia dal 26 al 31 luglio 2016.

Essendo un'esperienza che aiuta ad approfondire la fede in Gesù e nella gioia di appartenere alla sua Chiesa, occorre viverla bene. Ecco che si vuole qui proporre ai ragazzi, sia per coloro che sono interessati a partecipare, sia per quelli che non potranno andare in Polonia, di prendere parte a uno (o più) degli incontri diocesani in preparazione alla GMG. Anche questi sono momenti privilegiati di condivisione della fede con altri giovani della propria Diocesi. Qui di seguito alcuni di questi appuntamenti:

Martedì 27 ottobre 2015	serata lancio del percorso in preparazione alla GMG 2016 (all'interno della veglia mariana)
Avvento 2015	i Martedì del Vescovo di Avvento 2015
Quaresima 2016	i Martedì del Vescovo di Quaresima 2016
Sabato 19 marzo 2016	la Giornata Diocesana Giovani
Sabato 21 maggio 2016	la festa del mandato per Cracovia 2016

Per maggiori informazioni, fare comunque riferimento a: www.diocesi.parma.it/pastoralegiovanile



LA PREGHIERA

Padre, ti ringrazio di essere Chiesa,
di appartenere a una comunità,
alla tua Chiesa.
Mi chiami ad essere Chiesa,
essa è forte se spera,
essa è vera se ama,
essa è santa se ognuno è santo.
Esse Chiesa è esistere per gli altri,
incontrarti negli uomini,
pregarti con essi,
dare ragione della propria speranza.
Nella Chiesa è la tua parola,

la parola che salva,
che mi dà conforto, se abbattuto,
mi rende sereno, se triste,
mi fa forte, se debole,
mi perdona, se ho peccato,
mi dà coraggio, se ho paura.
Dacci una Chiesa
che pensi come pensi tu,
che operi come vuoi tu,
che viva come hai insegnato tu,
che ami come hai amato tu.

Vito Morelli

scheda 4

“VA’ E ANCHE TU FA’ COSÌ”

Le opere di misericordia



L’OBIETTIVO

Capire e vivere la misericordia non in modo intellettuale o emotivo, ma lasciarsi provocare e “sporcare le mani” dalle situazioni di bisogno che ci circondano.



LA PAROLA DEL VANGELO

Lc 10,25-37

²⁵ Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶ Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷ Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸ Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».

²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". ³⁰ Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶ **Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?** ³⁷ **Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".**

Mt 25,31-40

³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³² Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando mai ti abbiamo visto

straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Commento alla Parola

Gesù annuncia il Giudizio finale. Questo giudizio, che è a un tempo universale e personale, non avviene – come potremmo attenderci – al termine di un processo: qui viene solo presentata la sentenza, perché tutta la nostra vita è il luogo di un «processo» particolarissimo. Ed è proprio per risvegliare in noi questa consapevolezza che Gesù descrive il duplice dialogo simmetrico tra il Re/Figlio dell'uomo e quanti si trovano rispettivamente alla sua destra e alla sua sinistra. Ai primi, definiti «benedetti del Padre», il Re dona in eredità il Regno con questa motivazione: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, in carcere e siete venuti a trovarmi». Per non aver fatto questo agli altri è invece riservata una sorte opposta. Il metro di questa separazione non è costituito da questioni morali o teologiche: no, la salvezza dipende semplicemente dall'aver o meno servito i fratelli e le sorelle, dalle relazioni di comunione con quanti siamo stati disposti a incontrare sul nostro cammino. E ciò che colpisce è lo stupore manifestato da coloro cui il Figlio dell'uomo si rivolge: «Quando ti abbiamo visto affamato... e ti abbiamo (o non ti abbiamo) servito?», cui segue la risposta decisiva: «Amen, io vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Sì, il povero che manca del necessario per vivere con dignità è «sacramento» di Gesù Cristo, perché con lui Cristo stesso ha voluto identificarsi (cf. 2 Cor 8,9): chi serve il bisognoso serve Cristo, lo sappia o meno. Di più, per noi cristiani i poveri sono anche «sacramento del peccato del mondo» (Giovanni Moioli), dell'ingiustizia che regna sulla terra, e nell'atteggiamento verso di essi si misura la nostra capacità di vivere nel mondo quale corpo di Cristo.

Quando infatti vediamo una persona oppressa dalla povertà, dovremmo saper interpretare questa situazione come il frutto dell'ingiustizia di cui anche noi siamo responsabili in prima persona. Da tale presa di coscienza scaturirà poi la disponibilità a farci prossimi a chi soffre per lottare contro il bisogno che lo angustia; e quando avremo operato per eliminare il bisogno, anzi mentre operiamo, ecco che il povero diventa per noi sacramento di Cristo, anche se forse lo scopriremo solo alla fine dei tempi...

Nell'ultimo giorno tutti, cristiani e non cristiani, saremo giudicati sull'amore, e non ci sarà chiesto se non di rendere conto del servizio amoroso che avremo praticato quotidianamente verso i fratelli, soprattutto verso i più bisognosi. E così il giudizio svelerà la verità profonda della nostra vita quotidiana, il nostro vivere o meno l'amore qui e ora: «impariamo dunque a meditare su un mistero tanto grande e a servire Cristo come egli vuole essere servito» (Giovanni Crisostomo).

Ad essere "buoni samaritani" per il prossimo che Dio mette sul nostro cammino. Insomma, «Matteo propone con una specie di parabola profetica sul giudizio ultimo un esempio impressionante sul come vivere oggi nell'attesa responsabile della venuta del Figlio dell'uomo: il test definitivo della propria verità e fedeltà di uomini, condizione essenziale per la salvezza o la rovina definitiva, si gioca oggi nei rapporti quotidiani di accoglienza o rifiuto dell'uomo bisognoso, segno oggettivo della presenza umile e nascosta del Figlio dell'uomo» (R. Fabris).



IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

Noi misericordiosi come il Padre

Misericordiae vultus (n. 9, 15)

9. La parabola del padre misericordioso (Lc 10, 1-32) contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: « Non tramonti il sole sopra la vostra ira » (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le *opere di misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le *opere di misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo

affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: « Alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore ».



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – IL DECALOGO DELLA SOLIDARIETÀ

In questa attività si vuole stimolare i ragazzi ad agire per cambiare concretamente quelle situazioni di povertà e di emarginazione. La povertà non va affrontata solo dai massimi sistemi, ma anche nel nostro piccolo, fiduciosi che si possa far qualcosa a partire dal nostro piccolo, da colui che è nostro “prossimo”. L’attività si compone di due momenti.

Il primo, più dialogico e riflessivo, è la costruzione di un *decalogo della solidarietà*: i ragazzi comporranno una serie di regole e comportamenti che vuole essere un esempio concreto di fede incarnata nella vita, testimoniando con scelte piccole ma efficaci l’attenzione verso gli ultimi.

Il secondo momento è l’applicazione di questo decalogo (almeno comunitariamente come gruppo) nei confronti di almeno una situazione che si sceglie di aiutare. Ad es. una famiglia di immigrati del quartiere, oppure la casa di riposo degli anziani, oppure alcuni bambini lasciati a loro stessi che girano per il piazzale, ecc. Bastano gesti piccoli ma costanti, consapevoli che si parte sempre da noi stessi.

2 – PASSA IL FAVORE

Si propone la visione del film “Pay it forward (passa il favore)” trad. it. “Un sogno per domani” (vedi ALLEGATO 7).

La trama: Siamo all’interno di una scuola media americana, primo giorno di scuola. L’insegnante protagonista assegna un compito per casa ai suoi ragazzi di seconda media: “Che cosa tu puoi fare per cambiare il mondo? Mettilo in pratica”. Varie saranno le risposte dei ragazzi, ma in particolare quella di Trevor: “Passa il favore!!” Trevor è un ragazzino generoso che prende le cose sul serio. E seriamente decide di cambiare il mondo, prendendo spunto da quel compito. Decide di fare tre buone azioni ad altrettante persone che a loro volta devono ricambiare ad altre tre persone che poi lo ricambieranno ad altre persone, e così via. Un’idea semplice che lo renderà famoso. Ma non tutto sarà così semplice come sembra.

Al termine si può animare il dibattito tra i ragazzi con le seguenti domande:

- Che cosa ti ha colpito di più del film?
- Se fossi stato un compagno di classe di Trevor, che cosa avresti suggerito?
- Che cosa ha funzionato nel sistema di Trevor e che cosa non?
- Quali caratteristiche ci vogliono per poter “passare il favore”?
- Quali analogie ci sono con la parabola del buon Samaritano di Lc 10,29-37?
- Tu saresti disposto a correre i rischi che ha corso Trevor?

Infine, prova a fare anche tu lo schema del tuo “favore da passare”, come quello di Trevor, e pensa concretamente a come attuarlo.

3 – TESTIMONI DI CARITÀ

Prendersi l'impegno di far conoscere ai ragazzi e portarli a visitare alcune delle realtà caritatevoli presenti nella nostra Diocesi, facendo anche, laddove possibile e con il dovuto preavviso, qualche servizio presso una di esse. Nell'APPENDICE 6 ne vengono presentate brevemente alcune, con anche i contatti di riferimento.

4 – LE OPERE DI MISERICORDIA

Si propone ai ragazzi di riflettere sulle "opere di misericordia", così come presentate nel Vangelo di Matteo 25,31-46, che la tradizione cattolica elenca sotto il nome di "opere di misericordia corporale":

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

Per aiutare i ragazzi a comprendere l'importanza e la bellezza di questi gesti, ci si può far aiutare dall'iconografia locale. In particolare, dai bassorilievi dello stipite sinistro della Porta Ovest del Battistero di Parma. Nell'APPENDICE 5 sono analizzate le singole opere e sulle quali ci si può fermare per cogliere dei dettagli ed entrare meglio nella riflessione sul significato di quei gesti.

Oppure, si può utilizzare l'affresco dell'undicesimo nicchione del Battistero, raffigurante una delle opere di misericordia. La scheda di lettura dell'immagine, riportata nella seconda parte dell'APPENDICE 5, è estratta dalla lettera pastorale del Vescovo.

Si possono mostrare ai ragazzi le immagini o su carta, o proiettandole, oppure guardandole direttamente visitando il Battistero. Quest'ultima soluzione offre l'opportunità di cogliere le opere di misericordia nel loro insieme e di notare altri particolari interessanti.



LA PREGHIERA

Signore Gesù, mi hai dato due occhi,
fa' che siano capaci di guardare
negli angoli più nascosti del mondo
per trovarti solo e abbandonato.
Signore Gesù, mi hai dato due orecchi,
fa' che siano capaci di distinguere
tra i rumori e le voci il tuo grido di aiuto
nel lamento di chi è solo ed emarginato.
Signore Gesù, mi hai dato due mani,
fa' che siano disponibili a lavorare
per aiutarti a rialzarti.
Signore Gesù, mi hai dato due braccia,
fa' che siano sempre aperte

per abbracciarti e accoglierti
in chi ha tanto bisogno di amore.
Signore Gesù, mi hai dato due piedi,
fa' che non si stanchino mai di cercarti
per raggiungerti in chi è lontano da te.
Signore Gesù, mi hai dato una voce,
fa' che non si stanchi mai di seguirti nella verità
per denunciare ogni tipo di sopruso e
ingiustizia.
Signore Gesù, mi hai dato un cuore,
fa' che sia sempre mite e disposto
a fare la tua volontà.

Maria Pellegrino

scheda 5

BEATI VOI!

La beatitudine della misericordia



L'OBIETTIVO

Integrare la misericordia nella propria quotidianità, facendone il proprio stile di vita come giovani cristiani, chiamati a testimoniare il volto compassionevole e caritatevole di Dio nel mondo di oggi.



LA PAROLA DEL VANGELO

Lc 10,25-37

²⁵ Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «**Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?**». ²⁶ Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷ Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸ Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". ³⁰ Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷ Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Lc 10,1-9

¹ Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ² Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³ Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴ non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵ In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". ⁶ Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷ Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non

passate da una casa all'altra. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".

Commento alla Parola

Dio ha un sogno: far scoprire ad ogni persona la propria dignità, il proprio carisma da mettere a servizio del Regno, manifestarsi ad ognuno come il Dio della misericordia e della consolazione. Ma Dio non vuole salvare il mondo senza di noi: desidera, chiede al nuovo Israele, ai settantadue discepoli, a noi, di diventare narratori di Dio.

Ogni discepolo fa parte della Chiesa, ad ognuno è affidato il Vangelo da vivere e da annunciare, secondo il proprio carisma e il proprio ministero. Nell'unica Chiesa ci sono fratelli chiamati a costruire comunità, altri a conservare il deposito della fede, altri a manifestare in coppia l'amore che Cristo ha per la Chiesa, altri a vivere la continenza per il Regno. Ma ad ognuno è affidato l'annuncio.

Chi annuncia la speranza del Vangelo all'ottanta per cento dei battezzati che non celebra la presenza del Risorto ogni settimana? Chi consola, scuote, incoraggia, ascolta i tantissimi che "credono di credere"?

Questa è la sfida: far uscire Dio dalle chiese, riportarlo tra la gente. Strapparli dagli angusti abiti del sacro in cui l'abbiamo relegato per farlo infine tornare in quella umanità che aveva deciso di assumere. Gesù, inviando nel mondo i settantadue, ci indica con precisione lo stile e la modalità di questo annuncio. I discepoli sono mandati a due a due, precedendo il Signore. Noi non dobbiamo convertire nessuno: è Dio che converte, è lui che abita i cuori. A noi il compito di preparargli la strada. In coppia veniamo mandati: l'annuncio è una comunità che lo porta, strada facendo. L'annuncio è fecondato dalla preghiera: perché non diventare seminare benedizioni e preghiere là dove lavoriamo?

Affidando al Signore, invece di giudicare? Ai suoi discepoli il Signore chiede di andare senza troppi mezzi, usando gli strumenti sempre e solo come strumenti, andando all'essenziale. Ai suoi il Signore chiede di portare la pace, di essere persone tolleranti, pacificate. Nessuno può portare Dio con la supponenza e la forza, perché l'arroganza dell'annuncio ci allontana da Dio in maniera definitiva. Infine il Signore ai suoi discepoli-missionari chiede di restare, di dimorare, di condividere con autenticità. Noi non siamo diversi, non siamo a parte: la fatica, l'ansia, i dubbi, le gioie e le speranze dei nostri fratelli uomini sono proprio le nostre, esattamente le nostre. Superiamo le paure del mondo, non valutiamo i risultati come un'azienda seppure un'azienda del sacro: gioiamo, perché i nostri nomi sono scritti nei cieli. Dio già colma i nostri cuori e ci affida il Regno.



IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

In cammino verso questo volto

Misericordiae vultus (n. 14, 25)

14. Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: « Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio » (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di *non giudicare* e di *non condannare*. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di *perdonare* e di *donare*. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: « O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto » (Sal 70,2). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: « Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre » (Sal 25,6).



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – LA CITTÀ DEI BEATI

Attraverso questo gioco si vuole stimolare i ragazzi a vivere insieme, come gruppo, come Chiesa, la bellezza delle beatitudini in modo concreto. Lo scopo del gioco è quello di costruire una città, la città delle beatitudini, sperimentando la difficoltà ma anche la gioia nel mettere in pratica l'invito di Gesù nel seguire le beatitudini evangeliche. Le regole e lo svolgimento si trovano nell'ALLEGATO 8.

2 – MASTERCHEF

Con questa attività si vuole portare i ragazzi ad elaborare, in maniera divertente e personalizzata, una propria regola di vita. Si può utilizzare l'attività o come momento di verifica finale dell'anno formativo trascorso o per un momento importante (ad es. un ritiro, una tappa importante, in preparazione o al ritorno dalla GMG). Per elaborare la propria regola di vita occorre tempo e tanta voglia di mettersi in discussione, per questo ne proponiamo la formulazione sotto una modalità giocosa. Secondo un noto format televisivo, in cui gli sfidanti chef preparano i loro menu, anche qui i ragazzi dovranno stilare la loro regola di vita creando dei piatti che simboleggino l'impegno preso per il prossimo anno, le cose belle che si sono condivise e infine qualcosa di buono da regalare ad un amico.

Dopo che gli chef avranno pensato e scritto il loro menu, possono disegnare alcuni piatti (o almeno la portata principale) che descriveranno agli spettatori. Per i più grandi, e se si dispone dell'attrezzatura necessaria, gli si può fare cucinare con l'aiuto degli adulti.

Utilizzare come riferimento l'ALLEGATO 9.

3 – LA BANCA DEL TEMPO

Attraverso questa attività si vuole far comprendere l'importanza del proprio tempo, che è sempre "dono" presente e che può essere "donato" a propria volta, realizzando giorno per giorno il Regno di Dio. Il senso del tempo sta proprio in questo: nel riconoscerlo come dono, nel viverlo come tale e nel donarlo a qualcun altro.

Per riflettere su questo si propone ai ragazzi di formare un "mercato del tempo", nel quale ogni giovane vende il tempo che può mettere a disposizione degli altri e acquista ciò di cui ha bisogno. Per partecipare al mercato, i ragazzi dovranno prima prendere consapevolezza delle proprie abilità e poi preparare le offerte. Lo scambio può avvenire sotto forma di baratto tramite foglietti in cui si scrive il tempo e la qualità (ad es. uno bravo in matematica può vendere due ore a un compagno e acquistare un'ora di studio di pianoforte). Oppure si può istituire una "banca del tempo": ciascuno vi si reca per vendere del proprio tempo e la banca glielo paga in "buoni tempo" da un'ora o da mezz'ora, che può spendere per acquistare da altri compagni ciò di cui ha bisogno.

Terminata l'attività si può illustrare l'iniziativa della Banca del Tempo di Milano (<http://www.banchetempo.milano.it/nsito/>) e riflettere sul nostro utilizzo del tempo per gli altri.

4 – TESTIMONI DI MISERICORDIA

La terra polacca ci offre tanti testimoni di fede e di misericordia. Si propone di lasciarci sorprendere da alcune di queste figure, soprattutto in preparazione alla GMG 2016. Ne abbiamo scelte alcune del secolo scorso di cui proponiamo la vita (vedi APPENDICE 7): S. Maria Faustina Kowalska, Beato Jerzy Popieluszko, S. Massimiliano Kolbe, S. Giovanni Paolo II, S. Teresa Benedetta della Croce.

Se ne può scegliere uno o due da proporre ai ragazzi, a seconda dell'età e degli argomenti che si vogliono toccare. Si può leggere la loro vita, alcuni pezzi significativi dei loro scritti e anche vedere insieme il film che per alcuni di loro è stato realizzato.

Successivamente si animerà con i ragazzi un momento di riflessione e di confronto su queste figure (ad es. cosa li ha colpiti, cosa avrebbero fatto al loro posto, come sono stati testimoni di fede e di misericordia, se ci sono esempi nella loro quotidianità nei quali rivedono quella testimonianza, ecc.).



LA PREGHIERA

Signore Gesù, mi hai dato due occhi,
fa' che siano capaci di guardare
negli angoli più nascosti del mondo
per trovarti solo e abbandonato.
Signore Gesù, mi hai dato due orecchi,
fa' che siano capaci di distinguere
tra i rumori e le voci
il tuo grido di aiuto
nel lamento di chi è solo ed emarginato.
Signore Gesù, mi hai dato due mani,
fa' che siano disponibili a lavorare
per aiutarti a rialzarti.
Signore Gesù. mi hai dato due braccia,
fa' che siano sempre aperte

per abbracciarti e accoglierti
in chi ha tanto bisogno di amore.
Signore Gesù, mi hai dato due piedi,
fa' che non si stanchino mai di cercarti
per raggiungerti in chi è lontano da te.
Signore Gesù, mi hai dato una voce,
fa' che non si stanchi mai di seguirti nella verità
per denunciare ogni tipo di sopruso e
ingiustizia.
Signore Gesù, mi hai dato un cuore,
fa' che sia sempre mite e disposto
a fare la tua volontà.

Maria Pellegrino

**ALLEGATI
DELLE SCHEDE**

ALLEGATO 1

PRIMA PAGINA

nome del giornale

editoriale

(una riflessione
sull'articolo principale)

titolo dell'articolo principale

testo dell'articolo principale

(raccontare un fatto della tua vita
avvenuto negli ultimi tre giorni)

foto/disegno/vignetta
dell'articolo principale

evento sportivo

(aggiornamenti sul tuo tempo libero/sport)

recensione

(una tua valutazione su qualcosa che vuoi
consigliare ai tuoi lettori: un film, un libro,
un negozio)

ALLEGATO 2

SPEED DATE CON LA MISERICORDIA

PREPARAZIONE

Si prepara una stanza con dei tavolini (o anche semplicemente coppie di sedie l'una di fronte all'altra). I ragazzi si dividono in due gruppi: all'inizio i ragazzi del primo gruppo farà le domande, mentre i ragazzi del secondo si siederanno ai tavolini e a rotazione li gireranno tutti al suono di una tromba o campanello (ogni 3-5 min). Quando tutti sono stati a tutti i tavoli i gruppi si scambiano i ruoli.

Appena arrivato a un tavolo, il ragazzo dovrà rispondere ad alcune domande che gli verranno fatte da colui che è seduto al tavolo. Ha soltanto 3-5 min di tempo per presentarsi rispondendo a tutte le domande. Poi al suono dell'animatore, dovrà cambiare tavolo.

Le domande possono essere le seguenti (ipotizzate per 16 persone):

TAVOLO 1

- Come ti chiami?
- Qual è il tuo soprannome o il tuo *nickname*?
- Quanti amici hai su Facebook?
- Quanti di questi conosci la data del compleanno (senza che Facebook te lo ricordi)?

TAVOLO 2

- Da quanti anni vieni al gruppo?
- Frequenti qualcuno del gruppo al di fuori dell'incontro?
- Quante volte perdi la pazienza in una giornata?
- Cosa rispondi quando un mendicante ti chiede l'elemosina?

TAVOLO 3

- Tre aggettivi che ti descrivono.
- Il tuo sport preferito.
- Se ti dico "misericordioso", che immagine ti viene in mente?
- Un sinonimo di "misericordia".

TAVOLO 4

- Tra famiglia, scuola, gruppo parrocchiale, gruppo sportivo/musicale, in quale ti trovi più a tuo agio?
- In quale vai meno d'accordo con gli altri componenti?
- Hai mai sentito parlare di "banca del tempo"?
- Tre aggettivi per descrivere le tue giornate.

TAVOLO 5

- La preghiera che reciti più spesso.
- A quali persone ti senti più legato?
- Per quali persone senti di essere un punto di riferimento?
- Quante ore trascorri connesso ad internet?

TAVOLO 6

- A che ora ti alzi la mattina?
- Guardi il telegiornale oppure leggi dei quotidiani?
- Quanti minuti dedichi durante la giornata al tuo aspetto fisico?
- Racconta una cosa di utile che hai fatto ultimamente per la tua famiglia.

TAVOLO 7

- Sei mai stato ringraziato per qualcosa di importante?
- Conosci persone che dedicano la loro vita al servizio degli altri?
- Che cosa ti colpisce di loro?

TAVOLO 8

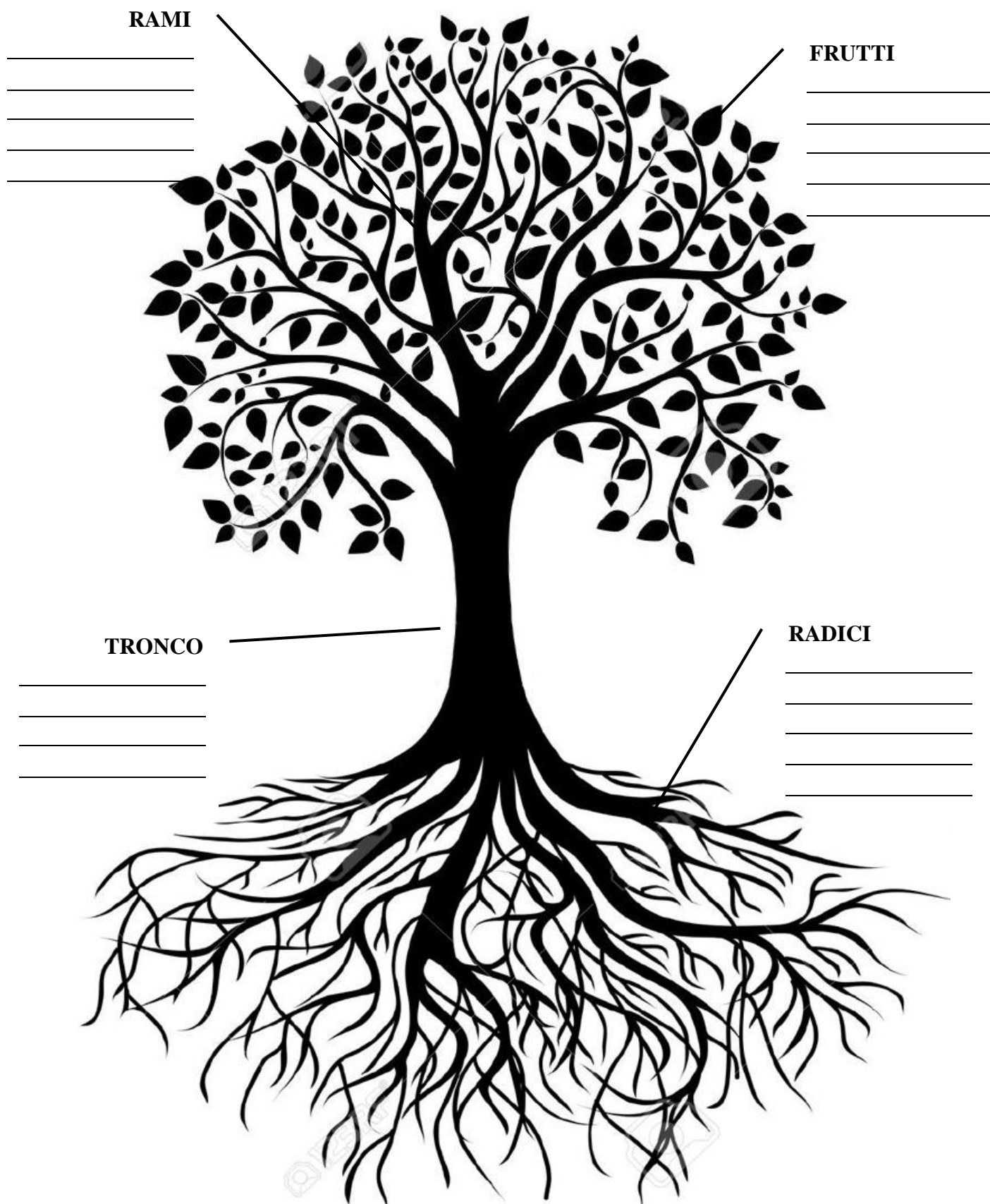
- Quali sono i luoghi in cui senti di portare una testimonianza?
- Hai mai chiesto perdono per qualcosa? Per che cosa?
- Cosa ne pensi degli immigrati?
- Hai degli amici stranieri?

Al termine dello *speed date* si raccolgono i dati e si riportano nel gruppo, anche attraverso l'ausilio di un cartellone. A partire dalle risposte dei partecipanti si possono poi far emergere i seguenti temi, che serviranno per approfondimenti successivi:

- misericordia ha a che fare con qualcosa di pratico;
- misericordia è relazione;
- distribuisce misericordia chi a sua volta ha ricevuto misericordia;
- alcune caratteristiche della misericordia (pazienza, mitezza, umiltà, cura, benevolenza, compassione, perdono, ecc.);
- nel mondo esistono persone che testimoniano questa misericordia;
- misericordioso è innanzitutto il Dio di Gesù Cristo.

ALLEGATO 3

L'ALBERO DELLE RELAZIONI



ALLEGATO 4

STORY-GAME SULLE RELAZIONI

SLIDE 1

CAPITOLO 1 - IL PASSATO

Da adolescente i tuoi amici ti invitavano spesso, nel pomeriggio, a trascorrere qualche ora insieme a loro.

- Se pensi di averli trascurati un po' troppo a volte, scegliendo di mettere prima il dovere e poi il piacere, perché altrimenti non saresti stato in pace con te stesso e a casa i tuoi genitori ti avrebbero stressato; se sei contento di aver scelto questo perché la cultura è importante e il concetto di amicizia non muore per qualche ora sacrificata per lo studio, vai alla SLIDE 2.
- Se non ci vedi nulla di male nell'essere stato qualche ora in più in loro compagnia, perché in fondo credi di esserti bene o male sempre gestito correttamente con la scuola e gli impegni extra; se qualche voto più basso del previsto è un buonissimo prezzo che hai pagato volentieri per sentirti contento, felice e voluto bene, vai alla SLIDE 3.

SLIDE 2

Hai scelto di dedicare il giusto tempo allo studio e hai fatto bene: pressoché sufficientemente preparato in tutte le materie, i professori notavano e apprezzavano il tuo impegno. I compagni sapevano inoltre che in alcune materie te la cavavi davvero: per questo sono capitate tante occasioni in cui da qualcuno di loro ti è stata chiesta una mano. C'era sempre però quello che non faceva mai niente e che puntualmente ti chiedeva di poter copiare, soprattutto durante le verifiche. Non sapevi cosa fare, perché ti dispiaceva che i suoi risultati fossero scarsi, ma allo stesso tempo ti accorgevi che il suo non era un atteggiamento corretto.

- Se pensi di aver agito per il meglio nel momento in cui la maggior parte delle volte hai deciso di farlo copiare, perché non volevi discutere e hai pensato che non sarebbe stato il tuo rifiuto a cambiarlo, vai alla SLIDE 4.
- Se pensi di aver agito per il meglio nel momento in cui la maggior parte delle volte hai deciso di non farlo copiare, nella speranza che questo gli potesse servire da lezione di vita, vai alla SLIDE 3.

SLIDE 3

Ti ricordavi sempre all'ultimo secondo delle cene di classe. I rapporti con i compagni di classe non sono mai stati poi così idilliaci, anzi, qualche battibecco sulle verifiche e le interrogazioni ne hanno spesso scalfito la serenità.

Decidere di andare, impedendoti magari di essere super preparato per il giorno dopo, poteva consentire un chiarimento e un'occasione di relax e di confronto extra-scolastico; decidere di non andare poteva d'altro canto non essere poi un dramma, poiché non era la classe quel gruppo di persone con cui avevi deciso di condividere tutta la tua esistenza. Ti dispiaceva certo per i litigi ma li ritenevi in quel momento futili e circoscrivibili ad una normale tensione scolastica.

- Se credi che esserci andato spesso non ti abbia fatto di certo male, vai alla SLIDE 5.
- Se credi che non essere andato spesso non ti abbia cambiato la vita, vai alla SLIDE 4.

SLIDE 4

E quando arrivava il tempo del campeggio parrocchiale? Il tuo spirito era tante volte indecifrabile.. E il clima con il gruppo sempre variabile. Aggiungici poi che il/la ragazzo/a che ti piaceva decideva all'ultimo di venire! Questo ti creava il conflitto dentro: “Glielo faccio capire, glielo dico, glielo faccio sapere oppure no?”.

Ti decidesti finalmente e ti convincesti che l'occasione migliore sarebbe nata quella sera..Ma lui/lei azzardò inconsapevolmente invitando te e il tuo gruppetto a presentarsi nella sua camera la sera stessa. Tanta era in quel momento la voglia di entrare nelle sue grazie che..

- ..Se avevi deciso di fare uno strappo alla regola e di rischiare, perché era una cosa che in quel momento ti ronzava troppo in testa, vai alla SLIDE 6.
- ..Se avevi deciso che non ti avrebbe corso dietro nessuno, e che non ne valeva la pena, vai alla SLIDE 7.

SLIDE 5

Al ristorante dove si svolgevano sempre le cene di classe, casualmente, una volta, hai incontrato una animatrice del gruppo, alla quale tieni e il cui giudizio ed opinione è sempre stato interessante. Ti venne in mente che c'era una cosa che dovevi raccontarle: ti piaceva un/una ragazzo/a. Ci riflettevi su: “è il caso di parlarne oppure no?”. Non volevi venire troppo allo scoperto perché ancora non ne eri sicuro/a e di fare figuracce del genere non era la massima aspirazione della vita. Ma sentivi anche il bisogno di confidarlo a qualcuno.

- Se quella volta hai deciso di fidarti di lei, e ne sei contento/a tutt'ora perché ti consigliò bene, vai alla SLIDE 7.
- Se quella volta hai deciso di tenere ancora per un po' il segreto, e ne sei contento/a perché alla fine era una cosa passeggera e hai fatto bene a custodirla dentro di te, vai alla SLIDE 4.

SLIDE 6

Sei stato puntualmente beccato dagli animatori che ti hanno fatto la ramanzina del secolo vista l'ora tarda e questa cosa in fondo ti era dispiaciuta un po'.

Il giorno dopo hai cercato il dialogo con uno di loro, quello al quale eri più legato, per motivare l'atteggiamento della sera prima. Ti ascoltò e si confrontò con te. Disse di essere contento di averti lì con lui e di esserci. Ti chiese di dare più costanza in parrocchia magari con qualche piccolo servizio, perché convinto delle tue potenzialità e sicuro che potesse fare bene e potesse essere una tua dimensione di vita. Ma tu avevi anche altri impegni..

*Cosa hai scelto quella volta? Quali erano le priorità? Hai fatto bene?
Inizia a pensarci. E intanto incamminati verso il campetto..*

SLIDE 7

Non fu proprio quella sera, bensì al gruppo in parrocchia, che avesti modo di confrontarti con l'educatrice sul come agire: e ti accorgesti che era davvero una discreta dispensatrice di consigli. Ti sentivi voluto bene.

Ti chiese di dare più costanza in parrocchia magari con qualche piccolo servizio, perché convinto delle tue potenzialità e sicuro che potesse fare bene e potesse essere una tua dimensione di vita. Ma tu avevi anche altri impegni.

SLIDE 8

Cosa mi ha portato fin qui? Quali sono stati gli incontri e i legami della mia vita?

SLIDE 9

CAPITOLO 2 - IL PRESENTE

È sabato sera. E come tutti i sabati sera, non si sa mai cosa fare. Ormai è pomeriggio e il tuo gruppo di amici si interroga sul da farsi: che posizione prendi?

- Se pensi di avere, come sempre, delle opzioni da proporre che vale la pena vagliare, vai alla SLIDE 10.
- Se invece non hai particolari preferenze e ti adatti sempre alle proposte altrui, vai alla SLIDE 17.

SLIDE 10

Questa volta entri in forte contrasto. Il tuo amico più caro si arrabbia con te per il tuo volerti sempre, a suo dire, imporre ad ogni costo nelle decisioni delle persone e a non capire le loro esigenze, situazioni.. Sei un po' permaloso/a ma soprattutto credi di non aver fatto nulla di male. Ti ritieni nella ragione, e anche gli altri ti appoggiano.

Eppure passano i giorni, e siccome non sei di ghiaccio, ci soffri. Lo conosci meglio degli altri, e sai che comunque prima o poi tornerà; ma apparentemente non sembra muoversi nemmeno una foglia.

- Se continui ad aspettare, convinto che un smussatina al suo orgoglio non gli possa fare di certo male, e forte dell'appoggio degli amici, vai alla SLIDE 11.
- Se ci stai troppo male, e pur essendo più di lui nella ragione decidi di andargli incontro, perché il bene che provi per lui è troppo grande per essere messo da parte così, vai alla SLIDE 12.

SLIDE 11

Ancora lui non è tornato, e hai addirittura scoperto che in questa fase di scambussolamento che lo sta investendo, sta facendo cose che non ha mai fatto, come fumare agli angoli delle strade e ubriacarsi in discoteca tenendo atteggiamenti discutibili.

- Se decidi di fare finta di niente, perché pensi che sia grande, grosso e vaccinato per gestirsi, vai alla SLIDE 13.
- Se decidi di affrontarlo, confrontandoti, vai alla SLIDE 14.

SLIDE 12

Tesa la tua mano, hai trovato quella dell'altra pronta a stringertela con forza.
L'amicizia non muore per queste cose.
Vai alla SLIDE 14.

SLIDE 13

Nel giro di qualche mese, proprio quando l'amicizia sembra andata a farsi benedire, il tuo amico ritorna.
Ritorna perché ha bisogno di rimettere ordine alla sua vita e ha bisogno di te.
La ferita che ti ha lasciato però non è banale.
C'è bisogno di un confronto.. vai alla SLIDE 14.

SLIDE 14

Il primo passo è importante, e anche se con difficoltà viene fatto.
L'incontro-scontro rimane tale fino a quando, con coscienza, vi accorgete che avete bisogno l'uno dell'altro, e che la fiamma dell'amicizia brucia ancora, e se brucia di meno o di più dopo le delusioni poco importa.
Questa situazione ti ha occupato tante energie non solo fisiche ma anche psicologiche, ma non è finita qui..
Vai alla SLIDE 15.

SLIDE 15

Ti ritrovi un compito universitario impostato dal tuo prof. Che devi realizzare con un gruppo di lavoro scelto casualmente dall'insegnante. È importante che venga realizzato bene perché permette di ottenere un discreto numero di crediti di cui servirsi in futuro. Ti ritrovi responsabile del gruppo di cui fa parte un ragazzo sfaticato rinomato per il suo scarso impegno. Devi iniziare a distribuire i lavori a casa.

- Se scegli di addossarti una maggiore mole di lavoro perché fiducioso e sicuro delle tue capacità e del tuo impegno, vai alla SLIDE 16.
- Se decidi di dividere in parti uguali il lavoro, dando fiducia anche lui e magari spronandolo con forza facendogli capire l'importanza del compito, vai alla SLIDE 18.

SLIDE 16

Assumersi questo maggior carico, sommato ad una serie di concatenamenti di responsabilità e presenza in altri ambiti ti mette in difficoltà. Ti accorgi che probabilmente hai bisogno di una mano ma allo stesso tempo ritieni che tu debba solamente ridare ordine alle tue priorità.

- Se decidi di andare comunque avanti, consapevole della fatica ma sicuro di poterne venire fuori, vai alla SLIDE 19.
- Se decidi di chiedere aiuto ai tuoi compagni di facoltà, vai alla SLIDE 18.

SLIDE 17

Ritorni a casa in attesa di notizie sulla serata, e son notizie che non arrivano. Il tuo migliore amico si dimentica di dirti che in realtà gli altri hanno in programma qualcosa che a lui non piace e per questo si dedica alla sua morosa.

La cosa ti infastidisce parecchio, e ti senti messo continuamente in disparte poiché la cosa continua a ripetersi. Queste situazioni infatti si accavallano per alcuni mesi, fino a quando lui si lascia con la sua tipa e ha bisogno di sostegno, conforto e attenzione da te.

- Se inizialmente sei freddo, distaccato e scocciato, vai alla SLIDE 10.
- Se invece lo riaccogli a braccia aperte, convinto che stia già troppo male, vai alla SLIDE 12.

SLIDE 18

Il tuo passo indietro è accolto senza nessun problema: in fondo lo scopo, essendo comune, permette coesione e fa crescere la consapevolezza che è necessario aiutarsi per venire bene a capo della situazione.

È una forte occasione di fiducia da ambedue le parti: da parte tua nei confronti delle capacità degli altri, e degli altri verso la tua persona.

SLIDE 19

Con fatica ne sei venuto a capo, rivalutando la tua scala di priorità e trovando persino il tempo di assistere il tuo compagno che era maggiormente in difficoltà.

Ciò ha creato un bel rapporto di fiducia che ti appaga e ti ha cancellato la fatica.

ALLEGATO 5

I VERBI DELLA PROSSIMITÀ

Ai ragazzi si distribuisce una copia del brano della parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37). Si chiede di leggere con attenzione il testo sottolineando tutte le azioni che il samaritano compie. Poi si scriveranno su un cartellone, stilando così i 10 verbi della prossimità.

- 1) Ebbe cura di lui;
- 2) Si mosse a pietà;
- 3) Scese da cavallo;
- 4) Si curvò su di lui;
- 5) Gli versò olio e vino;
- 6) Gli fasciò la ferita;
- 7) Lo caricò sul suo giumento;
- 8) Lo portò nel proprio albergo;
- 9) Pagò per lui;
- 10) Tornò indietro a pagare.

Questi sono i 10 verbi dell'Amore.

Successivamente ci si fermerà su ciascuno di essi, per cercare di capire cosa realmente significano. Ci si può far aiutare da queste riflessioni.

IL DECALOGO DEL "FARSI PROSSIMO"

«Un Samaritano, **invece...**». Quell'"invece" è di un'importanza commovente. Un uomo della strada si è messo «davvero sulla rotta di Dio, sulla strada verso il regno... tanto che passerà alla storia come "buon samaritano"» (Turoldo, Piemme). Il samaritano compie una serie di gesti, che sono un meraviglioso decalogo della compassione.

- 1) «**Lo vide...**». Luca usa il verbo tipico di colui che vede l'uomo come immagine di Dio. Il samaritano assume il modo stesso di vedere di Gesù.
- 2) «**...ne ebbe compassione**». Il verbo non esprime semplicemente il sentimento che si può provare incontrando una persona che soffre. Il samaritano assume le stesse viscere di misericordia di Dio, quando per bocca del profeta Osea, dice: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione» (11,8).
- 3) «**Gli si fece vicino...**». Questo "com-patire" non lascia inerte, non lo blocca allibito di fronte alla gravità della situazione. Inizia la modalità del "farsi prossimo", che Gesù alla fine annunzierà al dottore della Legge.
- 4) «**...gli fasciò le ferite**». Con questo verbo il samaritano inizia il fecondo apostolato della compassione, che spontaneamente porta all'azione.
- 5) «**...versandovi olio e vino**». Usa, perciò, quello che era oggetto del suo guadagno per vivere; non lo vende, lo dona gratuitamente. Era di certo un mercante; di quello che aveva prodotto e venduto viveva la sua famiglia.

- 6) «...poi, **lo caricò sulla sua cavalcatura...**». A questo punto avrebbe potuto lasciare ad altri l'impegno. No, gli offre anche la sua cavalcatura; per caricarlo lo deve prendere sulle sue braccia. Condivide la sofferenza di quell'uomo.
- 7) «...**lo portò in un albergo...**». Lo vuol aiutare fino alla completa guarigione.
- 8) «...**si prese cura di lui**». Il verbo greco esprime profondo affetto. Gli sta accanto rimanendo con lui fino al giorno seguente. Erano le ferite interiori che occorreva sanare. La paura è una malattia ben peggiore di quella procurata dalle ferite corporali.
- 9) «**Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore**». Veramente la compassione non ha limiti; ha solo il limite dell'amore! Ma sappiamo che la misura dell'amore è amare senza misura.
- 10) «**Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno**». Tutto poteva finire con i due denari! No, si intuisce la discussione avvenuta tra lui e l'albergatore. Due denari dovevano essere pochi per l'albergatore; voleva di più. L'egoismo traligna anche nelle opere di bene.

Infine si può animare il dibattito con queste domande:

- Qual è l'azione che più mi ha colpito?
- Quale di questi verbi sento più vicino alla mia vita?
- Ci sono state situazioni in cui qualcuno ha fatto a me qualcosa di simile a quello che ha compiuto il samaritano (anche una sola di queste azioni)?
- Quale azione trovo che sia più faticosa da praticare?

ALLEGATO 6

BUONA LA PRIMA

SITUAZIONE 1

Personaggi

Padre, figlio, figlia, madre, nonna, amico del figlio, amico del padre.

Situazione

In scena sono presenti inizialmente il padre e il figlio. Il figlio comunica, con un po' di imbarazzo, che ha deciso di trasferirsi per continuare la propria carriera universitaria. Il padre non è assolutamente d'accordo ma cerca di comunicare il suo disappunto con dei larghi giri di parole.

Imprevisti

- 1) *La madre.* La madre entra in scena e accortasi del contrasto tra il marito ed il figlio si lancia in un tentativo di difesa di entrambi. Cerca di dare ragione a tutti e due creando una gran confusione.
- 2) *La figlia.* Quando la figlia entra in scena lo fa per comunicare che ha finalmente trovato il moroso. Cercherà di concentrare l'attenzione su di sé e distoglierla dal fratello.
- 3) *La nonna.* La nonna, mezza sorda e rintronata, una volta entrata e dopo aver capito qual è l'argomento della discussione inizierà a raccontare di quando da giovane si trasferì per seguire i suoi sogni di diventare ballerina.
- 4) *Amico del figlio.* L'amico del figlio una volta in scena cadrà in uno stato di depressione per la scoperta della volontà di trasferirsi dell'amico.
- 5) *Amico del padre.* Vuole fare 4 parole col padre ma non riesce a distoglierlo dalla situazione.

SITUAZIONE 2

Personaggi

Madre, figlia, postino, fidanzato della figlia

Situazione

In scena ci sono la madre con la figlia. Quest'ultima ha appena acquistato su internet un costosissimo vestito da sera che ha ovviamente pagato con la carda di credito della madre. Una volta scoperto il fatto la madre è determinata a punire la figlia ma in modo costruttivo, cercando di farle capire il proprio errore. La figlia non ne vuole sapere e insiste sul fatto che sua madre non le compri mai niente e non la consideri una donna ma una bambina.



Imprevisti

- 1) *Postino*. Arriva il postino con la consegna del vestito. Il giovane impiegato postale si innamorerà perdutamente della figlia e cercherà di conquistarla e di convincere la madre a non punirla. Si scopre anche che il postino è un aspirante pompiere.
- 2) *Fidanzato della figlia*. Arriva il fidanzato della figlia che è da sempre in atteggiamento ostile nei confronti della madre. Una volta arrivato dovrà fronteggiare la madre arrabbiata e ed il postino innamorato.
- 3) *Il black-out*. Ad un certo punto salta la luce e si spengono tutte le luci.

SITUAZIONE 3

Personaggi

Padre, madre, figli, zio, zia

Situazione

Sono presenti in scena i genitori con i figli. È stata indetta una riunione di famiglia riguardante la partecipazione di tutti per tenere pulita e in ordine la casa. Il tutto si svolge come un vero e proprio processo, ognuno tenta di difendere la propria posizione: i genitori accusano di non essere sostenuti nelle pulizie di casa mentre i figli sostengono che hanno cose più importanti da fare.

Imprevisti.

- 1) *Gli zii*. Arrivano a sorpresa gli zii americani! Oltre a esprimere tutta la loro “americanità” con slang moderno pubblicizzano le grandi scoperte tecnologiche che hanno nella loro casa americana. Tra queste un rivoluzionario robot che pulisce la casa automaticamente.
- 2) *Sasso, carta, forbice*. Ad un certo punto la famiglia decide di risolvere la questione con un torneo a “sasso, carta, forbice” inserendo delle regole strampalate e costringendo gli zii a fare gli arbitri.
- 3) *Per protesta*. Durante la disputa il figlio per protesta smette di parlare e la figlia parla solo al contrario.

ALLEGATO 7

“PASSA IL FAVORE”



Titolo originale: Pay it Forward.

Anno: 2000.

Produzione: USA.

Durata: 122'

Genere: Drammatico.

Interpreti: Kevin Spacey, Haley Joel Osment, Helen Hunt.

Trama

Trevor è un bambino molto intelligente di undici anni che vive una vita difficile con la madre ex alcolizzata di nome Arlene in un modesto quartiere di Las Vegas. Il padre, violento nei confronti di lei e con problemi di alcolismo, è sempre assente.

Trevor vive una sorta di confuso idealismo, finché un giorno a scuola alla prima lezione del corso di scienze sociali arriva il professor Eugene Simonet che lo stimola a mettere in moto l'innata

bontà d'animo con la domanda: "Cosa vuole il mondo da noi?". Da quell'istante Trevor intuisce un modo per cambiare in meglio il mondo e comincia a compiere delle buone azioni, chiedendo a chi le riceve di compiere a loro volta un importante favore a tre persone differenti.

Trevor allora per il suo primo favore si dedica ad un povero tossicodipendente che decide di portare a casa, dandogli ospitalità. Il tossicodipendente si sdebiterà aggiustando il motore dell'automobile ad Arlene. Arlene, dal canto suo, ricevuto il favore dallo sconosciuto, decide di passarlo a sua madre, anch'essa barbona e alcolizzata, che non vede da più di tre anni. E così questo meccanismo dal nome "passa il favore" prende vita e in breve tempo si espande a macchia d'olio fino a raggiungere le più grosse città statunitensi. Finché un giorno un giornalista decide di indagare sulla vicenda per scoprire la fonte di tanta bontà. I favori iniziali di Trevor non sembrano però dare i loro frutti. Tuttavia il ragazzo insiste, e capisce che potrebbe essere buona cosa far incontrare la mamma, che è ancora in preda all'alcool, con il professore Eugene. I due in effetti si vedono, ma lui ha sempre vissuto da solo, si porta dietro traumi dell'infanzia, e al momento conclusivo si defila. A peggiorare la situazione c'è il ritorno del padre, che rientra a casa e dà sfogo al proprio carattere manesco. Quando la mamma trova la forza per cacciare il marito, Trevor cerca di riportare avanti Eugene. Intanto questa iniziativa della 'catena della bontà' è diventata famosa, e una televisione chiede a Trevor un'intervista. Alla fine del nuovo incontro, Arlene e Eugene sembrano trovare un'intesa. Ma a scuola Trevor prende le difese di un coetaneo malmenato dai compagni. Questi reagiscono, Trevor viene accoltellato e muore. Migliaia di persone con la fiaccole accese fanno corona la notte seguente intorno alla casa del piccolo, dove la madre assiste insieme a Eugene.

Per riprendere il film

LE PAROLE DI TREVOR	
HA FUNZIONATO ✓ Mia madre ha perdonato sua madre e grazie a lei, mia nonna è venuta al mio compleanno, e inoltre il gesto si è divulgato.	NON HA FUNZIONATO ✓ Il professore ha paura, ✓ Se rompi la catena, non funziona, ✓ È difficile per certa gente cambiare, ✓ È difficile cambiare gli altri,

	✓ Le persone si arrendono perché hanno paura o non credono in sé stessi: poi tutti ci perdono.
In aggiunta	
<p style="text-align: center;">FUNZIONAMENTO</p> <ul style="list-style-type: none"> * Devi guardar di più le persone, tenerle d'occhio per proteggerle perché non sempre vedono quello che gli serve, * Ci vuole un atto di fiducia delle persone e nelle persone, * Bisogna dare più di un'occasione, * Deve essere qualcosa di difficile. * Ci sono dei rischi <p><u>I commenti espressi all'interno del film:</u> È pazzo, è stupido. È utopistico - diventerebbe un mondo perfetto.</p>	<p style="text-align: center;">SI POTREBBE ANCHE DIRE</p> <ul style="list-style-type: none"> * Da soli non ce la facciamo. * <i>I frutti delle nostre opere si vedono solo in fin di vita</i>; o perlomeno non si vedono subito. * Ci vuole pazienza. * Chi è il mio "prossimo"? Chi è il "prossimo" di Trevor?

Per riflettere

Si possono formulare le seguenti domande per aiutare i ragazzi al dibattito:

- Che cosa ti ha colpito di più del film?
- Se fossi stato un compagno di classe di Trevor, che cosa avresti suggerito?
- Che cosa ha funzionato nel sistema di Trevor e che cosa non?
- Quali caratteristiche ci vogliono per poter "passare il favore"?
- Quali analogie ci sono con la parabola del buon Samaritano di Lc 10,29-37?
- Tu saresti disposto a correre i rischi che ha corso Trevor?
- Condividi la scelta del regista di far finire il film così? Cosa rappresenta la morte di Trevor? Era inevitabile?

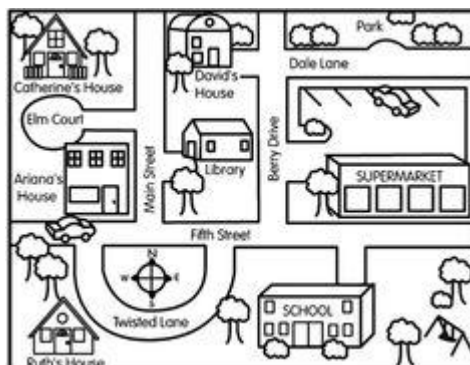
Per agire

Infine, prova a fare anche tu lo schema del tuo "favore da passare", come quello di Trevor, e pensa concretamente a come attuarlo.



ALLEGATO 8

LA CITTÀ DEI BEATI



Obiettivo

Lo scopo del gioco è quello di costruire una città all'interno della quale i ragazzi sperimenteranno la bellezza del vivere insieme sull'invito di Gesù nel seguire le Beatitudini evangeliche.

Preparazione

I ragazzi saranno divisi in un minimo di 3 gruppi, ciascuno di circa 4-5 persone. Se i ragazzi sono di possono aumentare i gruppi e il numero dei componenti, nonché le prove da superare (vedere l'elenco proposto).

Ogni squadra sarà abbinata ad un quartiere da costruire. All'inizio del gioco saranno date ad ogni squadra 10 monete. I ragazzi, per guadagnare altre monete, dovranno superare i giochi proposti nei singoli stand, che hanno come tema centrale un valore da acquisire. I giochi si possono svolgere a rotazione guidata oppure libera.

Alla fine dei giochi ogni squadra-quartiere avrà guadagnato un tot di monete e potrà investirle nel COMUNE.

Durante i giochi ci sarà la figura del SINDACO della città che girerà tra i ragazzi e a volte proporrà loro di saltare un gioco e di partecipare ad un BANDO DI CONCORSO inerente ad una certa attività (ad es. culturale, economica, ecc.), che se superata, farà guadagnare una consistente somma di monete.

Giochi-Attività

1) BEATI I MISERICORDIOSI

Gioco a slalom: la squadra si divide a coppie. Uno dei due è bendato e deve essere aiutato dal compagno che ci vede a fare lo slalom, senza sbagliare, solo seguendo le indicazioni del compagno.

Materiale: bende, coni per percorso.

(1 moneta per ogni coppia che finisce il percorso)

2) BEATI I MITI

Viene data una scatola con delle palle di carta su cui sono incollate una serie di immagini di oggetti da buttare. Davanti a loro 4 secchi per la raccolta differenziata (plastica, carta, umido, indifferenziato). Dovranno riuscire a fare canestro nel secchio giusto nel tempo stabilito.

Materiale: palline di carta, 4 secchi, immagini oggetti, scritte per i secchi.

(1/2 moneta per ogni oggetto gettato nel secchio corretto).

3) BEATI GLI OPERATORI DI PACE

Gioco di integrazione etnica. Devono imparare a dire una parola (ad es. CIAO o BUONGIORNO o PACE) in diverse lingue.

Materiale: foglio con la parola tradotta in varie lingue.

(1 moneta per ogni parola esatta).

4) BEATI GLI AFFAMATI DI GIUSTIZIA

Il gruppetto viene diviso in due; ad una parte vengono dati dei foglietti che riportano reati o atteggiamenti sbagliati mentre all'altra parte vengono dati i corrispettivi atteggiamenti giusti. I ragazzi che hanno il reato devono mimarlo e chi ha gli atteggiamenti corretti deve capire qual è il suo reato corrispondente e formare la coppia.

Per ogni coppia formata 1 moneta.

Materiale: biglietti con i reati e quelli con le soluzioni

RETI/COSE SBAGLIATE:	SOLUZIONE REATI/ATTEGGIAMENTI GIUSTI
- "Se vedo cadere il portafoglio ad una persona vicino a me non le dico niente e lo prendo";	- "Se vedo cadere il portafoglio ad una persona vicino a me lo prendo e glielo restituisco";
- Rubare le cose degli altri;	- Non rubare le cose degli altri;
- Non pagare le tasse;	- Pagare le tasse;
- "Visto che non ho studiato copierò tutto il compito dal mio compagno";	- "So di avere dei compiti da fare, quindi studierò e non avrò bisogno di copiare";
- Rompere le cose degli altri;	- Non rompere le cose degli altri;
- Dire parolacce o insultare le altre persone;	- Non dire parolacce o insultare le altre persone;
- Picchiare i compagni;	- Non picchiare i compagni;
- "Chi se ne importa di quello che mi dicono i miei genitori, decido tutto io".	- "Bisogna ascoltare quello che dicono i miei genitori".

5) RISPETTO DEL CIBO

Il cibo non si butta via. Valorizziamo quello che abbiamo, pensando alle situazioni di povertà. Ad ogni squadra sarà richiesto di mangiare e/o bere tutto quello che gli viene proposto, dividendosi le cose, senza sprecare nulla.

Elenco possibile di cose da mangiare o bere:

- 1 litro di acqua
- 1 frutto secco
- 1 succo di frutta
- pop corn
- 2 mandarini
- caramelle
- 1 yogurt
- 1 carota
- 1 pezzo di kiwi

(1 moneta per ogni cibo mangiato).

6) RISPETTO DEL PATRIMONIO CULTURALE

Staffetta in cui i ragazzi devono correre verso un cesto pieno di immagini che raffigurano beni culturali ma anche oggetti misti. Lo scopo è salvare, cioè portare indietro in un altro cesto, ciò che ritengono patrimonio culturale.

Materiale: immagini di oggetti vari e monumenti, coni e scotch per il percorso.
(1 moneta per ogni salvataggio esatto).

7) RISPETTO DELLE RELIGIONI

Piccolo quiz con cartellone, in cui si devono abbinare informazioni varie alla religione corretta. Ad es. come si chiama il ministro sacro, il libro, alcune feste religiose, il simbolo di riferimento, ecc. delle principali religioni: cristiani cattolici, ortodossi, protestanti, ebrei, islamici, buddisti.

Materiale: cartellone e biglietti con le parole o immagini.
(1 moneta per ogni risposta esatta).

I partecipanti

Il Comune

Prima di recarsi in COMUNE, ad ogni quartiere sarà consegnato un foglio in cui sono scritte le priorità di quel quartiere. Il COMUNE è formato da un banco in cui stanno gli ASSESSORI, che possono essere o gli animatori (se il numero lo consente. Un animatore può avere più assessorati) oppure dei contenitori. Gli ASSESSORI danno l'autorizzazione per costruire le strutture di cui il quartiere ha bisogno. Ciascuno secondo la sua competenza (ad es. quello alla CULTURA farà costruire SCUOLE). Le squadre si rivolgeranno al COMUNE a seconda delle esigenze del proprio quartiere e dovranno decidere quale permesso comprare.

Ricevuta l'autorizzazione per costruire, ciascuna squadra attaccherà il disegno di ciò che ha costruito sulla propria mappa concettuale per costruire il proprio quartiere. Poi ogni quartiere attaccherà la propria mappa sul grande cartellone della CITTA' DEI BEATI.

Elenco degli ASSESSORATI

(strutture e relativo costo in monete)

cultura:	biblioteche 3, musei 5
giustizia:	tribunali 4, carceri 4, polizia 6, carabinieri 6, vigili del fuoco 5
sanità:	ospedali 6, medici 7, ambulanze 7
istruzione:	scuola 8, università 6
sport:	palestre 6, stadi 7, campi sportivi 9
economia:	banche 5, poste 5
commercio:	negozi commerciali vari 3, macchine 4, trasporti vari 6
edilizia:	case 6, lampioni 3, segnali stradali 4
tempo libero:	cinema 5, teatri 4, giochi pubblici 5
ambiente:	parchi 7, alberi 3, fontane 5

Bandi che il SINDACO può indire a piacere

Il SINDACO gira liberamente durante il gioco e a scelta può chiedere a una squadra di partecipare a un tipo BANDO, che consiste in una prova da superare, per poter guadagnare più monete.

BANDO CULTURALE: 5 monete. Recitare tutti insieme una poesia a memoria.

BANDO ECONOMICO: 10 monete. Rispondere esattamente ad una gara di tabelline.

BANDO AMBIENTALE: 8 monete. Raccogliere 10 oggetti da terra che andrebbero buttati nel cestino e poi buttarli.

BANDO EDILIZIA: 7 monete. Costruire una piramide solida con le proprie scarpe.

BANDO SPORTIVO: 9 monete. Fare un percorso divisi a coppie facendo la carriola.

I QUARTIERI

Ogni squadra ha un quartiere (se i ragazzi sono pochi possono avere assegnato anche più di un quartiere). Bisogna che la squadra decida il **NOME** del quartiere, elegga un suo **RAPPRESENTANTE** e disegni la mappa del quartiere che vuole costruire.

A ciascun quartiere corrispondono poi degli obiettivi primari da raggiungere:

QUARTIERE 1: Non ci sono scuole e i bambini non hanno nessuno spazio per giocare;

QUARTIERE 2: Gli adulti non hanno spazi per riunirsi nel tempo libero e scarseggia il verde;

QUARTIERE 3: c'è tanta criminalità e poche case;

QUARTIERE 4: non esistono banche e ci sono pochi lampioni e case;

QUARTIERE 5: non ci sono campi sportivi e spazi per attività culturali;

QUARTIERE 6: non esistono biblioteche e scuole;

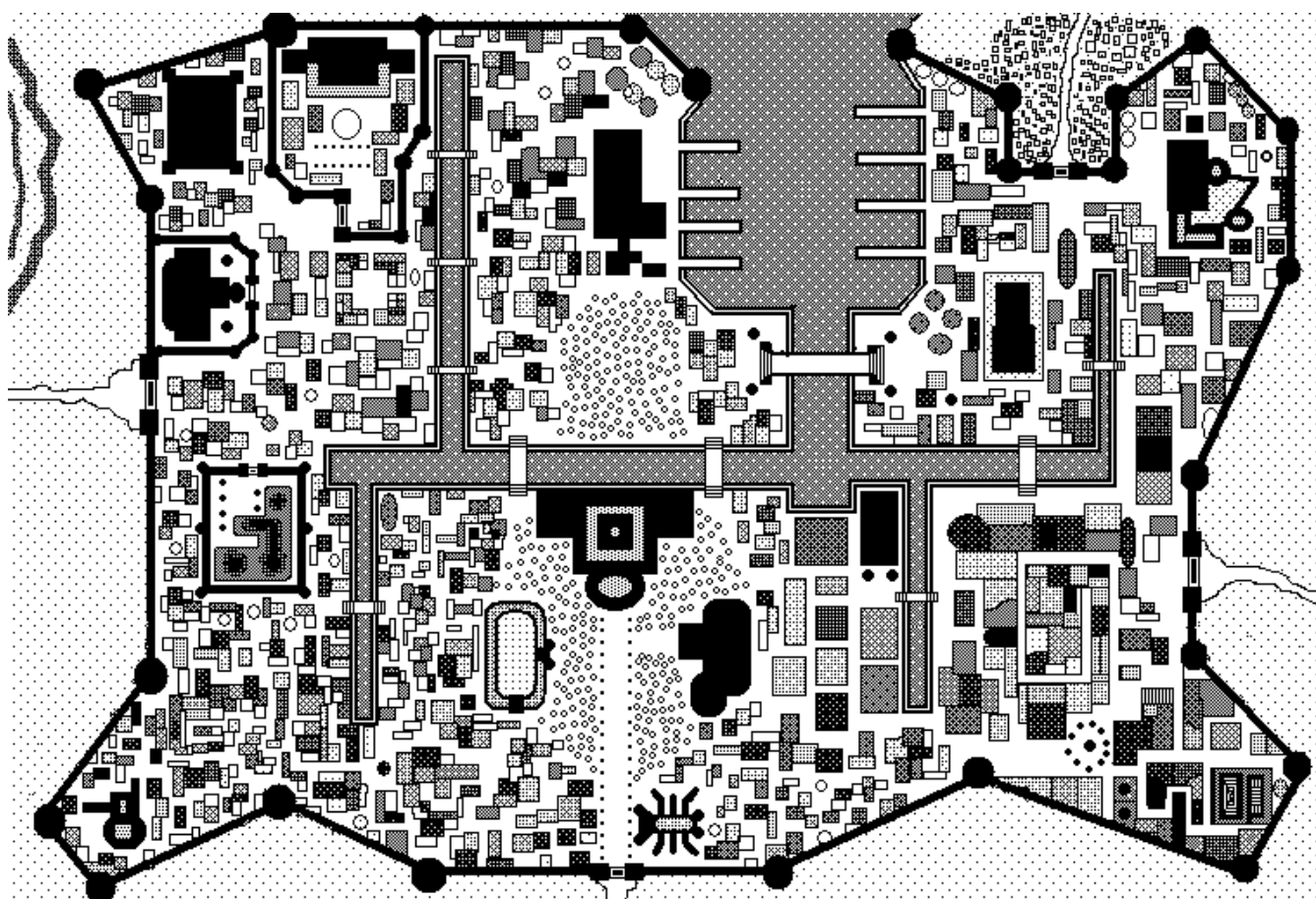
QUARTIERE 7: non ci sono università e campi sportivi;

QUARTIERE 8: c'è poco verde e pochi negozi;

QUARTIERE 9: mancano strutture per curarsi e non ci sono negozi;

QUARTIERE 10: le persone non hanno mezzi di trasporto e ci sono molti reati.

Vince la squadra che per prima riesce a terminare il proprio quartiere acquistando le cose giuste rispetto alle proprie priorità e ad attaccare la mappa sul cartellone generale della città dei beati.



ALLEGATO 9

MASTERCHEF

Ciascun ragazzo deve pensare a un MENU che rappresenti una propria regola di vita, che risponda alla domanda: “con che cosa voglio nutrire la mia vita?”.

Una volta pensato in tutte le sue parti, verrà disegnato come piace di più e presentato al resto del gruppo. Gli step sono i seguenti:



1) Scegliere il **TIPO DI MENU**

Ciascun ragazzo è diverso dall'altro, pertanto deve scegliere il tipo di menu che meglio lo rappresenti, che rispecchi il più possibile la sua personalità (ad es. un menu a BUFFET, un TAKE-AWAY, un SUSHI-WOK, un pranzo/cena da GALÀ, uno da TRATTORIA, ecc.).



2) Proporre una **PORTATA PRINCIPALE**

È il piatto forte del menu, quindi quello più rappresentativo, quindi merita cura e attenzione, soprattutto negli ingredienti e nei particolari. La portata principale simboleggia l'impegno principale che il ragazzo si prende nella sua regola di vita. Basta anche che sia piccolo, ma significativo per lui.

Si può arricchire con l'aggiunta di “contorni”, “farciture”, mix e decorazioni, ecc.



3) Aggiungere altri **PIATTI SECONDARI**

Questi “piatti” simboleggiano le cose belle e importanti che sento di aver vissuto/imparato in questo mese o anno o cammino di gruppo.



4) Concludere con un **DOLCE** o un **OMAGGIO DELLA CASA**

È una cosa bella che si vuole condividere con una persona del gruppo. Può essere un grazie per un fatto accaduto, un complimento per come si è comportato, un'occasione per chiedere scusa, ecc.



MasterChef

APPENDICE

APPENDICE 1



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXXI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2016

**«BEATI I MISERICORDIOSI,
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA» (Mt 5,7)**

Carissimi giovani,

siamo giunti all'ultima tappa del nostro pellegrinaggio a Cracovia, dove il prossimo anno, nel mese di luglio, celebreremo insieme la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù. Nel nostro lungo e impegnativo cammino siamo guidati dalle parole di Gesù tratte dal “discorso della montagna”. Abbiamo iniziato questo percorso nel 2014, meditando insieme sulla prima Beatitude: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli» (Mt 5,3). Per il 2015 il tema è stato «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Nell'anno che ci sta davanti vogliamo lasciarci ispirare dalle parole: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

1. Il Giubileo della Misericordia

Con questo tema la GMG di Cracovia 2016 si inserisce nell'Anno Santo della Misericordia, diventando un vero e proprio Giubileo dei Giovani a livello mondiale. Non è la prima volta che un raduno internazionale dei giovani coincide con un Anno giubilare. Infatti, fu durante l'Anno Santo della Redenzione (1983/1984) che san Giovanni Paolo II convocò per la prima volta i giovani di tutto il mondo per la Domenica delle Palme. Fu poi durante il Grande Giubileo del 2000 che più di due milioni di giovani di circa 165 paesi si riunirono a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù. Come avvenne in questi due casi precedenti, sono sicuro che il Giubileo dei Giovani a Cracovia sarà uno dei momenti forti di questo Anno Santo!

Forse alcuni di voi si domandano: che cos'è questo Anno giubilare celebrato nella Chiesa? Il testo biblico di Levitico 25 ci aiuta a capire che cosa significava un "giubileo" per il popolo d'Israele: ogni cinquant'anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (*jobel*) che li convocava (*jobil*) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (*jobal*) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con il prossimo e con il creato, basata sulla gratuità. Perciò, tra le altre cose, si promuoveva il condono dei debiti, un particolare aiuto per chi era caduto in miseria, il miglioramento delle relazioni tra le persone e la liberazione degli schiavi.

Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (cfr Lc 4,18-19). In Lui, specialmente nel suo Mistero Pasquale, il senso più profondo del giubileo trova pieno compimento. Quando in nome di Cristo la Chiesa convoca un giubileo, siamo tutti invitati a vivere uno straordinario tempo di grazia. La Chiesa stessa è chiamata ad offrire in abbondanza segni della presenza e della vicinanza di Dio, a risvegliare nei cuori la capacità di guardare all'essenziale. In particolare, questo Anno Santo della Misericordia «è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere strumento della misericordia del Padre» (*Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia*, 11 aprile 2015).

2. Misericordiosi come il Padre

Il motto di questo Giubileo straordinario è: «Misericordiosi come il Padre» (cfr *Misericordiae Vultus*, 13), e con esso si intona il tema della prossima GMG. Cerchiamo perciò di comprendere meglio che cosa significa la misericordia divina.

L'Antico Testamento per parlare di misericordia usa vari termini, i più significativi dei quali sono *hesed* e *rahamim*. Il primo, applicato a Dio, esprime la sua instancabile fedeltà all'Alleanza con il suo popolo, che Egli ama e perdona in eterno. Il secondo, *rahamim*, può essere tradotto come "viscere", richiamando in particolare il grembo materno e facendoci comprendere l'amore di Dio per il suo popolo come quello di una madre per il suo figlio. Così ce lo presenta il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Un amore di questo tipo implica fare spazio all'altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo.

Nel concetto biblico di misericordia è inclusa anche la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare. In questo brano di Osea abbiamo un bellissimo esempio dell'amore di Dio, paragonato a quello di un padre nei confronti di suo figlio: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; [...] A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che

avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,1-4). Nonostante l'atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l'amore del padre è fedele e perdona sempre un figlio pentito. Come vediamo, nella misericordia è sempre incluso il perdono; essa «non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. [...] Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (*Misericordiae Vultus*, 6).

Il Nuovo Testamento ci parla della divina misericordia (eleos) come sintesi dell'opera che Gesù è venuto a compiere nel mondo nel nome del Padre (cfr Mt 9,13). La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, Egli stesso è la misericordia.

Nel capitolo 15 del Vangelo di Luca possiamo trovare le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella conosciuta come la parabola "del figlio prodigo". In queste tre parabole ci colpisce la gioia di Dio, la gioia che Egli prova quando ritrova un peccatore e lo perdona. Sì, la gioia di Dio è perdonare! Qui c'è la sintesi di tutto il Vangelo. «Ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. E' un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. E' in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono» (*Angelus*, 15 settembre 2013).

La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona. Quando avevo diciassette anni, un giorno in cui dovevo uscire con i miei amici, ho deciso di passare prima in chiesa. Lì ho trovato un sacerdote che mi ha ispirato una particolare fiducia e ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione. Quell'incontro mi ha cambiato la vita! Ho scoperto che quando apriamo il cuore con umiltà e trasparenza, possiamo contemplare in modo molto concreto la misericordia di Dio. Ho avuto la certezza che nella persona di quel sacerdote Dio mi stava già aspettando, prima che io facessi il primo passo per andare in chiesa. Noi lo cerchiamo, ma Lui ci anticipa sempre, ci cerca da sempre, e ci trova per primo. Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: Ho fatto questo, ho fatto quello.... Non temete! Lui vi aspetta! Lui è padre: ci aspetta sempre! Com'è bello incontrare nel sacramento della Riconciliazione l'abbraccio misericordioso del Padre, scoprire il confessionale come il luogo della Misericordia, lasciarci toccare da questo amore misericordioso del Signore che ci perdona sempre!

E tu, caro giovane, cara giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d'amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di te e guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore ti ha dato tutto? Come ci insegna san Paolo, «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8). Ma capiamo davvero la forza di queste parole?

So quanto è cara a tutti voi la croce delle GMG – dono di san Giovanni Paolo II – che fin dal 1984 accompagna tutti i vostri Incontri mondiali. Quanti cambiamenti, quante conversioni vere e proprie sono scaturite nella vita di tanti giovani dall'incontro con questa croce spoglia! Forse vi siete posti la domanda: da dove viene questa forza straordinaria della croce? Ecco dunque la risposta: la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia! Qui vorrei ricordare l'episodio dei due malfattori crocifissi accanto a Gesù: uno di essi è presuntuoso, non si riconosce peccatore, deride il Signore. L'altro invece riconosce di aver sbagliato, si rivolge al Signore e gli dice: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù lo guarda con misericordia infinita e gli risponde: «Oggi con me sarai nel paradiso» (cfr Lc 23, 32.39-43). Con quale dei due ci identifichiamo? Con colui che è presuntuoso e non riconosce i propri sbagli? Oppure con l'altro, che si riconosce bisognoso della misericordia divina e la implora con tutto il cuore? Nel Signore, che ha dato la sua vita per noi sulla croce, troveremo sempre l'amore incondizionato che riconosce la nostra vita come un bene e ci dà sempre la possibilità di ricominciare.

3. La straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio

La Parola di Dio ci insegna che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura. Come dice san Giovanni: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. [...] In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1 Gv 4,7-11).

Dopo avervi spiegato in modo molto riassuntivo come il Signore esercita la sua misericordia nei nostri confronti, vorrei suggerirvi come concretamente possiamo essere strumenti di questa stessa misericordia verso il nostro prossimo.

Mi viene in mente l'esempio del beato Piergiorgio Frassati. Lui diceva: «Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri». Piergiorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava sé stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Viveva realmente il Vangelo che dice: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Pensate che un giorno prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i famigliari e gli amici rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati seguiti e aiutati dal giovane Piergiorgio.

A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati. Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è "buonismo", né mero sentimentalismo.

Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...]

i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...]

il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...]

la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...]

le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...]

i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...]

il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (*Diario*, 163).

Il messaggio della Divina Misericordia costituisce dunque un programma di vita molto concreto ed esigente perché implica delle opere. E una delle opere di misericordia più evidenti, ma forse tra le più difficili da mettere in pratica, è quella di perdonare chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici. «Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (*Misericordiae Vultus*, 9).

Incontro tanti giovani che dicono di essere stanchi di questo mondo così diviso, in cui si scontrano sostenitori di fazioni diverse, ci sono tante guerre e c'è addirittura chi usa la propria religione come giustificazione per la violenza. Dobbiamo supplicare il Signore di donarci la grazia di essere misericordiosi con chi ci fa del male. Come Gesù che sulla croce pregava per coloro che lo avevano crocifisso: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). L'unica via per vincere il male è la misericordia. La giustizia è necessaria, eccome, ma da sola non basta. Giustizia e misericordia devono camminare insieme. Quanto vorrei che ci unissimo tutti in una preghiera corale, dal profondo dei nostri cuori, implorando che il Signore abbia misericordia di noi e del mondo intero!

4. Cracovia ci aspetta!

Mancano pochi mesi al nostro incontro in Polonia. Cracovia, la città di san Giovanni Paolo II e di santa Faustina Kowalska, ci aspetta con le braccia e il cuore aperti. Credo che la Divina Provvidenza ci abbia guidato a celebrare il Giubileo dei Giovani proprio lì, dove hanno vissuto questi due grandi apostoli della misericordia dei nostri tempi. Giovanni Paolo II ha intuito che questo era il tempo della misericordia. All'inizio del suo pontificato ha scritto l'Enciclica *Dives in misericordia*. Nell'Anno Santo del 2000 ha canonizzato suor Faustina, istituendo anche la Festa della Divina Misericordia, nella seconda domenica di Pasqua. E nel 2002 ha inaugurato personalmente a Cracovia il Santuario di Gesù Misericordioso, affidando il mondo alla Divina Misericordia e auspicando che questo messaggio giungesse a tutti gli abitanti della terra e ne riempisse i cuori di speranza: «Bisogna accendere questa scintilla della grazia di Dio. Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia. Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace, e l'uomo la felicità!» (*Omelia per la Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia*, 17 agosto 2002).

Carissimi giovani, Gesù misericordioso, ritratto nell'effigie venerata dal popolo di Dio nel santuario di Cracovia a Lui dedicato, vi aspetta. Lui si fida di voi e conta su di voi! Ha tante cose importanti da dire a ciascuno e a ciascuna di voi... Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera. Venite a Lui e non abbia-

te paura! Venite per dirgli dal profondo dei vostri cuori: “Gesù confido in Te!”. Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall’egoismo, dall’odio, e da tanta disperazione.

Portate la fiamma dell’amore misericordioso di Cristo – di cui ha parlato san Giovanni Paolo II – negli ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra. In questa missione, io vi accompagno con i miei auguri e le mie preghiere, vi affido tutti a Maria Vergine, Madre della Misericordia, in quest’ultimo tratto del cammino di preparazione spirituale alla prossima GMG di Cracovia, e vi benedico tutti di cuore.

Dal Vaticano, 15 agosto 2015

Solennità dell’Assunzione della B.V. Maria

FRANCESCO

APPENDICE 2



INTERVENTI DI PAPA FRANCESCO SULLA MISERICORDIA

ANGELUS
PIAZZA SAN PIETRO
DOMENICA, 17 MARZO 2013

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Dopo il primo incontro di mercoledì scorso, oggi posso rivolgere di nuovo il mio saluto a tutti! E sono felice di farlo di domenica, nel giorno del Signore! Questo è bello è importante per noi cristiani: incontrarci di domenica, salutarci, parlarci come ora qui, nella piazza. Una piazza che, grazie ai media, ha le dimensioni del mondo.

In questa quinta domenica di Quaresima, il Vangelo ci presenta l'episodio della donna adultera (cfr *Gv* 8,1-11), che Gesù salva dalla condanna a morte. Colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione. "Neanche io ti condanno: va e d'ora in poi non peccare più!" (v. 11). Eh!, fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. "Grande è la misericordia del Signore", dice il Salmo.

In questi giorni, ho potuto leggere un libro di un Cardinale – il Cardinale Kasper, un teologo in gamba, un buon teologo – sulla misericordia. E mi ha fatto tanto bene, quel libro, ma non crediate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali! Non è così! Ma mi ha fatto tanto bene, tanto bene ... Il Cardinale Kasper diceva che sentire misericordia, questa parola cambia tutto. E' il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza ... Ricordiamo il profeta Isaia, che afferma che anche se i nostri peccati fossero rossi scarlatti, l'amore di Dio li renderà bianchi come la neve. E' bello, quello della misericordia! Ricordo, appena Vescovo, nell'anno 1992, è

arrivata a Buenos Aires la Madonna di Fatima e si è fatta una grande Messa per gli ammalati. Io sono andato a confessare, a quella Messa. E quasi alla fine della Messa mi sono alzato, perché dovevo amministrare una cresima. E' venuta da me una donna anziana, umile, molto umile, ultraottantenne. Io l'ho guardata e le ho detto: "Nonna – perché da noi si dice così agli anziani: nonna – lei vuole confessarsi?". "Sì", mi ha detto. "Ma se lei non ha peccato ...". E lei mi ha detto: "Tutti abbiamo peccati ...". "Ma forse il Signore non li perdona ...". "Il Signore perdona tutto", mi ha detto: sicura. "Ma come lo sa, lei, signora?". "Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe". Io ho sentito una voglia di domandarle: "Mi dica, signora, lei ha studiato alla Gregoriana?", perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo: la sapienza interiore verso la misericordia di Dio. Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! "Eh, padre, qual è il problema?". Eh, il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti. Invochiamo l'intercessione della Madonna che ha avuto tra le sue braccia la Misericordia di Dio fatta uomo.

OMELIA
PIAZZA SAN PIETRO
II DOMENICA DI PASQUA (O DELLA DIVINA MISERICORDIA)
12 APRILE 2015

San Giovanni, che era presente nel Cenacolo con gli altri discepoli quella sera del primo giorno dopo il sabato, riferisce che Gesù venne in mezzo a loro, disse: «Pace a voi!», e «mostrò loro le mani e il fianco» (20,19-20), mostrò le sue piaghe. Così essi riconobbero che non era una visione, era proprio Lui, il Signore, e furono pieni di gioia.

Otto giorni dopo Gesù venne di nuovo nel Cenacolo e mostrò le piaghe a Tommaso, perché le toccasse come lui voleva, per poter credere e diventare anch'egli un testimone della Risurrezione.

Anche a noi, oggi, in questa Domenica che san Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, il Signore mostra, mediante il Vangelo, le sue piaghe. Sono piaghe di misericordia. È vero: le piaghe di Gesù sono piaghe di misericordia. Nelle [loro] sue piaghe noi siamo stati guariti.

Gesù ci invita a guardare queste piaghe, ci invita a toccarle, come ha fatto con Tommaso, per guarire la nostra incredulità. Ci invita soprattutto ad entrare nel mistero di queste piaghe, che è il mistero del suo amore misericordioso.

Attraverso di esse, come in una breccia luminosa, noi possiamo vedere tutto il mistero di Cristo e di Dio: la sua Passione, la sua vita terrena – piena di compassione per i piccoli e i malati – la sua incarnazione nel grembo di Maria. E possiamo risalire a ritroso tutta la storia della

salvezza: le profezie – specialmente quella del Servo di Jahweh –, i Salmi, la Legge e l'alleanza, fino alla liberazione dall'Egitto, alla prima pasqua e al sangue degli agnelli immolati; e ancora ai Patriarchi fino ad Abramo e poi nella notte dei tempi fino ad Abele e al suo sangue che grida dalla terra. Tutto questo possiamo vedere attraverso le piaghe di Gesù Crocifisso e Risorto, e come Maria nel Magnificat possiamo riconoscere che “la sua misericordia si stende di generazione in generazione” (cfr Lc 1,50).

Di fronte agli eventi tragici della storia umana rimaniamo a volte come schiacciati, e ci domandiamo “perché?”. La malvagità umana può aprire nel mondo come delle voragini, dei grandi vuoti: vuoti di amore, vuoti di bene, vuoti di vita. E allora ci domandiamo: come possiamo colmare queste voragini? Per noi è impossibile; solo Dio può colmare questi vuoti che il male apre nei nostri cuori e nella nostra storia. È Gesù, fatto uomo e morto sulla croce, che colma l'abisso del peccato con l'abisso della sua misericordia.

San Bernardo, in un suo commento al Cantico dei Cantici (Disc. 61, 3-5; Opera omnia 2, 150-151), si sofferma proprio sul mistero delle piaghe del Signore, usando espressioni forti, audaci, che ci fa bene riprendere oggi. Dice che «attraverso le ferite del corpo si manifesta l'arcana carità del cuore [di Cristo], si fa palese il grande mistero dell'amore, si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio».

Ecco, fratelli e sorelle, la via che Dio ci ha aperto per uscire, finalmente, dalla schiavitù del male e della morte ed entrare nella terra della vita e della pace. Questa Via è Lui, è Gesù, Crocifisso e Risorto, e sono in particolare le sue piaghe piene di misericordia.

I Santi ci insegnano che il mondo si cambia a partire dalla conversione del proprio cuore, e questo avviene grazie alla misericordia di Dio. Per questo, sia davanti ai miei peccati sia davanti alle grandi tragedie del mondo, «la coscienza si turberà, ma non ne sarà scossa perché mi ricorderò delle ferite del Signore. Infatti “è stato trafitto per i nostri delitti” (Is 53,5). Che cosa vi è di tanto mortale che non possa essere disciolto dalla morte di Cristo?» (ibid.).

Tenendo lo sguardo rivolto alle piaghe di Gesù Risorto, possiamo cantare con la Chiesa: «Il suo amore è per sempre» (Sal 117,2); la sua misericordia è eterna. E con queste parole impresse nel cuore, camminiamo sulle strade della storia, con la mano nella mano del nostro Signore e Salvatore, nostra vita e nostra speranza.

REGINA COELI

PIAZZA SAN PIETRO

II DOMENICA DI PASQUA (O DELLA DIVINA MISERICORDIA)

12 APRILE 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi è l'ottavo giorno dopo la Pasqua, e il Vangelo di Giovanni ci documenta le due apparizioni di Gesù Risorto agli Apostoli riuniti nel Cenacolo: quella della sera di Pasqua, assente Tommaso, e quella dopo otto giorni, presente Tommaso. La prima volta, il Signore mostrò le ferite del suo corpo ai discepoli, fece il segno di soffiare su di loro e disse: «Come il

Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). Trasmette ad essi la sua stessa missione, con la forza dello Spirito Santo.

Ma quella sera mancava Tommaso, il quale non volle credere alla testimonianza degli altri. “Se non vedo e non tocco le sue piaghe – disse –, io non credo” (cfr Gv 20,25). Otto giorni dopo – cioè proprio come oggi – Gesù ritorna a presentarsi in mezzo ai suoi e si rivolge subito a Tommaso, invitandolo a toccare le ferite delle sue mani e del suo fianco. Viene incontro alla sua incredulità, perché, attraverso i segni della passione, possa raggiungere la pienezza della fede pasquale, cioè la fede nella risurrezione di Gesù.

Tommaso è uno che non si accontenta e cerca, intende verificare di persona, compiere una propria esperienza personale. Dopo le iniziali resistenze e inquietudini, alla fine arriva anche lui a credere, pur avanzando con fatica, ma arriva alla fede. Gesù lo attende pazientemente e si offre alle difficoltà e alle insicurezze dell'ultimo arrivato. Il Signore proclama “beati” quelli che credono senza vedere (cfr v. 29) – e la prima di questi è Maria sua Madre –, però viene incontro anche all'esigenza del discepolo incredulo: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani...» (v. 27). Al contatto salvifico con le piaghe del Risorto, Tommaso manifesta le proprie ferite, le proprie piaghe, le proprie lacerazioni, la propria umiliazione; nel segno dei chiodi trova la prova decisiva che era amato, che era atteso, che era capito. Si trova di fronte un Messia pieno di dolcezza, di misericordia, di tenerezza. Era quello il Signore che cercava, lui, nelle profondità segrete del proprio essere, perché aveva sempre saputo che era così. E quanti di noi cerchiamo nel profondo del cuore di incontrare Gesù, così come è: dolce, misericordioso, tenero! Perché noi sappiamo, nel profondo, che Lui è così. Ritrovato il contatto personale con l'amabilità e la misericordiosa pazienza del Cristo, Tommaso comprende il significato profondo della sua Risurrezione e, intimamente trasformato, dichiara la sua fede piena e totale in Lui esclamando: «Mio Signore e mio Dio!» (v. 28). Bella, bella espressione, questa di Tommaso!

Egli ha potuto “toccare” il Mistero pasquale che manifesta pienamente l'amore salvifico di Dio, ricco di misericordia (cfr Ef 2,4). E come Tommaso anche tutti noi: in questa seconda Domenica di Pasqua siamo invitati a contemplare nelle piaghe del Risorto la Divina Misericordia, che supera ogni umano limite e risplende sull'oscurità del male e del peccato. Un tempo intenso e prolungato per accogliere le immense ricchezze dell'amore misericordioso di Dio sarà il prossimo Giubileo Straordinario della Misericordia, la cui Bolla di indizione ho promulgato ieri sera qui, nella Basilica di San Pietro. Quella Bolla incomincia con le parole “Misericordiae Vultus”: il Volto della Misericordia è Gesù Cristo. Teniamo lo sguardo rivolto a Lui, che sempre ci cerca, ci aspetta, ci perdona; tanto misericordioso, non si spaventa delle nostre miserie. Nelle sue piaghe ci guarisce e perdona tutti i nostri peccati. E la Vergine Madre ci aiuti ad essere misericordiosi con gli altri come Gesù lo è con noi.

OMELIA
SANTA MESSA DI CONCLUSIONE
VIAGGIO APOSTOLICO IN ECUADOR, BOLIVIA E PARAGUAY
CAMPO GRANDE DI NU GUAZÚ, ASUNCIÓN (PARAGUAY)
DOMENICA, 12 LUGLIO 2015

Una parola centrale nella spiritualità cristiana, nell'esperienza di discepolato: ospitalità. Gesù, come buon maestro, pedagogo, invia i discepoli a vivere l'ospitalità. Dice loro: "Rimanete dove vi accoglieranno". Li manda ad imparare una delle caratteristiche fondamentali della comunità credente. Potremmo dire che il cristiano è colui che ha imparato ad ospitare, che ha imparato ad accogliere.

Gesù non li invia come potenti, come proprietari, capi, o carichi di leggi e di norme; al contrario, indica loro che il cammino del cristiano è semplicemente trasformare il cuore, il proprio, e aiutare a trasformare quello degli altri. Imparare a vivere in un altro modo, con un'altra legge, sotto un'altra normativa. E' passare dalla logica dell'egoismo, della chiusura, dello scontro, della divisione, della superiorità, alla logica della vita, della gratuità, dell'amore. Dalla logica del dominio, dell'oppressione, della manipolazione, alla logica dell'accogliere, del ricevere e del prendersi cura.

Sono due le logiche che sono in gioco, due modi di affrontare la vita e di affrontare la missione.

Quante volte pensiamo la missione sulla base di progetti o programmi. Quante volte immaginiamo l'evangelizzazione intorno a migliaia di strategie, tattiche, manovre, trucchi, cercando di convertire le persone con le nostre argomentazioni. Oggi il Signore ce lo dice molto chiaramente: nella logica del Vangelo non si convince con le argomentazioni, le strategie, le tattiche, ma semplicemente imparando ad accogliere, a ospitare.

La Chiesa è madre dal cuore aperto che sa accogliere, ricevere, specialmente chi ha bisogno di maggiore cura, chi è in maggiore difficoltà. La Chiesa, come la voleva Gesù, è la casa dell'ospitalità. E quanto bene possiamo fare se ci incoraggiamo ad imparare questo linguaggio dell'ospitalità, questo linguaggio del ricevere, dell'accogliere! Quante ferite, quanta disperazione si può curare in una dimora dove uno possa sentirsi accolto! Per questo bisogna tenere le porte aperte, soprattutto le porte del cuore.

Ospitalità con l'affamato, con l'assetato, con lo straniero, con il nudo, con il malato, con il prigioniero (cfr Mt 25,34-37), con il lebbroso, con il paralitico. Ospitalità con chi non la pensa come noi, con chi non ha fede o l'ha perduta, e magari per colpa nostra. Ospitalità con il perseguitato, con il disoccupato. Ospitalità con le culture diverse, di cui questa terra paraguaiana è così ricca. Ospitalità con il peccatore, perché ognuno di noi pure lo è.

Tante volte ci dimentichiamo che c'è un male che precede i nostri peccati, che viene prima. C'è una radice che causa tanti ma tanti danni, che distrugge silenziosamente tante vite. C'è un male che, poco a poco, si fa un nido nel nostro cuore e "mangia" la nostra vitalità: la

solitudine. Solitudine che può avere molte cause, molti motivi. Quanto distrugge la vita e quanto ci fa male! Ci separa dagli altri, da Dio, dalla comunità. Ci rinchiude in noi stessi. Perciò quello che è proprio della Chiesa, di questa madre, non è principalmente gestire cose, progetti, ma imparare a vivere la fraternità con gli altri. È la fraternità accogliente la migliore testimonianza che Dio è Padre, perché «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

In questo modo Gesù, ci apre ad una nuova logica. Un orizzonte pieno di vita, di bellezza, di verità, di pienezza.

Dio non chiude mai gli orizzonti, Dio non è mai passivo di fronte alla vita, non è mai passivo di fronte alla sofferenza dei suoi figli. Dio non si lascia mai vincere in generosità. Per questo ci manda il suo Figlio, lo dona, lo consegna, lo condivide; affinché impariamo il cammino della fraternità, il cammino del dono. È definitivamente un nuovo orizzonte, è una nuova parola per tante situazioni di esclusione, di disgregazione, di chiusura, di isolamento. È una Parola che rompe il silenzio della solitudine.

E quando siamo stanchi o ci diventa pesante il compito di evangelizzare, è bene ricordare che la vita che Gesù ci offre risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per l'amicizia con Gesù e per l'amore fraterno (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 265).

Una cosa è certa: non possiamo obbligare nessuno a riceverci, ad ospitarci; è certo ed è parte della nostra povertà e della nostra libertà. Ma è altrettanto certo che nessuno può obbligarci a non essere accoglienti, ospitali verso la vita del nostro popolo. Nessuno può chiederci di non accogliere e abbracciare la vita dei nostri fratelli, soprattutto la vita di quelli che hanno perso la speranza e il gusto di vivere. Com'è bello immaginare le nostre parrocchie, comunità, cappelle, dove ci sono i cristiani, non con le porte chiuse, ma come veri centri di incontro tra noi e Dio. Come luoghi di ospitalità e di accoglienza.

La Chiesa è madre, come Maria. In lei abbiamo un modello. Accogliere, come Maria, che non ha dominato né si è impadronita della Parola di Dio, ma, al contrario, l'ha ospitata, l'ha portata in grembo e l'ha donata.

Accogliere come la terra che non domina il seme, ma lo riceve, lo nutre e lo fa germogliare.

Così vogliamo essere noi cristiani, così vogliamo vivere la fede in questo suolo paraguaiano, come Maria, accogliendo la vita di Dio nei nostri fratelli con fiducia, con la certezza che "il Signore ci darà la pioggia e la nostra terra darà il suo frutto". Così sia.

APPENDICE 3



Diocesi di Parma

“IN OGNI PERSONA IL VOLTO DI CRISTO” TRE SERE DI FORMAZIONE COMUNE

CARD. FRANCESCO MONTENEGRO
27 MAGGIO 2015

Mi sono lasciato coinvolgere dal titolo generale della tre sere: "In ogni persona il volto di Cristo" Lo possiamo dare per scontato! Ma se dobbiamo misurare le cose come stanno andando, non sempre in tutte le persone riusciamo a vedere il volto di Cristo. Mi rifaccio al problema dei poveri che alcune volte sopportiamo, qualche volta ignoriamo e tante volte allontaniamo e nonostante i più di 40 anni di Caritas continuano a restare fuori dalle porte delle chiese. E per loro dovrebbe esserci il posto. Noi cantiamo alleluia quando è festa (e l'alleluia riempie il cuore) però a casa nostra non facciamo festa se ci sono posti vuoti. Il fatto che non sempre riescano a trovare cittadinanza nelle comunità cristiane deve farci pensare. Abbiamo sempre un Povero cui voler bene e se anche un giorno ci ritroveremo con 5000 euro in tasca, perché ce li assicurano mensilmente, noi continueremo a guardare Cristo povero. La Povertà non è solo una faccenda sociologica, ma per noi è una questione teologica. Riconoscere Cristo è sentire la sua povertà che si fa dono e diventa ricchezza, ma se guardo l'uomo, la carne sanguinante di Cristo (cfr. papa), il povero, là rivedo Lui, il Cristo.

Il Giovedì santo, nel Testamento ci ha lasciato due ricchezze: l'eucaristia e i poveri. Prendete e mangiate. I poveri li avrete sempre con voi. Il foglio del testamento, forse distratamente o forse volutamente, l'abbiamo diviso in due e ci siamo tenuti il pezzo dell'Eucaristia e quello del povero l'abbiamo messo nel cassetto, per cui facciamo tanta attenzione all'eucaristia, non sempre la stessa attenzione ai poveri. Se si tratta dell'unico dono, sono due facce di ciò che ci viene donato. Se amo l'eucaristia, con la stessa intensità dovrei saper amare i poveri, e se amo i poveri non posso non andare all'eucaristia.

Il nascondiglio di Dio

Ma gli uomini, Cristo, ogni uomo ci presenta come fratello, non solo come fratello da amare perché gli assomiglia ma addirittura si identifica col fratello e dice: dove c'è lui, ci sono io. Ogni uomo ha il suo volto, anche il tossico, il barbone della stazione, la ragazza madre..

Don Tonino Bello parla di "un identikit intrasferibile, una individualità unica, una esclusiva ricchezza spirituale, una irripetibile valenza del dono .Dio ci conosce per nome, non per sigle" L'uomo - possiamo dire - è il nascondiglio di Dio; il Signore ci chiama a giocare a nascondino, un gioco che preferivamo da bambini e vorrebbe che lo giocassimo anche da grandi, per scoprire dove si trova e lui si trova dove c'è un uomo; ci dice che nei posti dove tu pensi, non lo trovi (se dovessi dare un posto a Dio, gli darei un palazzo.); vieni a trovarmi dove c'è la baracca, un profugo, un barcone.. Davanti ad un'ostia, chiedo se è consacrata o no, davanti al povero il dubbio non mi può venire...; là ci sono io anche se tu non mi riconosci: l'uomo è il nascondiglio di Dio.

Quella frase che è diventata uno slogan e che forse ha perso il suo effetto: ripartire dagli ultimi. Il signore ci ha dato un metro: l'uomo, l'uomo ferito. Riparti di là se vuoi misurare la tua fede, il tuo essere cristiano; se vuoi costruire la Chiesa, quella che ti ho consegnato, e se vuoi renderla più bella, prenditi come misura l'uomo e là ci troveremo.

Ma se oggi Gesù tornasse...

Dopo 2000 anni che cosa troverebbe? Se tornasse, troverebbe ancora odio e morte, tante volte spacciate per religioni, affermazione di diritti; troverebbe guerre (erodi di oggi), angherie nel mondo del lavoro, nelle violenze contro la sessualità, malattie infettive, permesse dalle logiche senza scrupolo di lobby dei farmaci. Dopo 2000 anni troverebbe bambini affamati, usati, armati assetati, abbandonati.

Troverebbe uomini accecati dalla smania del denaro e dal voler apparire ad ogni costo; troverebbe solitudine e una interminabile fila di vuoti a perdere, o esuberi, schiacciati dai faraoni di oggi. Il Fondo monetario internazionale parla di 1 miliardo e 300 milioni di esuberi, che se morissero ci farebbero un favore, ci farebbero stare meglio.

Se dopo 2000 anni lo volessimo cercare, forse lo troveremmo stipato al fondo di uno di quei barconi che solcano il Mediterraneo; o in un campo profughi, o a morire di sete in Africa, o coinvolto nel traffico dei bambini, che amiamo soprattutto se vengono da lontano e ci commuovono...

Siamo strani: facciamo venire i bambini di Cernobyl e poi organizziamo viaggi sessuali per sfruttarli oppure i bambini del terzo mondo li usiamo per prendere i loro organi sani che servono ai nostri bambini sani.

Dove troveremmo oggi Gesù?

Lo troveremmo a lavorare nelle miniere o a giocare nei liquami dei ghetti delle periferie della città. Lo troveremmo ricoverato in un ospedale del terzo mondo dove si viene ricoverati non solo perché qualche pallottola ti ha ferito, ma per malattie banali per cui basterebbe un antibiotico, un vaccino...

Dopo 2000 anni se dovesse tornare, rischierebbe ancora di morire tra l'indifferenza di

tutti anche di quelli che si sentono pii e religiosi. Ricordiamo la condanna nella parabola del samaritano: quella strada è maledetta non perché sono passati dei briganti, ma perché sono passate due persone buone che non si sono fermate e quell'uomo è morto due volte, quando le ha prese e quando sperava che qualcuno si fermasse e invece sono andati via.

Oggi cambiano i nomi di Erode e di Filato: multinazionali, mercanti di armi, capi della mafia - vecchia e nuovo - che gestiscono il mercato della droga, della prostituzione e anche dell'acqua.

Un Gesù che ci scombuscola, perché come dice Frei Betto: lo cerchiamo nel tempio e lui si trova nella stalla, lo cerchiamo tra i sacerdoti e lo troviamo tra i piccoli; lo cerchiamo libero e lo troviamo prigioniero, lo cerchiamo rivestito di gloria e lui si trova sanguinante sulla croce, seduto sulle scale di casa nostra...

Se tornasse dopo 2000 anni ci inviterebbe a credere nella possibilità di un mondo diverso, ci parlerebbe ancora di nuovi e terra nuova e ci chiederebbe di essere nuovo sale e nuovo lievito di un mondo che non aspetta di incominciare, ma che è già iniziato con la sua risurrezione. Abbiamo la fortuna che non è risorto in forma in giacca e cravatta, ma con i segni della passione. Questo è segno di speranza, perché ci sta dicendo che questo mondo può cambiare. Ci parlerebbe di avere il coraggio di aprire nuovi varchi attraverso cui far passare l'energia della Pasqua. Stiamo diventando una chiesa vecchia, che vive di ricordi, e intanto lui sprigiona l'energia pasquale.

Continuerebbe a ripeterci, senza ammorbidente, la necessità dell'amore, quell'amore capace di dare frutto anche fiori stagione (vedi il fico del vangelo). Noi misuriamo tutto nelle nostre strategie pastorali, i nostri programmi e non mettiamo lo spazio della fantasia. Alcune volte rimaniamo prigionieri di quello che abbiamo pensato, perché Lui è un po' oltre.

Se tornasse non chiederebbe di cominciare daccapo: Lui ha un motivo per dire che qualcosa deve essere cambiato e il motivo siamo noi, la sua continuazione. Lui ha lasciato noi su questa terra, perché le orme che aveva iniziato a lasciare noi potessimo continuarle e abbracciare di più tutti. Ci inviterebbe a non sbriciolare la fantasia della carità in progetti mignon, insignificanti.

Non possiamo continuare ad impastare sabbia e argilla sulle sponde del Nilo... per le piccole aziende a conduzione familiare, le parrocchie. Bisogna passare il mar Rosso.

Ci inviterebbe a imitare gli antichi marinai, che segnavano la rotta, ma sapevano seguire il vento. Dobbiamo sederci a tavolino, pensare, studiare, ma c'è il vento che soffia.

La fede è saper seguire il vento, non costringere il vento a seguire la nostra realtà. Nessuno può fermare il vento.

Anche Paolo si faceva la mappa poi arriva lo Spirito Santo e gli fa cambiare programma.

Lui ci chiederebbe di non sopravvivere e di non ripetere con soddisfazione antichi riti e formule, ma ci ricorderebbe che dalla Pentecoste siamo diventati figli del fuoco e del vento e ci chiederebbe di stare in questo tempo da appassionati amorevoli testimoni, con una forte voglia di profezia e di speranza e anche noi con un chiodo fisso un chiodo fisso, come il suo: l'uomo, ogni uomo.

In questa situazione evangelizzare è molto di più di raccontare le cose del vangelo, ma è proclamare cosa fece Gesù e rivelare ad ogni persona che Gesù è vicino e lo ama immensamente e concretamente.

Un vangelo che si racconta con la vita. Gandhi: il modo migliore di predicare il vangelo è di viverlo.

Una rosa non ha bisogno di prediche, diffonde il suo profumo e questo è la sua predica. Che la nostra vita sia come una rosa, che il cieco non vede, ma ne sente il profumo e ne viene attratto.

Mons. Romero diceva: vuoi sapere se sei vicino o lontano a Dio? Se ti interessi degli affamati, di chi sta male...

Misura della fede non è quante preghiere, che dobbiamo mettere nel nostro zaino perché c'è una strada che ci aspetta, ma è la carità.

Non ci si può dire credenti e disprezzare gli immigrati, i poveri. Il giocattolo si è rotto...

Fede e carità camminano insieme, a braccetto. Diciamo: credo, spero, amo: come se fossero tre sorelle in tre stanze diverse. Credo nell'amore, perciò spero. Sino a quando non crederemo tutti nell'amore, la speranza rimarrà piccola.

In ogni persona il volto di Cristo

Quale chiesa vogliamo per poter riconoscere il volto di Cristo? Non tutti riconoscono l'uomo, in chi la pelle di un colore diverso... Una chiesa di frontiera, capace di stare sempre dalla parte dell'uomo, che vive, soffre, muore... Non mi fa scegliere, non mi chiede di scegliere da che parte stare, ma dal Battesimo mi ha detto da che parte stare. Non posso stare da un'altra parte, perché se saltello, come il sacerdote o il levita, mi metto dalla parte sbagliata. La mia parte è dove c'è l'uomo, ogni uomo, soprattutto l'uomo che muore... Così Paolo VI: "Il povero, se lo sfuggi, sia il tuo tormento. Se te ne preoccupi diventa la tua gioia. Se ascolti le sue silenziose lezioni diventa il tuo maestro di vita!"

I poveri sono tanti, cambiano volto, cambiano pelle, ma sono sempre la carne sanguinante di Cristo.

Negro Spiritual: tutti i figli di Dio hanno le ali perché non tutti hanno le scarpe; tutti i cristiani hanno l'eucaristia, il pane celeste, perché non tutti hanno il pane terreno; tutti siamo destinati alla casa eterna, perché non tutti hanno la casa quaggiù.

Se Dio è venuto per gli ultimi, è di loro che ci dobbiamo prendere cura.

Dio gioca a nascondino, ama nascondersi ma il gioco è serio.

Il cambiamento avverrà quando i poveri avranno diritto di parola e non solo daremo a loro voce. "Il messia non verrà finché l'ultimo povero non sarà seduto a tavola" Non basta preoccuparsi di dar da mangiare a loro, ma occorre sedersi a tavola con loro.

Quale chiesa allora?

Papa Francesco ci sta dicendo con forza di prendere il largo insieme, di puntare la prua verso le periferie esistenziali, di volgersi dove c'è sofferenza, sangue versato, cecità che desidera vedere, prigionieri di tanti cattivi maestri.. Puntare la prua della Chiesa verso tutti coloro che sono segnati dalla povertà, fisica, materiale, culturale... o dove c'è chi sembra più lontano o indifferente o dove sembra che Dio non ci sia...

E ci ricorda che si capisce la realtà non dal centro, ma dalle periferie. Di solito leggiamo la parabola del samaritano da spettatori; mettiamoci dalla parte dell'uomo ferito, allora la scena cambia, è totalmente diversa...

Il papa parla della Chiesa come di un ospedale da campo dopo la battaglia. Prima di tutto occorre curare, sanare le ferite. La chiesa ha come residenza il tempio e come domicilio la strada; noi abbiamo fatto domicilio e residenza nel tempio.

Il Papa l'ha dimostrato venendo a Lampedusa: isola che è ultimo fazzoletto detta terra d'Europa, spazio degli ultimi, spesso ultima speranza per gli immigrati, ultimo interesse delle istituzioni. Hanno fatto discutere le sue affermazioni a proposito di situazioni irregolari, come se rivoluzionasse il deposito della fede. Il Papa ci dice di cambiare atteggiamento di fronte alle scelte sbagliate. Chi crede sa che l'amore salva e non la condanna, l'accoglienza e non il disprezzo. Essere chiesa che accoglie, dalle porte aperte, che sa stare e va verso i lontani (una lontananza che dipende da noi...).

Una chiesa non attenta alle periferie, rischia di rimanere lei stessa periferia e di stare lontana da Dio e dagli uomini. Così non si edifica né la città di Dio, né la città degli uomini.

Una Chiesa che sa che rischia la decadenza se dimentica i poveri.

Una chiesa, che evento dello Spirito, non può non essere a servizio del mondo, che non può non uscire che fa della cura e dell'amore per l'uomo il suo credo. Chiesa dell'incontro, del dialogo, dalle porte aperte, che scende per le strade con dolce confortante gioia.

Una chiesa che parla con audacia, anche contro corrente, che grida la profezia, che scandalizza con gesti di amore, aperta al mondo delle periferie, accetta il rischio della ferialità e non la sicurezza del prestigio che non si vuole curare...

Una chiesa che sa commuoversi davanti al lebbroso e lo guarisce toccandolo.

Una chiesa che piange senza vergognarsi con la mamma che accompagna il figlio morto. Che partecipa alla festa degli sposi di Cana attenta a non far finire male la loro festa. Che aspetta e cerca il figlio che si è allontanato.

Che spezza con competenza e da il pane della vita e riconosce nei poveri il volto di Cristo e li circonda di simpatia e amicizia.

Una chiesa che si occupa delle cose di dio, Sapendo che a Dio stanno a cuore le cose degli uomini.

Una chiesa che ha sempre un fuoco acceso, un pane fresco da offrire, le porte aperte.

Una chiesa che offre un amore misurato (dare meno è egoismo, dare di più è offesa).

Una chiesa che serve come il sale che da sapore sciogliendosi e come la candela che fa

luce consumandosi e come il lievito che fa fermentare mescolandosi alla farina...

Una Chiesa che non vuole conquistare, ma che ama servendo e serve amando.

Una Chiesa che prega usando il giornale e la bibbia, che custodisce la verità senza cadere nella cura ostentata della dottrina, perché deve rivelare l'amore di Dio.

Che esce nelle piazze a tutte le ore del giorno ha la pazienza di aspettare che il grano cresca con la zizzania.

Una chiesa che dice di gettare di nuovo le reti, seminatrice di speranza, più che di paura, che sa dire sì e non solo no; che sa dire: "Alzati e cammina" piuttosto che "rinuncia"

Una chiesa che percorre le Samarie di oggi...

Una chiesa che conosce - palmo a palmo - la strada che da Gerusalemme a Gerico ma anche la strada di Emmaus.

Una chiesa che mette insieme i gesti sacramentali con quelli dell'amore.

Pietro E Giovanni arrivano tardi alla preghiera, perché incontrano l'uomo storpio. L'ora della preghiera diventa l'ora della carità. Una Chiesa che preferisce la strada, dove si incontrano i poveri e dove scopre la bellezza della Parola, che si legge così com'è. Una Chiesa che non è preoccupata di dare risposte, ma ha il coraggio anche di tacere; che non offre un congelato, ma un dio vivo..., che parla più del ciclo che dell'inferno, più della bellezza che del peccato...

APPENDICE 4



“ABBI CURA DI LUI” (Lc 10,35)

**LETTERA DEL VESCOVO DI PARMA
MONS. ENRICO SOLMI**

**ANNO PASTORALE 2015-2016
GIUBILEO DELLA MISERICORDIA**

L'anno pastorale che iniziamo sarà caratterizzato dal Giubileo della Misericordia.

La bolla Misericordiae Vultus (MV) è il riferimento fondante, così pure le esortazioni che Papa Francesco vorrà trasmetterci.

Propongo queste note di inizio anno – come un piccolo fiammifero acceso nel soleggiato meriggio – maturate insieme al Consiglio dei Vicari episcopali, al Consiglio Presbiterale e agli Uffici e Centri Pastorali.

Esse contengono una riflessione sulla Misericordia corredate da alcune domande per favorire il confronto, la scansione dell'anno pastorale, gli obiettivi pastorali da perseguire.

PRIMA PARTE

ABBIAMO BISOGNO DI MISERICORDIA

«Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità, di pace, è condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro (...). Misericordia è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (MV 2).

Bisogno, questo, che si fa più urgente, in un tempo segnato spesso da un “passare oltre” (Lc 10,31), davanti alla miseria, materiale e morale, di tanti.

“**Abbi cura di Lui**” è la sollecitazione che ci seguirà per l’anno della Misericordia. È l’invito che il Buon Samaritano fa all’albergatore, ma può essere anche inteso come il mandato di Dio Padre Misericordioso al Figlio nei confronti dell’umanità, come pure indica l’atteggiamento che il Figlio chiede al credente verso il prossimo e, a cerchi concentrici, verso tutti. «*La cura esercitata secondo lo stile di Gesù è una coordinata imprescindibile dell’essere uomo come lui*» (in “Gesù Cristo il nuovo umanesimo – Una traccia per il cammino verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale”, pag.38). “Abbi cura di lui” risuona in casa, nella comunità cristiana, tra i suoi membri, nel presbiterio, così come nella società civile, verso chi, profugo, viene da lontano, e verso chi ci abita accanto. È appello a custodire la vita di ogni persona e la nostra casa comune (cfr. Laudato sì 70 e 232).

Fondamento e radice di tutto è la Misericordia di Dio.

Essa testimonia la **passione di amore** di Dio verso l’umanità, è il **perdono** ricevuto in dono e rinnovato, indica la **solidarietà** che si fa carico dell’altro, specialmente se bisognoso.

Il termine “misericordia” deve essere compreso bene. Oggi non gli si attribuisce il giusto valore. La stessa riflessione teologica sembra averlo poco trattato e molte volte è frainteso. Nel nostro attuale contesto la misericordia viene spesso considerata come realtà esterna alla persona, concessa dall’alto in una forma paternalista che tende a tenere il destinatario nella condizione di minorità e non lo aiuta a crescere nella propria responsabilità. Viene spesso confusa con un buonismo che rischia di non rispettare la dignità della persona, i suoi diritti, quasi fosse disgiunta, se non contrapposta, alla giustizia. Sfugge a molti nostri contemporanei che «*giustizia e misericordia sono due dimensioni di un’unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell’amore*” (MV 20). Il primo pellegrinaggio che dobbiamo compiere è ritornare alla Parola di Dio, per conoscere i termini con cui la Misericordia viene indicata (cfr. Nota 52 Dives in Misericordia).

RAHAMIM

Il termine *rahamin* evoca fisicamente le viscere, specie le viscere materne e sottolinea la misericordia come atteggiamento fondamentale di Dio, la sua tenerezza, la sua compassione, che si lascia commuovere, toccare fin nelle viscere. A questa misericordia Davide si affida per avere il perdono dei suoi peccati: «*Pietà di me o Dio nel tuo amore, nella tua misericordia cancella la mia iniquità*» (Sal 50,1).

La Misericordia non resta solo un sentimento, ma si traduce in azione: in compassione nei confronti di una situazione tragica («*si ricordò della sua alleanza con noi si ricordò del suo grande amore*», Sal 106,45) o nel perdono delle offese («*Signore la vergogna a noi e ai nostri re, ai nostri principi e ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono perché ci siamo ribellato contro di lui*», Dan 9,9). Il termine greco corrispondente, designa anche l’utero materno e da esso deriva il verbo che noi traduciamo con “commuoversi, provare compassione, lasciarsi intenerire”. Il Nuovo Testamento lo applica a Gesù che si commuove, ad esempio, davanti alle folle “stanche e sfinite” (cfr. Mt 9,36; Mc 6,34) o davanti alla vedova di Nain (Lc 7,15).

HESED

Il secondo termine è *hesed*. È variamente tradotto con bontà, amore, fedeltà, misericordia, come richiama il ritornello del salmo 135, citato nella bolla papale: «*perché eterna è la sua misericordia*».

Misericordia che attraversa il tempo e lo spazio e rende la storia dell'umanità una storia di salvezza.

Tutte le opere di Dio, evocate dal salmista nell'ambito della creazione e della storia, trovano nell'amore del Signore la loro sorgente e la loro motivazione; sono espressioni della passione di Dio per l'umanità. La stessa bontà del Signore motiva la lode incessante, l'azione di grazie per la sua misericordia.

Secondo l'Antico Testamento la misericordia appartiene al DNA di Dio. Questo atteggiamento è il contrario della insensibilità, della indifferenza ed anche della reazione semplicemente emotiva e superficiale. Indica piuttosto un amore fedele, che si fa "patto", "alleanza liberamente assunta con l'uomo" («*Salomone disse: Signore Dio d'Israele non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli, né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore*», 1 Re 8,23). Rappresenta l'aiuto misericordioso che Dio unilateralmente offre e che l'uomo non può pretendere, ma attende fiducioso da Lui. A maggior ragione, l'uomo infedele non può avanzare diritti verso l'*hesed* di Dio, che assume i caratteri del perdono e si manifesta come amore più forte del peccato. Così rivela, in una mirabile sintesi, la proclamazione di Esodo 34,6: «*Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione...*».

Dio si mantiene fedele alle promesse nonostante l'infedeltà dell'uomo che, pertanto, può sperare in una liberazione futura, escatologica: «*anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, nè vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia*» (Is 54,10).

Fedeltà al patto che, in Dio, è fedeltà a se stesso.

Domandiamoci:

- Nella Bibbia "misericordia" compare 365 volte, quanti sono i giorni dell'anno. Possiamo dire che ogni giorno il Padre ci dona la sua Misericordia: ci ama tenacemente come una mamma, è fedele al suo amore sempre.
- Nasce in noi la gratitudine e la pace?
- Nasce l'impegno ad essere misericordiosi e a guardare con gli occhi di Dio le persone che incontriamo ogni giorno: i miei familiari, i colleghi di studio o di lavoro?
- Se gioisco, la misericordia mi porta a cercare la gioia degli altri, se soffro la misericordia mi porta a condividere la sofferenza degli altri, ad essere solidale e a chiedere anche aiuto, sollecitando sentimenti e azioni di misericordia?

DELLA MISERICORDIA DI DIO È PIENA LA TERRA

Gli autori sacri ci danno una *«trepidante immagine dell'amore di Dio che, a contatto con il male e in particolare con il peccato dell'uomo e del popolo, si manifesta come misericordia»* (DM n.52).

Quasi in dissolvenza si profila l'immagine materna e sponsale: *«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai»* (Is 49,15).

“Bene amata”: questo il nome nuovo, annunciato dal profeta Osea (Os 2,3) a colei che il Signore stesso sposa, perché a lei sarà usata misericordia (cfr. DM 4).

L'amore di Dio, che comprendiamo e raffiguriamo con immagini, trascende però ogni modello umano, perché infinito e indefettibile. La misericordia di Dio si effonde su **tutte le creature** già nell'atto della Creazione (Laudato sì 76). I Salmi celebrano ripetutamente la grandezza di Dio Creatore e la sua misericordia (cfr. Sal 103; 145).

«Hai compassione di tutti, perché tutto puoi... Tu infatti ami le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato, se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose» (Sap 11,23-12,1).

Proprio perché tutto il mondo è opera di Dio, Egli riveste della sua misericordia ogni cosa: *«dell'amore del Signore è piena la terra»* (Sal 33,5). In particolare la riversa sull'uomo: *«la misericordia del Signore riguarda ogni essere vivente»* (Sir 18,12). La sua misericordia è per ogni creatura; è universale e non ammette confini, né barriere, come annuncia il libro di Giona.

Essa si esprime verso l'umanità intera e in particolare verso il **popolo eletto**. Se la sua misericordia si espande su tutti i popoli, essa assume valore specifico per Israele con il quale Dio ha voluto unirsi con il patto dell'elezione. Questo amore è visto quasi come un obbligo, in forza della parola giurata alla quale non intende venire meno. Lo troviamo in particolare nell'**Esodo e nella alleanza sul Sinai**. Anche le dieci parole, i comandamenti, sono segno della sua Misericordia (Es Dt). Israele manterrà sempre viva la coscienza di aver sperimentato in modo singolarissimo la misericordia di Dio nei momenti tragici dell'esodo fino all'ingresso nella terra promessa.

Il tema della misericordia di Dio è ripreso dai **profeti**, che lo comunicano in forme affettive. *«Ti ho amato di amore eterno; per questo ti conservo ancora pietà»* (Ger 31,3). È un amore che supera addirittura la sfera genitoriale del padre e della madre per configurarsi nella **sfera sponsale** (cfr. Cantico dei Cantici), che presenta in toni crescenti il carattere della gratuità e dell'intensità dell'amore. È **Osea** che ci propone questo tema nel corso di tutto il suo libro. L'immagine del marito tradito e comunque innamorato della moglie adultera e prostituta è segno dell'amore misericordioso di Dio per il suo popolo. La sua azione porta di nuovo ad una riunificazione nella quale la moglie chiamerà ancora il suo uomo “Marito Mio” e allora il Signore dirà: *«io ti unirò a me nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore; ti unirò a me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore»* (Os 2,21-22). Queste immagini nuziali le troviamo pure in Geremia ed in Ezechiele, assumendo con Isaia il tono della consolazione per gli esiliati che tornano dalla terra straniera. *«Tuo sposo è il tuo creatore... la donna sposata in gioventù viene forse ripudiata? dice il tuo Dio. Solo per un breve istante io ti ho abbandonato, ma con grande misericordia io ti riprenderò»* (Is 54,5-7).

La misericordia di Dio non si ferma davanti al rifiuto, ma si manifesta in modo particolare proprio **verso i peccatori**.

«*Conserva la sua grazia per mille generazioni, sopporta la colpa, la trasgressione e il peccato, senza lasciarli impuniti, castiga la colpa fino alla quarta generazione*» (Es 34,6-7). C'è un netto divario, espresso in forma matematica, tra la punizione e la misericordia. Questo rende gli israeliti fiduciosi nel ricorrere a Dio per chiedere il perdono dei loro peccati. Se Dio dovesse soppesare le colpe nessuno potrebbe resistere, ma Egli vuole la conversione dei peccatori e non la loro morte («*Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che avrà praticata*», Ez 18,21-23).

Dio vuole il riconoscimento della colpa e la conversione.

Anche quando castiga, Dio agisce da padre e come un pastore che ha cura del suo gregge («*O Dio perché ci respingi per sempre perché arde la tua ira contro il gregge del tuo pascolo*», Sal 74,1). Anche il castigo, come afferma il Libro della Sapienza, ha il sapore della misericordia: Dio castiga con moderazione perché il peccatore si ravveda; attraverso il castigo, i peccatori debbono imparare quanto costi abbandonare il Signore e i giusti debbono tenere il Signore come modello del loro comportamento, usando misericordia e comprensione.

L'offerta della Misericordia di Dio, lungi dall'incentivare uno stile irresponsabile e lento al ravvedimento, aiuta a far luce sulla propria situazione, provoca il riconoscimento delle proprie responsabilità e apre a cammini di conversione (cfr. Sal 50).

La Misericordia, inoltre, coniuga insieme la persona e il popolo, la dimensione personale e collettiva. Aprendo la Bibbia troviamo che il popolo chiede perdono con la preghiera comunitaria di confessione dei peccati (cfr. Dn 9; Esdra 9; Neemia 9), e l'implorazione comune della misericordia. Così pure incontriamo la preghiera di intercessione di un solo individuo per la miseria dell'umanità (cfr. l'intercessione di Abramo in Gn 18).

Domandiamoci:

- *Anche la nostra storia è una storia di Misericordia.*
- *Sento il bisogno della Misericordia o la superficialità mi rende indifferente e l'autosufficienza superbo?*
- *Quale il mio contributo per fare maturare l'ambiente e le relazioni, rifrangendo la Misericordia di Dio?*
- *La misericordia di Dio è criterio delle nostre scelte e fine verso il quale maturiamo la nostra vita? Il nostro stile di vita è misericordioso?*

GESÙ IL CRISTO ICONA DELLA MISERICORDIA DI DIO

«*Quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai mai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare. Molte volte hai offerto agli uomini la Tua alleanza e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza. Padre Santo hai tanto amato il mondo da mandare a noi nella pienezza dei tempi, il tuo figlio come Salvatore*» (IV preghiera eucaristica).

La Misericordia di Dio delinea l'essere e l'agire del cristiano e il mandato della Chiesa Madre di Misericordia: a tutti è rivelata la misericordia di Dio perché possano essere salvati e

fare esperienza di misericordia come condizione di umanità e di umanesimo. *«La meraviglia inaudita non è aver conosciuto un Dio tanto potente e grande verso cui elevarci, tanto buono e misericordioso per cui consolarci, quanto un Dio la cui potenza e bontà l'hanno condotto a svuotarsi per sposare l'umanità»* (in “Gesù Cristo il nuovo umanesimo – Una traccia per il cammino verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale”, pag.35).

Il vangelo di Luca è il vangelo della Misericordia che percorre tutto l'Antico Testamento e si fa carne nella pienezza dei tempi in Gesù di Nazareth. Zaccaria benedice Dio per la sua venuta e Maria Lo magnifica per le grandi cose che ha operato in Lei. Proprio Gesù incarna le espressioni di misericordia presentati nel Benedictus e nel Magnificat. In Lui diventano realtà e si estendono di generazione in generazione.

A Nazareth (Lc 4,16b-30) Gesù, aprendo il suo ministero, legge e fa sue le parole del profeta Isaia: *«Lo spirito del Signore è su di me: per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annuncio, ad annunciare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi; per liberare coloro che sono oppressi e inaugurare l'anno di grazia per il Signore»* (61,1-2).

Alla domanda del Battista in carcere se è lui il messia, Gesù risponde: *«andate e riferite a Giovanni quello che avete visto e ascoltato: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri viene annunciata la buona novella»* (Lc 7,22).

L'uomo è la periferia presso la quale Dio si reca in Gesù Cristo, che assume su di sé anche il limite e il muro del peccato (cfr. in “Gesù Cristo il nuovo umanesimo – Una traccia per il cammino verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale”, pag.34).

Gesù incarna la Misericordia del Padre chinandosi su chi è piagato nell'anima e nello spirito (Lc 10) e vincendo le grette presunzioni di tanta gente (Mc 1,14). È Misericordia rivolta verso i poveri e i derelitti, ai quali annuncia il Regno. È Misericordia (Lc 15) sorprendente e inaudita che deve essere portata a tutti. Così all'indemoniato guarito, Gesù ordina in modo risoluto: *«Va a casa tua, dai tuoi e annuncia loro quanto il Signore ti ha fatto e come ha avuto pietà di te»* (Mc 5,19). Mandato che oggi investe la Chiesa.

Gesù il Cristo rivela così, **con i suoi atti e con le sue parole**, la grandezza della misericordia del Padre. È Misericordia che si compie sulla **croce e nella risurrezione**: il Padre dona al Figlio una misericordia ben più forte della morte (DM 8).

Misericordia totalmente gratuita e immeritata, che porta San Paolo a spingersi in un discorso paradossale: *«Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia»* (Rom 11,32).

Ai battezzati San Paolo ricorda che *«per natura eravamo figli dell'ira come tutti gli altri. Ma Dio che è ricco di misericordia, per l'immenso amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo ci ha fatti rivivere con Cristo... per dimostrare nei secoli futuri la traboccante ricchezza della sua grazia»* (Ef 2,3-5;7). E benedice *«il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, padre delle misericordie e Dio di ogni nostra consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, affinché anche noi possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque tribolazione con quella consolazione con cui siamo consolati noi stesi da Dio»* (2 Cor 1,3-4).

Dalla proclamazione della misericordia di Dio ne deriva uno stile di vita:

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7);

«Misericordia io voglio e non sacrificio» (Mt 9,13);

«Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12);

e un “imperativo” esortativo, cioè

«Siate misericordiosi come è misericordioso il padre vostro che è nei cieli» (Lc 6,36).

In questa prospettiva si pone la parabola del “buon Samaritano” (Lc 10,30-37) e il giudizio finale che verte sull’amore e sulla misericordia (Mt 25).

Domandiamoci:

- *Apriamo le nostre case religiose, le nostre famiglie, i nostri gruppi, alla misericordia di Dio, come si è rivelata in Cristo?*
- *Siamo una Chiesa misericordiosa, che cerca di essere, progettare e pensare con il cuore e gli atteggiamenti del “Padre buono”? Come fare crescere in casa la coscienza e l’esperienza della misericordia di Dio?*
- *La misericordia di Dio accompagna la storia di tutti: come annunciarla e condividerla con le famiglie ferite, con i battezzati che vivono insieme senza il sacramento del matrimonio?*
- *La Chiesa è ed è sentita come Madre di Misericordia?*

LE OPERE DI MISERICORDIA

La misericordia si identifica con la carità in quanto è *«paziente e benigna»* (cfr. 1 Cor. 13). La misericordia è *«come il secondo nome della carità, e, al tempo stesso, il modo specifico della sua rivelazione ed attuazione nei confronti della realtà del male che è nel mondo, che tocca e assedia l’uomo, che si insinua anche nel suo cuore per farlo perire nella Geenna»* (DM 7).

La misericordia è la **carità in quanto si manifesta come “agape”**, che si fa carico della condizione umana, ferita ancora dai “briganti” (Lc 10,30) che mai mancano nella storia dell’umanità. In tal modo l’uomo non si sente umiliato, ma come “ritrovato e rivalutato” (DM 6). L’agape è capace di trarre il bene da qualsiasi forma di male esistente.

I testi biblici sulla misericordia che abbiamo letto mostrano che essa non si limita ad un atteggiamento interiore di partecipazione alla sofferenza o alla miseria umana; essa passa sempre all’azione, si esprime nelle opere, come la fede (cfr. Gc 2,17). L’amore è concreto, è chiamata alle opere. Il vangelo di Matteo, nella pagina del Giudizio Universale (Mt 25), enuncia per nome le opere di misericordia corporale e spirituale e le propone al popolo cristiano.

Abbiamo attinto alla parabola del buon Samaritano lo slogan dell’anno: “Abbi cura di lui” (Lc 10,35). Siamo così sempre richiamati a non dimenticare la conclusione della parabola, con la definizione di chi è il prossimo e delle sue conseguenze: *«Quello rispose: “chi ha avuto compassione di Lui”. Gesù gli disse: “Và e anche tu fa così!”»*.

La misericordia è solidarietà, aiuto concreto a chi è nel bisogno. A livello personale, prima di tutto, ma senza dimenticare tuttavia che esiste una risposta sociale e politica. Anche la Chiesa e la famiglia “piccola Chiesa” sono investite di questa responsabilità.

La misericordia di Dio, che si esprime verso l’uomo, chiede di realizzarsi, in modo analogo, nella vita degli uomini chiamati ad imitare Dio “ricco di misericordia”.

Le opere di misericordia esemplificano e traducono la misericordia e ci aiutano a verificare se siamo discepoli di Gesù.

Si collocano al cuore stesso della misericordia che, di per se stessa, esige di diventare concreta e di non fermarsi ad un desiderio o ad un sentimento ed esprimono il carattere di

reciprocità che la contraddistingue. Infatti chi le attua risponde a quella sollecitazione di chi è nel bisogno che gli consente di realizzare – sostenendo quella dell'altro – la propria dignità di persona e di cristiano. La sua realizzazione è possibile solo grazie alla domanda, espressa o muta, di chi chiede aiuto. Si cancella così ogni forma di presunta superiorità e di orgoglio, per ritrovarsi tutti nella comune condizione di umiltà. Questi atti stessi costituiscono una porta di misericordia: «Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare» (Lettera di papa Francesco, 1 settembre 2015).

Le opere di misericordia allontanano la persona da un atteggiamento passivo, rinunciatorio o rassegnato, diventano forza spirituale che salva l'uomo dalla paura, dall'egoismo e dalla violenza e lo rinsalda nella sua realtà di essere libero e fratello di tutti.

Le opere di misericordia

materiali: *dar da mangiare agli affamati,
dar da bere agli assetati,
vestire gli ignudi,
ospitare i pellegrini,
visitare gli infermi,
redimere i prigionieri,
seppellire i morti.*

spirituali: *insegnare agli ignoranti,
consigliare i dubbiosi,
consolare gli afflitti,
correggere i peccatori,
perdonare le offese,
sopportare le persone moleste,
pregare Dio per i vivi e per i morti.*

Domandiamoci:

- *Quale opera di Misericordia sentiamo e riconosciamo più urgente oggi?*
- *Mettiamoci davanti al portale ovest del nostro Battistero: da un lato le età della vita, dall'altro le opere di misericordia secondo Mt 25: come ti senti in questo confronto? I poveri sono nel bilancio nostro, della nostra famiglia, del nostro gruppo? Della nostra Nuova Parrocchia?*

SECONDA PARTE

L' ANNO DI GRAZIA DEL SIGNORE

La porta della Chiesa che apriremo il 13 dicembre 2015 in Cattedrale è la porta della **Misericordia**. Oltrepassarne la soglia ricorda che Cristo è la porta (cfr. Gv 10,9). Lui solo è il mediatore della salvezza. Non è il fatto materiale di passare che produce conversione e salvezza, ma l'umile consapevolezza della propria miseria e l'appello alla misericordia. Per questo il Papa ne estende la portata al Cristo povero nella figura del malato, del carcerato, delle persone sole (MV). È un forte monito anche ad accogliere la Misericordia di Dio attraverso la riscoperta e il recupero del sacramento della Riconciliazione, come già ci esortava San Giovanni Paolo II (cfr. NMI n.37) definendola una priorità pastorale della Chiesa nel terzo Millennio. Il perdono di Dio sostiene la capacità di perdono nella vita di relazione e sollecita a portare frutto nella carità, sovvenendo le necessità e i bisogni delle persone povere. Ma la porta ha anche un valore simbolico, da ritrovare nel nostro vivere quotidiano.

Per entrare nell'anno giubilare, come abbiamo colto nella "formazione comune" di giugno, dobbiamo maturare alcuni atteggiamenti di fondo, seguendo le azioni che hanno scandito la giornata di Gesù a Cafarnaò (cfr. "Tutti ti cercano"):

- uscire: dall'autoreferenzialità, dal "si è sempre fatto così", dall'egoismo, dall'indifferenza...
- annunciare: il vangelo della compassione e della misericordia;
- abitare: vivere la responsabilità nei confronti delle persone e del creato;
- educare: prospettare mete alle nuove generazioni, denunciando ciò che rende disumana la vita;
- trasfigurare: tenere insieme la dimensione della cura e la preghiera.

In ottobre (domenica 25 – sabato 30) la Settimana Mariana: "MARIA MADRE DI MISERICORDIA"

Ci prepara al Giubileo la settimana mariana che avremo il dono di vivere dal 25 al 30 ottobre prossimi, in Cattedrale.

Maria è «*entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore*» (MV 24). Amore misericordioso che, «*in lei e per mezzo di lei, non cessa di rivelarsi nella storia della Chiesa e dell'umanità*» (DM 9). Lei che invochiamo "porta del cielo" e "arca dell'alleanza", e che continua a prendersi cura dei suoi figli ancora peregrinanti (LG 62), ci accompagni "perché possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio".

Pregheremo la Madre di Misericordia perché ci porti di nuovo e di più ad incontrare suo figlio. In forma vera, progressiva, totale, radicale. Solo così potremo rifrangere la Misericordia di Dio.

La settimana è pensata come un itinerario spirituale, offerto al maggior numero possibile di persone, con opportunità diverse.

Si potrà seguire grazie alle trasmissioni di Giovanni Paolo TV, agli aggiornamenti sul sito della Diocesi e di Vita Nuova.

Sarà disponibile per tutti un sussidio che accompagnerà la preghiera.

**In Avvento l'apertura dell'anno Santo della Misericordia:
"MISERICORDIOSI COME IL PADRE"**

Lasciarci abbracciare da **Dio Misericordioso che si è fatto Carne in una famiglia**. Questo il tema per l'Avvento, che "è tempo di gioia" che ci *fa sentire amati e capaci di amare*. La misericordia di Dio si fa carne, ci viene incontro e ci chiede di essere misericordiosi. Si apre un anno in cui è possibile "tirare una riga" e tornare nella pace con Dio, con la mia famiglia, con gli altri, con me stesso, creando pace attorno a noi.

Diamo valore alla **porta di casa**. Essa tutela le relazioni della famiglia, racchiude gioie e sofferenze, speranze e delusioni. Travagli e crisi sono di casa nelle nostre case, così come lo può essere il perdono e la riconciliazione. L'annuncio della misericordia sollecita la vita coniugale e familiare a crescere superando i momenti difficili. In casa si è educati e si educa alla misericordia. In casa si trova anche la forza per essere testimoni e missionari della misericordia, come coppia, come famiglia.

La **porta di casa si apre**. È la misericordia che dalle **famiglie** esce e si fa prossima alle altre famiglie, in particolare a quelle **ferite e a chi vive situazioni familiari o relazioni non conformi al messaggio evangelico**, e ai figli che ne patiscono. Tutti costoro rappresentano le membra del Corpo di Cristo, in virtù del Battesimo. Sono forse, come la suocera di Pietro (Mc 1,30), le persone più bisognose di aiuto. Gesù si avvicina a loro, le prende per mano e le fa alzare (Mc 1,31) attraverso la premura della Chiesa alla quale, come il buon Samaritano con l'albergatore, le affida. "Abbi cura di loro" ripete, o meglio, comanda. Vivere la misericordia è annuncio di speranza e impegno per la Chiesa ad essere madre di misericordia.

La porta di casa purtroppo **non si apre** per tanti.

Per chi non può uscire, perché ammalato o anziano o talmente solo da non trovare la forza e la ragione per uscire. Mentre preghiamo per la guarigione e perché la solitudine sia vinta, impegniamoci per avvolgere con le fasce della tenerezza, con le sfumature del voler bene e con gesti decisi di vicinanza, chi è solo, infermo e ammalato. Per loro la **stessa casa diventa "porta di misericordia"**. *«Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che, nel mistero della sua passione, morte e risurrezione, indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare»* (Lettera di papa Francesco, 1 settembre 2015).

Per chi non ha casa perché lontano e fuori dalla sua casa. "Abbi cura di lui" significa accogliere concretamente ora, non stancarci di pensare a forme di sensibilizzazione, ad iniziative per sostenere e fare i passi concreti per la giustizia tra i popoli, la pace, la libertà di pensiero e di religione.

Per chi non ha casa perché ne è rimasto privo. "Abbi cura di lui" inquieta per dare un tetto perché si riaccenda il calore di una famiglia. Chiede di farsi prossimo, in tante occasioni, perché la casa si possa mantenere con il lavoro finalmente ritrovato ed anche con il raggiungimento di quelle condizioni di vita che consentono ad una persona, ad un gruppo familiare, ad una famiglia, di mantenere la casa finalmente ottenuta.

"Abbi cura di Lui" è legge morale anche per la comunità cristiana e per chi governa e amministra. Nessuno è escluso.

Celebriamo questo tempo di grazia:

- *le novene dell'Immacolata, del Santo Natale;*
- *i Martedì del Vescovo.*

Portiamo in casa la misericordia, offriamola come il Regalo di Natale più bello.

Domandiamoci:

- *Rientrando a casa, cosa portare della misericordia che anche oggi il Signore mi ha dato...?*
- *Riconosco la misericordia degli altri nella mia vita? Il loro tentativo di chinarsi su di me e di aiutarmi?*
- *Quale atto coraggioso di misericordia possiamo compiere come Nuova Parrocchia, come gruppi, associazioni e movimenti, come casa religiosa?*

In Quaresima

CELEBRIAMO LA MISERICORDIA

Dio Padre nella sua Misericordia perdona i nostri peccati. Siamo *peccatori perdonati e riconciliati, resi capaci di perdono e di riconciliazione*. Celebriamo la misericordia di Dio. **La Quaresima** è il tempo favorevole per rientrare in sé stessi e fare penetrare la Misericordia di Dio nel profondo del nostro cuore, al centro della nostra casa, dentro la nostra comunità cristiana.

Tempo di grazia per riconoscere i nostri peccati e chiederne perdono. Il cuore contrito, con il desiderio di conversione, la confessione dei peccati nel sacramento della Riconciliazione, sono la condizione fondamentale per ricevere l'indulgenza che «*attraverso la sposa di Cristo (la Chiesa) raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato*» (MV 22).

La Quaresima in questo anno giubilare è un tempo favorevole per educare, riscoprire e celebrare la misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione. Ho l'impressione che questo sacramento non sia in crisi, ma sia in difficoltà la nostra proposta. Così i giovani si confessano, ma spesso non lo fanno perché non hanno trovato una presentazione adeguata. Così pure, con maggiore colpevolezza, gli adulti.

Il perdono, che ci raggiunge nel sacramento della Riconciliazione, sostiene il nostro perdono e muove la Chiesa, con i giovani in testa, verso le situazioni di dolore che ci chiedono di essere prossimi e di aiutare.

Aiuta a superare l'**indifferenza** e sentire la voce di chi è nel bisogno materiale e spirituale, chiede di essere aiutato. Il perdono assume un grande valore sociale: favorisce una città riconciliata e più misericordiosa. Anche Parma ne ha bisogno.

Il Giubileo della Misericordia chiama in causa i **presbiteri, ministri di misericordia, perdonati per celebrare il perdono**. Il presbitero che non si sottrae a lavorare nella vigna del Signore, ha grande onore dal popolo di Dio e da chiunque lo incontra. Si avverte, specialmente in questo tempo, quanto sia indispensabile il ministero della riconciliazione e l'adeguata

formazione spirituale e morale. Impegno questo da riprendere nell'anno giubilare. Lo richiama il Santo Padre chiedendo di essere misericordiosi e sollecitando una adeguata preparazione anche in ragione della concessione, per l'anno giubilare, della facoltà di assolvere il peccato di **aborto**. Esso comprende la scomunica, perché sia evidente la gravità dell'uccisione della vita innocente e la persona sia sollecitata al pentimento e alla conversione. Non va dimenticato, al riguardo, la condizione di chi induce o pratica l'aborto. Persone (cfr. EV 59) che, a volte, sono colpevoli più della mamma che abortisce. Anche su di loro grava il crimine dell'aborto (cfr. GS 27,51) e deve essere anche per loro forte l'esortazione al pentimento.

Il tempo di **Quaresima** chiede alla Chiesa, cioè a noi tutti, di interrogarsi se annuncia la misericordia di Dio attraverso le sue scelte, i suoi atti e il suo stile di vita, oltre che con la parola. Penso alle relazioni nel presbiterio, nelle case religiose e nelle famiglie dei cristiani. «*Non tramonti mai il sole sulla vostra ira*» (Ef 4,26) vale per tutti.

Celebriamo questo tempo di grazia:

- *Il sacramento della Penitenza*
- *Esercizi spirituali*
- *Stazioni Quaresimali*
- *I Martedì del Vescovo.*
- *Andiamo a Scuola di Misericordia*
- *Riscopriamo e attuiamo le opere di Misericordia*

Domandiamoci:

- *Sono disposto a perdonare e chiedere perdono ?*
- *Il Sacramento della Riconciliazione è importante nella mia vita? È un caso serio della mia fede ?*
- *Quale il mio contributo per una città più misericordiosa, per una comunità più incline alla pace?*

VIVIAMO LA MISERICORDIA

A tutti e per tutto l'anno è chiesto di riconoscere e di attuare le opere di misericordia.

Ci soffermiamo davanti al portale ovest del nostro Battistero.

Su uno stipite le opere di misericordia come ce le mostra il vangelo di Matteo, sull'altro le età della vita interpretando in tal modo la parabola degli operai mandati a lavorare nella vigna alle diverse ore del giorno.

La misericordia che Dio ci dona chiede di tradursi in opere, come risposta di amore, in ogni attimo della nostra esistenza, nelle sue diverse fasi, in modo creativo, nuovo, a seconda di situazioni ed esigenze che interpellano il credente, la famiglia e la Chiesa. Su questo saremo chiamato in giudizio.

Possiamo riprendere qui le domande già proposte per le opere di misericordia.

Alcuni suggerimenti per l'Anno della Misericordia

Si propongono alcune esperienze per essere “pellegrini” che varcano nella verità la porta della Misericordia.

- **Gruppi di ascolto - catechesi** specialmente nelle case. Accanto alle occasioni per tutti, pensiamo ad incontri di catechesi e preghiera realizzate in famiglie e aperte alle famiglie di vicini o di parenti e amici. Possono costituire un'occasione di incontro con chi normalmente non frequenta la parrocchia o si sente in difficoltà per la sua condizione. Una possibilità che corrisponde alla preoccupazione di una sempre maggiore evangelizzazione e formazione nella nostra Chiesa. Percorrendo la Diocesi per la Visita Pastorale si avverte come sia in crisi la catechesi degli adulti. Perché non proporla anche nelle case, in forme semplici e adattabili alle situazioni? In questa prospettiva può essere utilizzata questa Lettera di inizio anno e i sussidi proposti (per adulti e giovani, sul libro di Tobia) che sono disponibili e prenotabili in cartaceo in Curia o al Centro Pastorale Diocesano o scaricabili dal sito diocesano e di Vita Nuova, oltre che – naturalmente – al grande percorso dell'anno liturgico, seguendo le letture bibliche domenicali. Segnalo a questo proposito l'ampia pagina sul Settimanale Diocesano Vita Nuova, del quale esorto l'abbonamento. Anche i Gruppi Sposi costituiscono un'esperienza già in atto di ascolto e catechesi, così pure i nuovi percorsi di formazione al Sacramento del Matrimonio.
- **Esercizi Spirituali** in ogni Nuova Parrocchia con la disponibilità di predicatori formati allo scopo; le **Stazioni Quaresimali**; le **24 ore per il Signore**. Si possono pensare – a cura delle Zone Pastorali o di Nuove Parrocchie – forme di Missione usufruendo dei “missionari della misericordia”, come ci indica la bolla di Papa Francesco.
- **Conoscere e vivere le opere di misericordia**, definendo attuazioni specifiche nelle relazioni personali, in famiglia, nel contesto sociale e politico. Andare “a Scuola di Misericordia”, collaborando con chi già opera a favore dei poveri, ed anche inserirsi in percorsi specifici di accompagnamento al servizio, rivolti, soprattutto ai giovani con la finalità di fare esperienza di misericordia nelle diverse realtà di servizio. L'Anno Santo segni il passaggio ad un servizio concreto.
- **Invocare la misericordia di Dio** per i vivi e per i defunti, guardando al compimento della nostra vita terrena. La misericordia di Dio ci prende per mano verso la porta del Paradiso. Il giubileo della misericordia è occasione per fare catechesi sui Novissimi, sulla Vita Eterna, in un contesto culturale che esorcizza la morte in un immanentismo che sottrae l'orizzonte trascendente e rischia di abbandonare la persona umana all'angoscia. Vogliamo essere una Chiesa penitente e misericordiosa, che sperimenta e annuncia la gioia dell'incontro progressivo e definitivo con il Padre Misericordioso. Non è fuga, ma un riannodarci alle radici della Speranza che porta frutti di carità.
- **I Martedì del Vescovo**, per i giovani

Avvento: “Beati i misericordiosi...”	Quaresima: “...troveranno misericordia”
1 dicembre <i>vivere in casa la misericordia</i> Costanza Miriano (in Duomo)	23 febbraio <i>beato chi perdona per il Tuo amore</i> Gemma Calabresi (in San Vitale)
9 dicembre (mercoledì!) <i>giovani e misericordia</i> don Claudio Burgio (parrocchia Santa Maria del Rosario)	1 marzo <i>i giovani delle Beatitudini</i> p. Ermes Ronchi (in Duomo)
15 dicembre <i>chiedere misericordia: il perdono</i> Celebrazione penitenziale (parrocchia Beato Cardinal Ferrari)	8 marzo <i>beati voi quando sarete perseguitati</i> Vescovo Enrico (Parrocchia Immacolata)
	15 marzo <i>beato il giovane al quale è perdonato il peccato</i> Celebrazione penitenziale (parrocchia Buon Pastore)

Il vescovo si rende disponibile per incontri analoghi fuori Parma, donde è più difficile raggiungere il capoluogo.

• **Esercizi Spirituali diocesani per i giovani e le famiglie.**

Per i giovani: da venerdì 4 a domenica 6 marzo 2016
Villa Elena da Persico (Affi, Verona).

TERZA PARTE

OBIETTIVI PASTORALI DIOCESANI

1. Nuovo Assetto della Diocesi

Il **Nuovo Assetto della Diocesi** continua la sua attuazione. Lo scorso anno si è data particolare attenzione ai presbiteri, incontrandoli in alcune Nuove Parrocchie, e ai parroci moderatori, convenuti tre volte su temi di particolare importanza. Ne è risultato un quadro significativo, ma naturalmente parziale.

Ci eravamo, inoltre, posti l'obiettivo di formare i Consigli Affari Economici della Nuova Parrocchia, i Consigli Pastoralisti delle Nuove Parrocchie e fare maturare i Servizi Ministeriali. È

stata effettuata la raccolta dei nominativi ed ora siamo in grado di conoscere e comunicare più speditamente con questi organismi e persone che prevediamo – quest’anno – di incontrare più volte. Nel presente anno pastorale particolare cura vuole essere rivolta ai laici e a quanti compongono i Consigli Pastoralisti della Nuova Parrocchia, i Consigli Affari Economici della Nuova Parrocchia e il Servizio Ministeriale. Voglio formulare un sentitissimo ringraziamento a queste persone che rappresentano collaboratori e ministri indispensabili (cfr. Atti 18) per l’annuncio del vangelo e l’intera azione pastorale.

Nel rendimento di Grazie a Dio, che fa grandi cose chiamando i laici alla diffusione del suo Regno (cfr. AA 5), è parso bene di dedicare il Centro Pastorale Diocesano ad **Anna Truffelli**, sposa, mamma, lavoratrice, che ha amato la Chiesa, ha faticato per il vangelo, in particolare verso i giovani. Dal Cielo prega per noi!

2. Consiglio Pastorale Diocesano

Obiettivo dell’anno pastorale 2015-2016 è pure la formazione del **Nuovo Consiglio Pastorale Diocesano**. Esso deve corrispondere al cambiamento che la nostra diocesi sta vivendo ed essere significativo delle realtà che la compongono, in particolare dei giovani e dei cristiani che provengono da paesi lontani. Prospettiamo un organismo che, fedele al dettato conciliare (ES I 16; III 5) e continuando una tradizione ricca, sia duttile per accompagnare la nostra Chiesa nel delicato tornante della storia che sta vivendo. Si prevede un numero contenuto di membri e un rinnovato **metodo di lavoro** su tematiche che di volta in volta si riterranno urgenti. La composizione del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano sarà occasione per valorizzare il ruolo delle Zone Pastoralisti che restano fondamentali per il Nuovo Assetto della Diocesi. Così pure si coglie l’occasione per ringraziare i Vicari Zonali per il loro servizio e per il prezioso contributo in questa fase di progettazione.

3. Corso per operatori pastorali

La **formazione degli operatori pastorali** è un impegno fondamentale, condizione per realizzare un’autentica corresponsabilità (cfr. Hp n.37) e per vivere il nostro mandato di discepoli missionari. Discepoli, prima di tutto, alla scuola dell’Anno liturgico, accompagnati e guidati dal Vangelo di Luca. Da tempo si sta riflettendo sulla formazione degli operatori pastorali attraverso il rinnovo di formule (“Operai per la mia messe”) che hanno dato tanto alla nostra Chiesa. Si è così pervenuti alla risoluzione di costituire il Corso per Operatori Pastoralisti che, partendo da una comune base scritturistica e teologica, consenta sviluppi diversi, quanti sono i settori pastorali. Tale impegno vuole perseguire inoltre la finalità di una maggiore sinergia e collaborazione tra quanti offrono un servizio pastorale, nella prospettiva di una improcrastinabile pastorale integrata. È ora giunto il momento di passare alla sua sperimentazione in alcune zone per poi estenderlo a tutta la diocesi. Il gruppo di lavoro competente si sta attivando per tale attuazione. La nostra diocesi si arricchisce così di una rinnovata realtà formativa accanto all’Istituto Interdiocesano Superiore di Scienze Religiose e alla Scuola Diocesana di Formazione Teologica, che si distinguono per il loro peculiare servizio.

4. Giovani e Università

La Chiesa di Parma ha a cuore i giovani. Con il pellegrinaggio in Terra Santa abbiamo da poco concluso il cammino triennale del Concilio dei Giovani. Ricordiamo che proprio questo percorso è iniziato con la scomparsa in Brasile, dove era a servizio dei ragazzi, del Conciliare Daniele Ghillani e si è concluso con la morte di Anna Truffelli, anima e sostegno di questa assise. Mentre ancora li affidiamo al Risorto, avvertiamo il valore di questo itinerario segnato da simili eventi, prendendo l'impegno di metterlo a frutto. Esso ci lascia stimolanti contributi e un gruppo di Giovani protagonisti.

La pastorale giovanile è azione di tutta Chiesa e annovera la necessaria presenza di **adulti** insieme ai giovani, di consacrati e di laici, di parrocchie e associazioni e movimenti, di percorsi e di ambienti. Seguendo la traccia indicata dagli **Orientamenti Pastorali** per il decennio (EVBV 25; 32) ricordiamo alcuni caratteri oggi particolarmente urgenti.

- Il valore del **Servizio di Pastorale Giovanile** per attuare la pastorale giovanile in diocesi, supplire – se necessario – perchè in ogni Nuova Parrocchia non manchi la proposta di fede ai giovani. La pastorale Giovanile, infatti, è essenziale per la Nuova Parrocchia, al punto che, se non fosse in grado di provvedervi, metterebbe in forse la sua stessa esistenza.
- La **catechesi** verso i giovani resta un impegno prioritario al cui interno vogliamo ribadire l'importanza dei **“Martedì del Vescovo”** come occasione di preghiera, formazione e comunione.
- Il **servizio** resta un cardine della formazione giovanile, in particolare il **servizio verso gli altri giovani** e verso **chi è nel bisogno**. L'esperienza di andare “a Scuola di Misericordia” è rivolta in particolare ai giovani.
- L'apporto della **Consulta di Pastorale Giovanile** diventa rilevante per creare conoscenza tra le varie realtà, favorire la recezione della proposta ecclesiale e raccordare le varie attività.

Questo deve essere l'anno della svolta per la partecipazione alle attività ecclesiali **dei giovani le cui famiglie sono immigrate qui da noi**. Un'attenzione particolare deve essere data **ai giovani rifugiati**. L'azione sinergica – coordinata dalla Caritas Diocesana parmense – di tante realtà ecclesiali ha assicurato loro una dignitosa accoglienza. Diversi sono cristiani cattolici e a loro non va fatto mancare il sostegno della fede.

Tra gli ambienti che i giovani vivono, quest'anno una cura specifica deve essere data all'Università (cfr. EG 134). La Chiesa di Parma vi opera attraverso la **Cappella Universitaria**, che ha il mandato di promuovere l'azione evangelizzatrice, relazionandosi al più ampio servizio di Pastorale Giovanile. La Cappella Universitaria si rivolge a tutti coloro che vivono il vasto mondo dell'Università: gli studenti, i docenti, il personale tecnico - amministrativo e si avvale del **Consiglio Pastorale** formato da persone che, a vario titolo, operano in Università e, con forte senso di Chiesa partecipano alla sua missione. L'erezione e il consolidarsi di questo organismo costituiscono l'obiettivo per il presente anno pastorale. Compito del Consiglio Pastorale è **redigere il programma annuale**, in attuazione delle scelte diocesane e della Conferenza Episcopale Italiana, sostenere e verificare l'azione pastorale. Il programma deve

essere presentato all'inizio dell'anno accademico e pubblicato in un **vademecum** che tutti possono reperire, oltre che trasmesso in via informatica.

Sede della Cappella Universitaria è la chiesa di S. Tommaso (via Farini 80) e si prevede una presenza pastorale nelle varie **dislocazioni dell'Università**.

5. La famiglia

La Pastorale familiare ha preparato ed ora segue il percorso sinodale, pronta ad accogliere quanto il Santo Padre vorrà indicare a tutta la Chiesa. I Sinodi sulla famiglia e il Giubileo debbono incidere in modo decisivo sulla proposta pastorale per la famiglia, in particolare nel rinnovamento del percorso di preparazione al matrimonio. Occorre convergere verso una nuova formula che abbraccia l'anno liturgico per avvicinare i fidanzati, in un itinerario di fede, al Mistero di Cristo e fare esperienza di Chiesa. Un simile cambiamento, suffragato da felici esperienze, deve qualificare il presente anno. Come segno giubilare, il Vescovo il 21 maggio 2016 in Cattedrale benedice le nozze di chi ne farà richiesta.

L'attenzione alle famiglie ferite costituisce un punto fermo dell'azione pastorale, tramite la conoscenza, la vicinanza e l'accompagnamento. La ricezione in diocesi del Motu proprio **MITIS IUDEX DOMINUS IESUS** sarà un ulteriore impegno di questo anno.

L'indicazione dei gruppi di ascolto e di catechesi ribadisce il valore dei gruppi famiglia, portatori di una tradizione che, insieme alla ricchezza della spiritualità coniugale e familiare, deve modularsi con le esigenze richieste da situazioni nuove.

Parma, 26 settembre 2015

APPENDICE 5

LE OPERE DI MISERICORDIA



Le opere di misericordia raffigurate nello stipite sinistro del portale occidentale (Porta Ovest – Portale del Giudizio universale) del Battistero di Parma

Nello stipite di sinistra del portale Ovest del Battistero di Parma sono rappresentate le sei *Opere di misericordia*, citate da Matteo in stretto contatto col *Giudizio finale* (25, 34-40). Nello stipite di destra la *Parabola della vigna* (20, 1-16), simbolo, sempre secondo Matteo, della misericordia di Dio che ricompensa allo stesso modo il lavoratore dell'ultima e della prima ora, perché è pronto a perdonare chi si pente *in extremis*. La parabola serve ad elencare - non senza un qualche artificio da parte del grande scultore - le *Età dell'uomo*: infanzia (mattutino), fanciullezza (ora terza), adolescenza (ora sesta), giovinezza (ora nona), maturità e vecchiaia (ora undicesima). Il tutto naturalmente corredato con scrupolo dalle scritte, nello spirito didattico delle sculture del battistero: il dimostrativo insistente sembra voler attirare a sé gli occhi di chi guarda: «*Hic*», «*Hec*», etc.

Il caso delle azioni misericordiose si lega ai caratteri più generali dell'edificio; lo conferma un'iscrizione del duomo di Hildesheim, posta proprio sul coperchio del fonte battesimale a commento della serie di immagini relative alle *Opere di misericordia* che recita: «*Crimine fedatis lavachrum fit opus pietatis*» («L'acqua del battesimo è un'opera di misericordia verso chi è macchiato dal peccato»). Il profeta Isaia introduce la scena con un cartiglio che le riassume, dicendo: «*Dividi il tuo pane con l'affamato e porta a casa tua poveri e vagabondi*»; sempre sul fonte battesimale di Hildesheim, al centro sta *Misericordia*, circondata dai destinatari della sua pietà. Va ricordato soprattutto che il testo di Matteo 25, 34-40 pone un rapporto immediato fra l'invito di Dio: «*Venite benedicti*» e le buone azioni di cui gli eletti devono sentirsi ricompensati: al v. 34 segue infatti il noto: «*Esurivi enim, et dedistis mihi manducare*» etc. (35 ss).

Il tema delle opere di misericordia e la sua raffigurazione si diffuse a partire dal secolo XII, spesso legato al *Giudizio Universale*, come a Parma. Rispetto ad altri cicli dello stesso periodo l'opera parmense si differenzia innanzitutto per la scelta relativa all'ordine di successione degli episodi, che non rispecchia

quello evangelico ma comincia dall'**ospitalità**, considerata la forma più esemplare di donazione. Inoltre, il benefattore è unico (invece che diversi, come in altri esempi pittorici). Curiosa è anche la particolare somiglianza di questo personaggio con il *pater familias/Cristo* dello stipite destro, così da sembrare la rappresentazione di **Cristo stesso** intento all'esercizio delle opere di misericordia. A tale proposito, secondo l'interpretazione già di Sant'Agostino, il fedele con il sacramento del battesimo e con l'esercizio delle *bona opera* recupera e restaura per sé l'originaria immagine e somiglianza di Dio; con ciò egli imita Cristo ubbidendo al suo comando.

1. ACCOGLIERE I PELLEGRINI

L'inizio della serie qui a Parma, negli stipiti della Porta del Redentore, deve leggersi dal basso perché dal basso iniziano le *età dell'uomo* a destra, col precetto di **accogliere i pellegrini**: «[IUXTA HOC EXEM]PLUM PEREGRINIS HOSTIA PANDIS» («Seguendo questo esempio apri la tua porta ai forestieri»): nella scultura il forestiero è forse un povero o un pellegrino provato dal viaggio che si sorregge sulle stampelle. In ogni scena un nobile benefattore con la barba, qualificato sempre come «*beatus*», che l'abito identificava, per lo spettatore medievale, come un cittadino contemporaneo, si reca instancabile a dare sollievo. Da notare come il tono parenetico, attraverso la citazione di «*exemplum*» e l'apostrofe in seconda persona ben s'addicono alla formella che apre la serie. Le scritte sono proprio dirette al pubblico e invitano all'imitazione. Sarà da ricordare che Innocenzo III nella bolla emanata per la fondazione dell'ospedale papale di Santo Spirito in Sassia a Roma sottolineerà che l'«*hospitalitas*» è il gesto dal quale dipendono tutte le altre opere di misericordia, e che tutte le comprende.



“[IUXTA HOC EXEM]PLUM PEREGRINIS HOSTIA PANDIS”

2. VISITARE GLI INFERMI

Visitare gli infermi viene descritto così: «CUM MULTA CURA LAVAT HIC EGRO SUA CRURA» («Con molta cura costui lava al malato le gambe»); l'atto caritatevole si lega anche all'episodio evangelico della *Lavanda dei piedi*, dando vita alle parole di Giovanni (13, 13-17): «Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus et Magister, et vos debetis alter alterius lavare pedes. *Exemplum* enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis. Amen, amen, dico vobis [...] si haec scitis, beati eritis si feceritis ea» («Se dunque io, il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato infatti un esempio affinché anche voi facciate come ho fatto io. In verità, in verità vi dico [...] se sapete questo, beati voi se lo metterete in pratica»). Ci sono molti elementi nella citazione giovannea che ci riportano a Parma: il carattere esemplare delle azioni di misericordia («hoc exemplum»), il conseguimento della felicità («est hic beatus»), la rappresentazione dell'umile inchinarsi ripetendo il gesto di Cristo.



“CUM MULTA CURA LAVAT HIC EGRO SUA CRURA”

3. DARE DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

4. DARE DA BERE AGLI ASSETATI

La rappresentazione delle *Opere di misericordia* prosegue col dar da **mangiare agli affamati**, che sono qui una coppia seduta: «ESCAM LARGA MANUS HEC PORRIGIT ESURIENTI» («Con generosità, a piene mani si dà da mangiare all'affamato») e da **bere ai due assetati**: «HIC QUOD QUESIERAT SICIENTI POCULA PRESTAT» («Costui offre il bicchiere perché l'assetato che tanto lo desiderava beva»).



“HIC QUOD QUESIERAT SICIENTI POCULA PRESTAT”
“ESCAM LARGA MANUS HEC PORRIGIT ESURIENTI”

5. VISITARE I CARCERATI

I **carcerati** con i ceppi ai piedi ottengono pane dal benefattore, come l'ebbe Daniele dall'angelo: «NON SPERNENS LAPSUM VENIT HIC AD CARCERE CLAUSUM» («Costui, non disprezzando chi si è macchiato di colpe, viene al carcere a trovare il prigioniero»), offrendogli un pane.



“NON SPERNENS LAPSUM VENIT HIC AD CARCERE CLAUSUM”

6. VESTIRE GLI IGNUDI

L'ultima immagine della serie mostra l'**ignudo** mentre riceve una veste robusta. Sotto si legge: «EST HIC NUDATUS QUEM VULT VESTIRE BEATUS». Scritta di non facile traduzione: «Beato costui che è rimasto nudo per vestire chi ha voluto», in analogia con il passo evangelico delle *Beatitudini* (Mt. 5, 3-11), «Beati eritis si feceritis ea». Il termine «beatus», che accompagna il benefattore sembra essere anche un'eco della settima Beatitudine, che dice proprio: «Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur» («Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia»).



“EST HIC NUDATUS QUEM VULT VESTIRE BEATUS”

Alcune domande per guidare la riflessione sulle immagini e le scritte:

- qual è l'ordine delle opere? e secondo te per quale motivo?
- quale opera manca? perché?
- il protagonista chi è?
- il benefattore è sempre lo stesso? chi rappresenta?
- perché i beneficiati sono talvolta singoli e talvolta in coppia?
- quale messaggio vogliono comunicare le didascalie?
- quali pagine evangeliche vengono richiamate?

Tratto da:

C. FRUGONI, *Il Battistero di Parma. Guida a una lettura iconografica*, Einaudi, Torino 2007, pp. 31-34.

A. ROVETTA, S. COLOMBO, “Analisi iconografica del ciclo antelamico”, in *Il Battistero di Parma*, a cura di G. Schianchi, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 150-151.

Particolare delle opere di misericordia
Affresco, Undicesimo nicchione del Battistero di Parma



Rivestita di un mantello bianco, come veste che la ricopre della dignità battesimale, una donna cristiana diventa segno della Chiesa che accoglie due persone bisognose.

A entrambe dona il pane preso da un cesto intrecciato. È un gesto semplice, quotidiano. Osservandolo non si può non ricordare chi nella nostra vita ha preparato la tavola e ci ha nutrito. Evoca il cibo ricevuto ogni giorno per la nostra fame, frutto della terra e del nostro lavoro. Richiama anche con forza il cibo spirituale che la Chiesa ci offre nel banchetto eucaristico, dono ricevuto e trasmesso a chi ne avverte il bisogno e si presenta davanti al Signore consapevole della propria povertà.

Si tratta di un segno sovrabbondante (otto pani interi per due sole persone!), come è sovrabbondante il dono di grazia di Gesù nel momento della necessità (cfr. le sei giare piene di vino a Cana: Gv 2); come è illimitata la grazia del perdono per chi ritorna al Padre con cuore pentito (cfr. il vitello grasso e la festa spropositata per il ritorno del figlio a casa: Lc 10); come è senza misura il dono dei pani e dei pesci per la folla affamata (cfr. le dodici ceste piene di pezzi avanzati nella moltiplicazione dei pani: Mt 14,20).

Il bisogno dei due pellegrini non si limita a quello. Uno dei due è visibilmente vulnerato nei movimenti: una gamba fasciata e sollevata, impossibilitata a sostenere il peso del corpo, e due stampelle che suppliscono. L'altro con i vestiti sfrangiati, non rifiniti, sufficienti a coprire appena il corpo e proteggerlo dal freddo, tunica che ha la parvenza di uno straccio senza eleganza.

L'affresco rappresenta la prima delle sette opere di misericordia: dare da mangiare agli affamati (cfr. Mt 25, che ne riporta sei; e CCC 2447 che aggiunge "seppellire i morti" secondo la dottrina cristiana antica). Ma come spesso accade la povertà si esprime su più fronti, non si accontenta di un solo aspetto. Così la prima opera di misericordia introduce già alle successive, e tutte e sette si riassumono nella multiforme fame di misericordia che abita il cuore dell'uomo.

In alto Gesù Risorto indica il bisognoso. Il suo volto è sereno ma deciso. I suoi occhi non sono rivolti al povero, ma guardano chi guarda. Guardano te. Gesù indica il bisognoso alla Chiesa perché la Chiesa si prenda cura di lui, di tutta la persona e non solo della sua necessità.

La scritta che circonda il nimbo crociato e il volto di Gesù, recita: «QUESTE SIE LE SETE OPERE DE MIXARICORDIA DE DEIO PADRE» («Queste sono le sette opere di misericordia di Dio Padre»). La figura di Cristo rinvia immediatamente al Padre che ha mandato il Figlio per manifestare la sua paternità-maternità soprattutto verso i poveri, a saziarli con il cibo della misericordia e del perdono.

Nella destra Gesù ha il libro del vangelo, ma è chiuso. Il povero infatti diventa per la Chiesa da quel momento il vangelo vivente, il libro aperto che rivela il volto di Dio che ama riconoscersi e farsi riconoscere nei poveri e nei sofferenti. Gesù dunque indica l'affamato, lo zoppo, l'indigente... perché di essi si è preso cura nella sua vita terrena, ma ancor più perché in essi egli si rivela. Se vuoi conoscere Dio, se cerchi il suo volto... guarda all'affamato, allo zoppo, al povero. Egli è "sacramento di Cristo", espressione cara al Medioevo, è presenza reale del Salvatore, è il libro aperto del vangelo vivente annunciato al mondo come richiamo continuo a Colui che «da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). «Tutta la tradizione della Chiesa riconosce nei poveri il sacramento di Cristo. Certamente non un sacramento identico alla realtà eucaristica, però in perfetta corrispondenza analogica e mistica con essa» (Paolo VI). Nell'affresco questa corrispondenza è maggiormente significata dalla presenza del pane dato al povero. Due segni che a diverso titolo rendono presente qui e ora il Risorto, ricordando che «il corpo di Cristo è la carne dei poveri» (papa Francesco).

“Abbi cura di lui”, parola detta dal Samaritano misericordioso all'albergatore a cui ha affidato l'uomo tramortito (cfr. Lc 10,35), è dunque l'invito che il Signore rivolge alla sua Chiesa e a ogni cristiano, perché come buon Samaritano assuma i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cfr. Fil 2,5) e sia misericordioso verso tutti (cfr. Sal 145,9), in particolare verso il povero e il sofferente.

Ma è anche la missione che il Padre affida al Figlio, buon Samaritano, perché si prenda cura dell'umanità sofferente a causa del peccato e le riveli il cuore misericordioso del Padre (“Misericordiosi come il Padre” è il motto del Giubileo) donandole la gioia della salvezza e del perdono.

Per riflettere da soli o in gruppo

- Osservo i personaggi della scena, i volti, gli atteggiamenti, i gesti, i numeri: cosa mi suggeriscono? A chi o cosa mi rimandano?
- Osservo gli oggetti della scena: il cesto, i pani, i bastoni, le fasce, i vestiti, il libro, la borraccia, il borsello... provo a riconoscere in essi un valore simbolico in rapporto alle opere di misericordia.
- La lettura dell'immagine e la sua osservazione quali brani di Scrittura evocano alla mia mente e nel mio cuore? Quali definizioni di misericordia prendono forma e sostanza? Es.: misericordia come soccorso gratuito al fratello in difficoltà; misericordia come abbondanza che supera i limiti della giustizia umana, misericordia come tenerezza del Padre verso una umanità affamata di salvezza e di perdono, misericordia come ciò che identifica la Chiesa e la rende autentica...
- Quale relazione tra i sacramenti della Chiesa e la misericordia di Dio posso cogliere dall'affresco?

(Tratto dalla lettera pastorale 2015-2016 del Vescovo Mons. Enrico Solmi)

APPENDICE 6

ELENCO DELLE REALTÀ CARITATIVE DIOCESANE

BAMBINI/RAGAZZI

CARITAS CHILDREN ONLUS



Caritas Children Onlus, è una associazione senza scopo di lucro costituita nel 2004 su iniziativa della Diocesi di Parma per dare consistenza al progetto delle adozioni a distanza già attivo dal 1990, Caritas Children Onlus esprime l'attenzione particolare della Chiesa al mondo dei bambini e dei ragazzi, soprattutto nei territori di missione. L'Associazione intende promuovere e realizzare ogni azione e iniziativa finalizzata a tutelare i diritti dell'infanzia e della gioventù indipendentemente da condizioni etniche, sociali, religiose, sesso ed età, principalmente attraverso la promozione e realizzazione di progetti di adozione a distanza.

Piazza Duomo, 5 – Parma
Tel. 0521.234765
www.caritaschildren.it
email: info@caritaschildren.it

COMUNITÀ EDUCATIVA S. MARIA

La Comunità educativa S. Maria è nata per accogliere e assistere bambine e ragazze in difficoltà. In questa struttura, rinnovata nel 2006 e gestita dalla Congregazione delle Suore Piccole Figlie, sono ospitati due gruppi residenziali, composti di 6 bambini/ragazzi. Questa comunità si impegna ad offrire la propria disponibilità, con lo stile del Vangelo, ad assolvere compiti temporaneamente integrativi della famiglia d'origine, assicurando al bambino/ragazzo, il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno. Intende offrire un ambiente di vita marcatamente familiare (nello stile, nell'ambiente, nell'organizzazione della vita quotidiana), caratterizzato dalla presenza di relazioni stabili e affettivamente significative, così che il bambino/ragazzo possa trovare risposte personalizzate al suo diritto di crescere in modo equilibrato.

Strada Farnese, 17 – Parma
Tel. 0521.929642
email: villasparma@gmail.com

PROGETTO ORATORI



Il Progetto Oratori è promosso dalla Diocesi di Parma e gestito dalla cooperativa sociale Eidè.

Nato nel settembre del 1999 dopo un'approfondita ricerca, oggi il Progetto Oratori comprende tante parrocchie in ogni zona della diocesi. La finalità è quella di valorizzare gli oratori come luoghi educativi e di crescita nella fede, all'interno delle parrocchie e a vantaggio di tutto il territorio, attraverso un coordinatore, professionalmente preparato, in grado di valorizzare e coordinare le figure educative volontarie presenti, capace di mettere gli oratori in rete tra di loro e con le altre realtà educative (famiglia, scuola, centri di aggregazione, ecc.) e in dialogo con le istituzioni pubbliche.

Il Progetto Oratori è una proposta educativa in cui interagiscono la dimensione sociale e pastorale: considera l'oratorio come luogo di confine tra la chiesa e la strada, come luogo di accoglienza, di socializzazione, di impegno sociale e di formazione per bambini/e e giovani, come luogo di incontro per tutta la comunità del quartiere/paese.

Piazza Duomo, 3 – Parma
Tel. 0521.236628
email: info@progettooratori.org
www.progettooratori.org

DONNE

IL POZZO DI SICAR

Casa di incontro interculturale che accoglie donne straniere in difficoltà



Il Pozzo di Sicar è prima di tutto una casa, luogo di incontro delle diversità culturali, religiose e sociali, luogo di accoglienza, conoscenza e primo aiuto a donne straniere singole e con figli. L'esperienza nasce ufficialmente nell'estate '93. Da allora, circa 130 ragazze straniere sono state accolte nella casa e si sono poi inserite nel tessuto cittadino, trovando occupazioni lavorative e sistemazioni più stabili.

Oltre ad essere un **centro di accoglienza**, la casa è un **luogo di incontro interculturale**. Questa dimensione è tenuta in grande considerazione: l'ospitalità che si offre, invece di ridursi ad un gesto caritativo o a un servizio di assistenza, viene infatti vissuta come un forte momento di

arricchimento umano nella convinzione che l'altro porti con sé valori da trasmettere, ricchezze meravigliose che bisogna saper cogliere.

via Budellungo, 20 - Parma
Tel. 0521.483281
<http://ilpozzodisicar.blogspot.it>
email: pozzodisicar@gmail.com

ACISJF ONLUS

Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane



L'ACISJF è un'Associazione di Volontariato fondata a Friburgo nel 1897 con lo scopo di rispondere ai bisogni della gioventù femminile che, a causa dei mutamenti della società, si trovava a vivere lontana dal proprio ambito familiare. In Italia il primo Comitato è sorto a Torino nel 1902, attualmente l'Associazione è diffusa su tutto il territorio nazionale. Lo scopo principale dell'Associazione è di offrire un servizio di accoglienza e di ascolto o semplicemente un appoggio materiale e morale a tutte quelle giovani che gravitano sulla città per motivi di studio o di lavoro.

L'ospitalità è offerta a tutte quelle giovani che sono lontane dal proprio ambiente familiare o che ne sono allontanate o che ne sono addirittura prive. Nella Casa convivono varie categorie di giovani: studentesse, operaie, impiegate, turiste, senza distinzione di razza, nazionalità, religione o classe sociale. Tale convivenza è positiva e stimolante per tutte. Ci si propone come comunità educante e formativa in quanto si cerca di costruire attraverso progetti personalizzati quei passaggi che non si sono sviluppati al meglio in altre situazioni di vita per dare anche alle giovani che partono svantaggiate le opportunità che hanno tutte le altre.

Il rapporto di intereducazione che si crea tra le ospiti, lo scambio continuo di esperienze le aiuta ad

acquisire le capacità di adattarsi ad un contesto di gruppo, in cui esistono regole generali e individualizzate, a confrontarsi e a creare un rapporto dinamico fra pari.

via del Conservatorio, 11 – Parma
Tel. 0521.283229
www.casadellagiovane.it
mail: info@casadellagiovane.it

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA (C.A.V.)



Il Centro di Aiuto alla Vita è un'associazione di volontari convinti del valore della vita fin dal suo concepimento, che operano per sviluppare solidarietà ed accoglienza verso le donne che hanno difficoltà a portare avanti da sole una gravidanza.

L'accoglienza si allarga alle mamme nubili o sposate con bambini piccoli e a minori temporaneamente allontanati dalla famiglia.

L'ospitalità, non solo risposta ai bisogni materiali, vuole anche essere un momento educativo di crescita personale, genitoriale ed economica delle

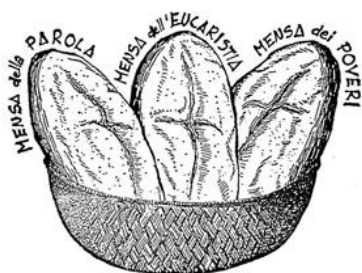
madri, seguite nell'acquisizione di professionalità, nella ricerca di lavoro, di un alloggio, attraverso il dialogo e la condivisione e, se necessario, anche mediante un supporto legale, medico e psicologico.

E' grazie all'opera dei volontari che il CAV esiste e può dare risposte concrete ai bisogni materiali e spirituali e proporsi come stimolo culturale nell'affermare il valore della vita.

via Nino Bixio, 71 – Parma
Tel. 0521.233913
Tel. 0521.233566
www.centroaiutoallavita-parma.it

STRUTTURE DI ACCOGLIENZA

CASA DELLA CARITÀ "DONO D'AMORE"



La prima Casa della Carità fu fondata da don Mario Prandi, già parroco di Fontanaluccia (MO), nel 1941 nella sua parrocchia. La Casa della Carità è la famiglia dove il parroco ed i parrocchiani accolgono i più poveri perché in essi riconoscono Gesù che si dona a noi, come nell'Eucaristia e nella Parola. Coloro che sono abbandonati e più bisognosi sono i tesori della Parrocchia, perché in loro possiamo amare, adorare e avere vicino Gesù. Egli è nato povero, ha fatto del bene ai poveri ed è morto sulla croce come un malfattore. Nella famiglia della C.d.C. ogni cristiano si impegna a vivere il proprio battesimo nutrendosi con l'Eucaristia, con la Parola di Dio e con il

Servizio ai fratelli. Sono questi i "tre Pani" che uniti in un unico cesto sono la via per vivere il Battesimo e sono il fondamento della C.d.C.

Strada Nazionale, 78 – Gaiano (PR)
Tel. 0521.809012
www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ccl_new/s2magazine/index1.jsp?idPagina=18625
mail: cdcgaiano@gmail.com

"BETANIA"

Comunità di Servizio e Accoglienza



La comunità Betania è stata fondata nel 1983, nei locali della parrocchia di Marore. E' finalizzata all'accoglienza e al recupero sociale di **giovani, provenienti dal mondo della devianza e della marginalità con esperienze di dipendenza, che intendono seguire un progetto di recupero e di riabilitazione sociale**. Si pone al servizio di coloro che soffrono, con atteggiamenti precisi in ordine a prevenzione, accoglienza, condivisione e sensibilizzazione. Privilegia l'intervento comunitario ritenendolo particolarmente adatto a

favorire un cammino di liberazione e progettualità. Mantiene rapporti di collaborazione con le istituzioni territoriali ed i gruppi di volontariato.

Il servizio si articola intorno a tre realtà: la pace, il volontariato, il disagio giovanile.

Betania è formata da strutture residenziali, da una cooperativa di sociale di tipo "A", da una cooperativa sociale di tipo "B", dal centro studi e documentazioni e dalla scuola per operatori di base e di comunità. Le strutture residenziali, situate a Marore, Borghetto di Noceto, Ghiara di Fontanellato, Trecasali, Coloreto e Priorato, sono finalizzate all'accoglienza. E' stata realizzata la costruzione di una casa protetta per sieropositivi e ammalati di aids a Marore, come anche una struttura residenziale a bassa soglia.

via del Lazzaretto, 26 - Parma

Tel. 0521.481771

www.comunitabetania.com

mail: cbetania@tin.it

ASSOCIAZIONE SAN GIUSEPPE

Accoglienza per persone in difficoltà temporanea

L'associazione di volontariato San Giuseppe si è costituita a Parma nel 1986 con lo scopo di operare in campo sociale, **aiutare persone disagiate, emarginate e in difficoltà nella soluzione dei loro problemi, ma anche per inserirle e reinserirle nel tessuto sociale**. Si propone di dare assistenza morale e religiosa per recuperare valori umani e spirituali necessari per vivere con dignità e coraggio.

Per raggiungere gli scopi statutari, l'associazione gestisce tre case d'accoglienza:

- la prima è la casa d'accoglienza San Giuseppe (str. Ugozzolo, 61 Parma) che accoglie uomini e giovani, anche ammalati, provenienti da situazione di emarginazione e detenuti in permesso premio con i loro familiari;
- la seconda è la casa d'accoglienza Santa Chiara (Via Padre Onorio, 15 Parma) che accoglie mamme con bambini e gestanti anche minorenni provenienti da aree di disagio sociale;
- la terza casa d'accoglienza è Maria Immacolata (str. Ugozzolo, 59 Parma) che ospita giovani in cerca di lavoro o con lavoro precario, alla ricerca di una casa.

In tutte e tre le case d'accoglienza operano educatori qualificati che, con il supporto di numerosi volontari tra cui diverse figure professionali quali insegnanti, medici, avvocati, aiutano ciascun ospite a ricostruire la propria dignità di persona e a ricominciare un nuovo progetto di vita.

casa S. Giuseppe

Str. Ugozzolo, 65 – Parma

Tel. 0521.771734

casa S. Chiara

via Padre Onorio, 15 – Parma

Tel. 0521.221133

casa Maria Immacolata

Str. Ugozzolo, 59 – Parma

Tel. 0521.771734

email: associazione.sangiuseppe.onlus@gmail.com

www.accoglienza-ugozzolo.com

ANZIANI

UN SORRISO PER GLI ANZIANI - EMMAUS

Centro Diocesano Servizio Anziani



“Un sorriso per gli anziani” è un’associazione di volontariato che opera dal 1991 nel campo **dell’assistenza agli anziani, in particolare delle case protette di Porporano**: Villa S.Bernardo, Villa S.Bernardo e Villa Beata Eugenia Picco.

Villa S.Bernardo e Villa S.Ilario sono sorte a breve distanza di tempo una dall’altra mentre villa Beata Eugenia Picco è di recente costruzione ma entrambe sono dell’opera Diocesana S.Bernardo degli Uberti-Emmaus case residenza anziani, e sono

state concepite come case di riposo per laici e sacerdoti.

Ospitano al loro interno un buon numero di anziani che nella quasi totalità non sono autosufficienti e in larghissima maggioranza laici rispetto ai sacerdoti. L’attività dell’associazione si esplica nel prestare qualunque forma possibile di assistenza e solidarietà agli ospiti come l’assistenza durante i pasti, l’intrattenimento, l’animazione e l’organizzazione di momenti di svago o qualunque altra attività che abbia natura di assistenza e solidarietà.

Villa S. Bernardo

via Bodrio, 14 – Parma
Tel. 0521.641821

Villa S. Clotilde

via A.M. Adorni, 9 – Parma
Tel. 0521.282037

Villa S. Ilario

via Bodrio, 14 – Parma
Tel. 0521.641021

Villa Gaj-Corradi

via Gaj Artusi, 3 – Trecasali (PR)
Tel. 0521.878715

AMMALATI E SOFFERENTI

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA (C.V.S.)



Il Centro Volontari della Sofferenza (Cvs), organismo a carattere internazionale, è sorto in Italia nel maggio 1947. Il Centro non è una associazione "per" i sofferenti, ma "dei" sofferenti. Riunisce ammalati e disabili che, consapevoli del loro impegno battesimale, vivono con responsabilità il loro inserimento nella vita della Chiesa. Ad essi si affiancano i Fratelli e le Sorelle, nella comune ricerca della volontà di Dio, accolta come dono d'amore.

Il Cvs intende adoperarsi perché nessuna sofferenza umana vada perduta nella indifferenza o nello sconforto e i sofferenti non si sentano mai inutili o di peso alla società, né si considerino oggetto di pietà o di assistenzialismo, ma al contrario sappiano di essere scelti da Dio per divenire soggetti di salvezza. Riunirsi in questa grande famiglia significa uscire dall'isolamento e riscoprire la gioia della fraternità e della condivisione.

Le iniziative comprendono incontri di preghiera, convegni, giornate di studio, ritrovi in parrocchie della Diocesi sia per momenti di riflessione e di confronto che di festa.

via Padre Onorio, 17/B – Parma
Cell. 339.5347412 (Massimo Camellini)

U.N.I.T.A.L.S.I.

Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati Lourdes e Santuari Italiani



L'Unitalsi è un'associazione ecclesiale di volontariato cattolico, fondata a Roma nel 1903, articolata in sezioni regionali e sottosezioni in ambito diocesano. Nella provincia di Parma è presente la sottosezione di Borgo Val di Taro con Bedonia e Bardi fondata nel 1972, la sottosezione di Fidenza fondata nel 1926 ed infine la sottosezione di Parma fondata nel 1935 ma operante di fatto dal 1922.

L'associazione svolge attività di evangelizzazione al servizio della diocesi mediante la promozione di pellegrinaggi a Lourdes, Loreto e altri santuari Mariani, garantendo con la propria organizzazione tutto quanto possa essere necessario al proposito, a favore di malati, disabili e fedeli. I pellegrinaggi si svolgono con treni speciali appositamente attrezzati, oppure per mezzo di aerei. A Lourdes i malati ed i disabili vengono accolti al "Salus infirmorum", casa di accoglienza ospedaliera di proprietà dell'Unitalsi dotata di ogni assistenza medica ed infermieristica. L'Unitalsi svolge inoltre attività di trasporto, completamente gratuito, di malati, disabili e persone anziane bisognose nell'ambito comunale, per mezzo di pulmini attrezzati condotti da membri del nostro personale qualificato ed in modo del tutto volontaristico.

B.go Pipa, 3/A – Parma

Tel. 0521.206026

email: unitalsipr@libero.it

www.unitalsiemilianoromagnola.it/sottosezione/parma

HOSPICE

Centro Cure Palliative – Piccole Figlie



Il Centro cure palliative si prende cura del malato, soprattutto oncologico, quando la malattia non risponde più alle terapie volte a rallentare la sua progressione.

Prendersi cura implica **accoglienza, assistenza, protezione, accompagnamento della persona malata e dei suoi familiari** in modo continuativo, globale e multiprofessionale con l'obiettivo di dare sollievo ai sintomi di malattia con particolare riguardo al dolore, e di accompagnare ad una morte dignitosa.

L'Hospice accoglie pazienti in cure palliative in caso di: mancanza di condizioni per l'assistenza domiciliare (assenza di familiari, di condizioni abitative idonee e fattori contingenti); necessità di variazione terapeutica non raggiungibile a domicilio; necessità di sollievo familiare (respite care).

via Po, 1 – Parma

Tel. 0521.901253

email: info.hospice@pfiglie.org

www.hpfparma.it/hospice/hospice.htm

ASSOCIAZIONE AMICI DELLE PICCOLE FIGLIE



L'associazione Amici delle Piccole Figlie è stata formalmente costituita per organizzare al meglio la preziosa collaborazione del volontariato all'interno del Centro di cure palliative. Il volontario è una figura indispensabile per l'assistito, in grado di rendere più umana e vicina ai malati e alle loro famiglie l'azione curativa del personale sanitario. L'associazione persegue, in via esclusiva, finalità di solidarietà di promozione umana, nonché finalità culturali a sostegno delle attività e delle opere della Congregazione Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria, con particolare riferimento: alla presa in carico di persone affette da malattie croniche e al sostegno delle loro famiglie nell'ambito del Centro di cure palliative; all'accoglienza dei bambini privi di un ambiente familiare idoneo.

Via Po, 1 – Parma
Cell. 335.1484714 (Suor Rita Azzolini)
email: amicipiccoleglie@hpfparma.it

AMBITI MULTIPLI

CARITAS DIOCESANA



La Caritas Diocesana Parmense è l'organismo pastorale istituito dal Vescovo per promuovere la testimonianza della carità. Tale testimonianza si concretizza con l'aiuto delle comunità diocesane alle persone e alle comunità in situazioni di difficoltà occasionali e permanenti, a livello diocesano, nazionale e internazionale.

I principali compiti sono:

- 1) annunciare il Vangelo della carità e promuovere la formazione della comunità cristiana alla carità in tutti i suoi aspetti;
- 2) sensibilizzare la comunità cristiana al precetto evangelico della carità verso le persone e le situazioni d'aiuto;
- 3) promuovere ricerche sui bisogni presenti in diocesi per programmare interventi e per stimolare le azioni dovute dalle pubbliche istituzioni
- 4) richiama le istituzioni e la società civile ai doveri della solidarietà;
- 5) promuovere un volontariato cristianamente ispirato per l'azione di assistenza e cura la sua formazione;
- 6) sostiene il scv e l'obiezione di coscienza seconda la caritas italiana e promuove l'anno sociale.

Tra i servizi: dormitori, mensa, distribuzione pacchi viveri, doccia, vestiario e mobili, scuola di italiano, orientamento lavoro, consulenze legali e burocratiche, centri di ascolto, gruppo carcere, protezione civile.

Piazza Duomo, 3 - Parma
Tel. 0521.235928-234765-232904
email: odcprcar@tin.it

COMUNITÀ DI S. EGIDIO



La Comunità di Sant'Egidio è un movimento laicale di ispirazione cristiana cattolica che nasce a Roma nel 1968 per iniziativa di Andrea Riccardi nel clima di rinnovamento del Concilio Vaticano II. Le opere principali a cui si dedica questo movimento sono: innanzitutto la preghiera e la comunicazione del Vangelo. Poi il servizio ai poveri e il sostegno ai diritti e alla dignità della persona. La Comunità nel corso degli anni ha costruito forme di aiuto e di amicizia per fronteggiare diverse situazioni di povertà e disagio (anziani soli e non autosufficienti, immigrati e persone senza fissa dimora, malati terminali e malati di Aids, bambini a rischio di devianza e di emarginazione, nomadi e portatori di handicap, tossicodipendenti, vittime della guerra, carcerati e condannati a morte). La familiarità con le situazioni di povertà e la constatazione delle deprivazioni prodotte dalle guerre hanno poi portato la comunità di Sant'Egidio a un impegno esplicito a favore della pace.

B.go Pipa, 5 – Parma
Tel. 0521.970582
www.santegidio.org

APPENDICE 5

TESTIMONI POLACCHI

S. MARIA FAUSTINA KOWALSKA



Santa Faustina Kowalska , l'apostola della Divina Misericordia, appartiene oggi al gruppo dei santi della Chiesa più conosciuti. Attraverso lei il Signore manda al mondo il grande messaggio della misericordia Divina e mostra un esempio di perfezione cristiana basata sulla fiducia in Dio e sull'atteggiamento misericordioso verso il prossimo.

Santa Faustina nacque il 25 agosto 1905, terza di dieci figli, da Marianna e Stanislao Kowalski, contadini del villaggio di Glogowiec (attualmente diocesi di Wloclawek). Al battesimo nella chiesa parrocchiale di Iwinice Warckie le fu dato il nome di Elena. Fin dall'infanzia si distinse per l'amore, per la preghiera, per la laboriosità, per l'obbedienza e per una grande sensibilità verso la povertà umana. Fin dal settimo anno di vita avvertì nella sua anima la vocazione religiosa, ma non avendo il consenso dei genitori per entrare nel convento, cercava di sopprimerla. Sollecitata poi da una visione di Cristo sofferente, partì per Varsavia dove il 10 agosto del 1925 entrò nel convento delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia. Col nome di Suor Maria Faustina trascorse in convento tredici anni in

diverse case della Congregazione, soprattutto a Cracovia, Vilnius e Plock, lavorando come cuoca, giardiniera e portinaia.

All'esterno nessun segno faceva sospettare la sua vita mistica straordinariamente ricca. Svolgeva con diligenza tutti i lavori, osservava fedelmente le regole religiose, era riservata, silenziosa e nello stesso tempo piena di amore benevolo e disinteressato. La sua vita apparentemente ordinaria, monotona e grigia nascondeva in sé una profonda e straordinaria unione con Dio. Alla base della sua spiritualità si trova il mistero della misericordia Divina che essa meditava nella parola di Dio e contemplava nella quotidianità della sua vita. La conoscenza e la contemplazione del mistero della misericordia di Dio sviluppavano in lei un atteggiamento di fiducia filiale in Dio e di misericordia verso il prossimo.

Suor Faustina fu una figlia fedele della Chiesa, che essa amava come Madre e come Corpo Mistico di Gesù Cristo. Consapevole del suo ruolo nella Chiesa, collaborava con la misericordia Divina nell'opera della salvezza delle anime smarrite. Rispondendo al desiderio e all'esempio di Gesù offrì la sua vita in sacrificio. La sua vita spirituale si caratterizzava inoltre nell'amore per l'Eucarestia e nella profonda devozione alla Madre di Dio della Misericordia.

Gli anni della sua vita religiosa abbondarono di grazie straordinarie: le rivelazioni, le visioni, le stigmate nascoste, la partecipazione alla passione del Signore, il dono dell'ubiquità, il dono di leggere nelle anime, il dono della profezia e il raro dono del fidanzamento e dello sposalizio mistico. Il contatto vivo con Dio, con la Madonna, con gli angeli, con i santi, con le anime del purgatorio, con tutto il mondo soprannaturale fu per lei non meno reale e concreto di quello che sperimentava con i sensi. Malgrado il dono di tante grazie straordinarie era consapevole che non sono esse a costituire l'essenza della santità.

Il Signore aveva scelto Suor Faustina come segretaria e apostola della Sua misericordia per trasmettere, mediante lei, un grande messaggio al mondo.

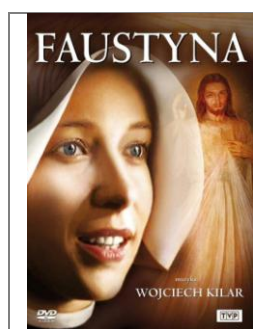
La missione di Suor Faustina consiste in tre compiti:

- Avvicinare e proclamare al mondo la verità rivelata nella Sacra Scrittura sull'amore misericordioso di Dio per ogni uomo.
- Implorare la misericordia Divina per tutto il mondo, soprattutto per i peccatori, tra l'altro attraverso la prassi delle nuove forme di culto della Divina Misericordia indicate da Gesù: l'immagine di Cristo con la scritta Gesù confido in Te, la festa della Divina Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua, la coroncina alla Divina Misericordia e la preghiera nell'ora della Misericordia (ore 15).
- Ispirare un movimento apostolico della Divina Misericordia con il compito di proclamare e implorare la misericordia Divina per il mondo e di aspirare alla perfezione cristiana sulla via indicata da Suor Faustina. Si tratta della via che prescrive un atteggiamento di fiducia filiale in Dio, che si esprime nell'adempimento della Sua volontà e nell'atteggiamento misericordioso verso il prossimo.

Oggi questo movimento riunisce nella Chiesa milioni di persone di tutto il mondo: congregazioni religiose, istituti secolari, sacerdoti, confraternite, associazioni, diverse comunità degli apostoli della Divina Misericordia e persone singole che intraprendono i compiti che il Signore ha trasmesso a Suor Faustina. La missione di Suor Faustina è stata descritta nel "Diario" che essa redigeva seguendo il desiderio di Gesù e i suggerimenti dei padri confessori, annotando fedelmente tutte le parole di Gesù e rivelando il contatto della sua anima con Lui. Il Signore diceva a Faustina:

"Segretaria del Mio mistero più profondo, ...il tuo compito più profondo è di scrivere tutto ciò che ti faccio conoscere sulla Mia misericordia, per il bene delle anime che leggendo questi scritti proveranno un conforto interiore e saranno incoraggiate ad avvicinarsi a Me" (Diario p. 557).

Suor Faustina, distrutta dalla malattia e da varie sofferenze che sopportava volentieri come sacrificio per i peccatori, nella pienezza della maturità spirituale e misticamente unita a Dio, morì a Cracovia il 5 ottobre 1938 all'età di appena 33 anni. La fama della santità della sua vita crebbe insieme alla diffusione del culto della Divina Misericordia e secondo le grazie ottenute tramite la sua intercessione. Negli anni 1965-67 si svolse a Cracovia il processo informativo relativo alla sua vita e alle sue virtù e nel 1968 iniziò a Roma il processo di beatificazione che si concluse nel dicembre del 1992. Il 18 aprile del 1993, sulla piazza di San Pietro a Roma, il Santo Padre Giovanni Paolo II, il 30 aprile 2000, anno del grande Giubileo del secondo millennio, l'ha canonizzata.



Film

"Faustyna"

Regia di: Jerzy Łukaszewicz

Anno 1995, durata 85'

Film per la tv polacca, disponibile su YouTube con sottotitoli in italiano.

<https://www.youtube.com/watch?v=71RRtsjfgw8>

BEATO JERZY POPIELUSZKO



Don Jerzy Popieluszko nacque il 14 settembre 1947 a Okopy provincia di Bialystok. Fu ordinato sacerdote dal cardinal Stefan Wyszynsky il 28 maggio 1972 a Varsavia. Destinato alla parrocchia di San Stanislao Kostka, oltre al lavoro parrocchiale, svolgeva il suo ministero tra gli operai organizzando conferenze, incontri di preghiera anche per medici ed infermieri, assisteva gli ammalati, i poveri, i perseguitati e insieme a Don Teofilo Bogucki eseguiva celebrazioni mensili di Sante Messe con predica per la Patria.

Appena ordinato prete vaga per alcuni anni da una parrocchia all'altra di Varsavia, con incarichi temporanei che tuttavia "lasciano il segno", soprattutto tra gli universitari: sembra che quel prete, timido e di poche parole, con una salute vacillante che lo limita anche nel ministero, si riscaldi improvvisamente e si trasformi quando si trova a contatto con giovani e poveri, con cui riesce a stabilire subito un filo diretto. Nel giugno 1980 viene assegnato come sacerdote residente alla parrocchia di san Stanislao Kostka, sul cui territorio si trova la grande acciaieria "Huta Warszawa".

Il 28 agosto il primate di Polonia gli chiede di andare dagli operai in sciopero che chiedono un sacerdote per la Messa: diventa così il cappellano di Solidarnosc della Huta. Oltre al lavoro parrocchiale si trova dunque a lavorare tra gli operai organizzando conferenze, incontri di preghiera, assistendo ammalati, poveri, perseguitati.

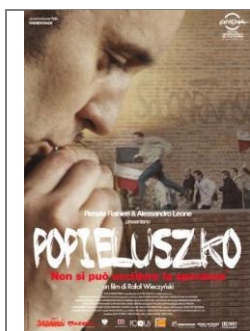
Insieme al suo parroco inizia a celebrare ogni mese una "Messa per la Patria", che raccoglie migliaia di persone: operai, intellettuali, artisti e anche persone lontane dalla fede. È questo suo andare "verso le periferie" ed il suo trasformarsi in "ponte" con tutte le categorie di persone a far crescere il sospetto delle autorità nei suoi confronti. Minacce più o meno velate al suo indirizzo, addirittura un esplosivo gettatogli in camera, obbligano gli operai a procurargli una spontanea e volontaria scorta che lo accompagna nei suoi vari spostamenti.

Padre Jerzy sa benissimo di essere spiato in ogni movimento ed in ogni suo discorso: agenti segreti si celano tra quanti ascoltano le sue prediche e addirittura tra i suoi più stretti collaboratori: un sacerdote e quattro laici a lui molto vicini risulteranno essere informatori della polizia. Eppure non una sua sola parola, e neppure un suo gesto, risulteranno incitazione alla violenza: nelle sue omelie si limita a chiedere il ripristino delle libertà civili e di Solidarnosc. *"Poiché ci è stata tolta la libertà di parola, ascoltiamo la voce del nostro cuore e della nostra coscienza a vivere nella verità dei figli di Dio, non nella menzogna imposta dal regime"*, ripete senza stancarsi. E non conclude mai le "Messe per la patria" senza chiedere ai fedeli di

pregare “per coloro che sono venuti qui per dovere professionale”, mettendo così in imbarazzo gli spioni del servizio di sicurezza che stanno registrando le sue parole.

Temuto dalle autorità per l’ascendente che esercita sul popolo, viene arrestato due volte nel 1983 e nella prima metà del 1984, interrogato tredici volte dalla polizia, sottoposto a continua sorveglianza, al punto che il cardinale Glemp gli propone di “cambiare aria” e di trasferirsi per studio a Roma. Si rifiuta, pur sapendo a cosa sta andando incontro e malgrado un incidente stradale, organizzato per farlo fuori, dal quale esce fortunatamente incolume.

Il 19 ottobre 1984, durante la sua predica, invita a *“chiedere di essere liberi dalla paura, dal terrore, ma soprattutto dal desiderio di vendetta. Dobbiamo vincere il male con il bene e mantenere intatta la nostra dignità di uomini, per questo non possiamo fare uso della violenza”*. Alcune ore dopo viene sequestrato da tre ufficiali del servizio di sicurezza. Viene trovato morto il 30 ottobre nel lago di Wloclawek e scopriranno che gli hanno maciullato la mandibola e sfondato il cranio a manganellate. *“Infondeva coraggio ai fedeli, non sobillava rivoluzioni”*, afferma il vescovo di Varsavia, riconoscendo che non ha *“mai oltrepassato le sue competenze di sacerdote e neppure ridotto la Chiesa e il suo messaggio a strumento di lotta politica”*. La gente lo aveva già capito da un pezzo: sia il mezzo milione di persone che hanno partecipato al suo funerale, sia i 18 milioni che in questi anni sono sfilate davanti alla sua tomba. Ora anche la Chiesa lo ha riconosciuto ufficialmente, proclamando beato Padre Jerzy Popieluszko il 6 giugno 2010, alla presenza della sua anziana mamma. La sua tomba, che si trova accanto la chiesa di San Stanislao Kostka a Varsavia, è meta continua di pellegrinaggi di fedeli provenienti dalla Polonia e dal mondo intero.



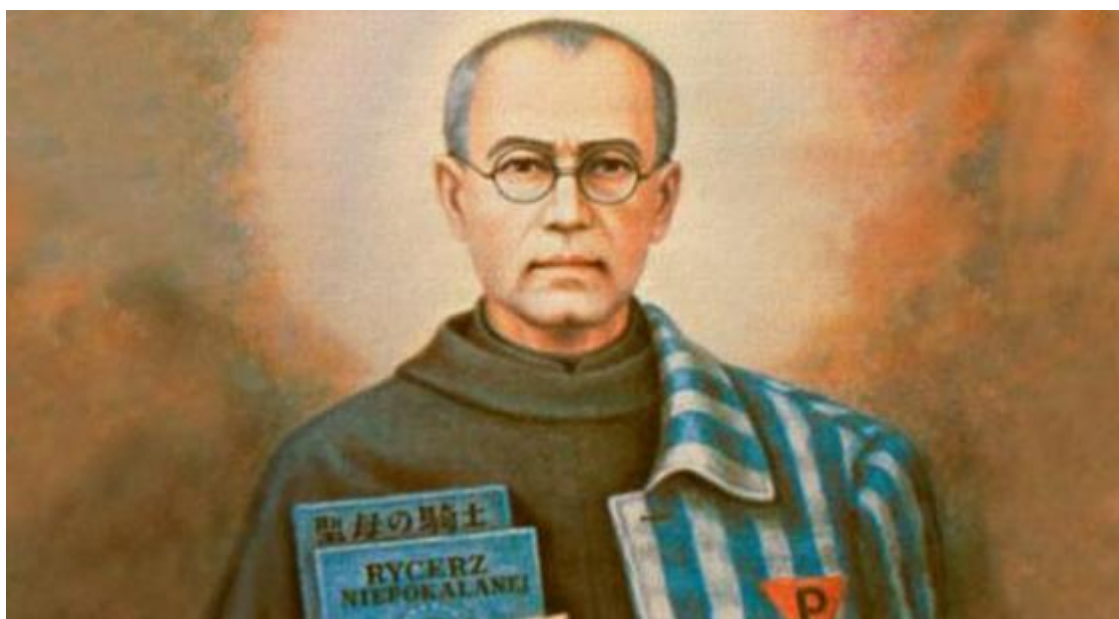
Film

“Popieluszko – Non si può uccidere la speranza”

Regia di: Rafal Wieczynski

Anno 2009, durata 150’

S. MASSIMILIANO MARIA KOLBE



Massimiliano Maria Kolbe nasce nel 1894 a Zdunska-Wola, in Polonia. Entra nell'ordine dei francescani e, mentre l'Europa si avvia a un secondo conflitto mondiale, svolge un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia. Ammalato di tubercolosi, Kolbe dà vita alla "Milizia dell'Immacolata", associazione religiosa per la conversione di tutti gli uomini per mezzo di Maria e al relativo periodico per l'apostolato della Milizia, chiamato «Cavaliere dell'Immacolata».

Ma ormai la Seconda Guerra Mondiale era alle porte e padre Kolbe, presagiva la sua fine e quella della sua Opera, preparando per questo i suoi confratelli. Infatti, a tutti i religiosi che partivano spargendosi per il mondo, egli raccomandava "Non dimenticate l'amore", rimasero circa 40 frati, che trasformarono la 'Città' in un luogo di accoglienza per feriti, ammalati e profughi.

Il 19 settembre 1939, i tedeschi prelevarono padre Kolbe e gli altri frati, portandoli in un campo di concentramento, da dove furono inaspettatamente liberati l'8 dicembre; ritornati a Niepokalanow, ripresero la loro attività di assistenza per circa 3500 rifugiati di cui 1500 erano ebrei, ma durò solo qualche mese, poi i rifugiati furono dispersi o catturati e lo stesso Kolbe, dopo un rifiuto di prendere la cittadinanza tedesca per salvarsi, visto l'origine del suo cognome, il 17 febbraio 1941 insieme a quattro frati, venne imprigionato.

Dopo aver subito maltrattamenti dalle guardie del carcere, indossò un abito civile, perché il saio francescano li adirava moltissimo. Il 28 maggio fu trasferito ad Auschwitz, tristemente famoso come campo di sterminio, i suoi quattro confratelli l'avevano preceduto un mese prima; fu messo insieme agli ebrei perché sacerdote, con il numero 16670 e addetto ai lavori più umilianti come il trasporto dei cadaveri al crematorio.

La sua dignità di sacerdote e uomo retto primeggiava fra i prigionieri, un testimone disse: "Kolbe era un principe in mezzo a noi". Alla fine di luglio fu trasferito al Blocco 14, dove i prigionieri erano addetti alla mietitura nei campi; uno di loro riuscì a fuggire e secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri vennero destinati al bunker della morte. Padre Kolbe si offrì in cambio di uno dei prescelti, un padre di famiglia, suo compagno di prigionia.

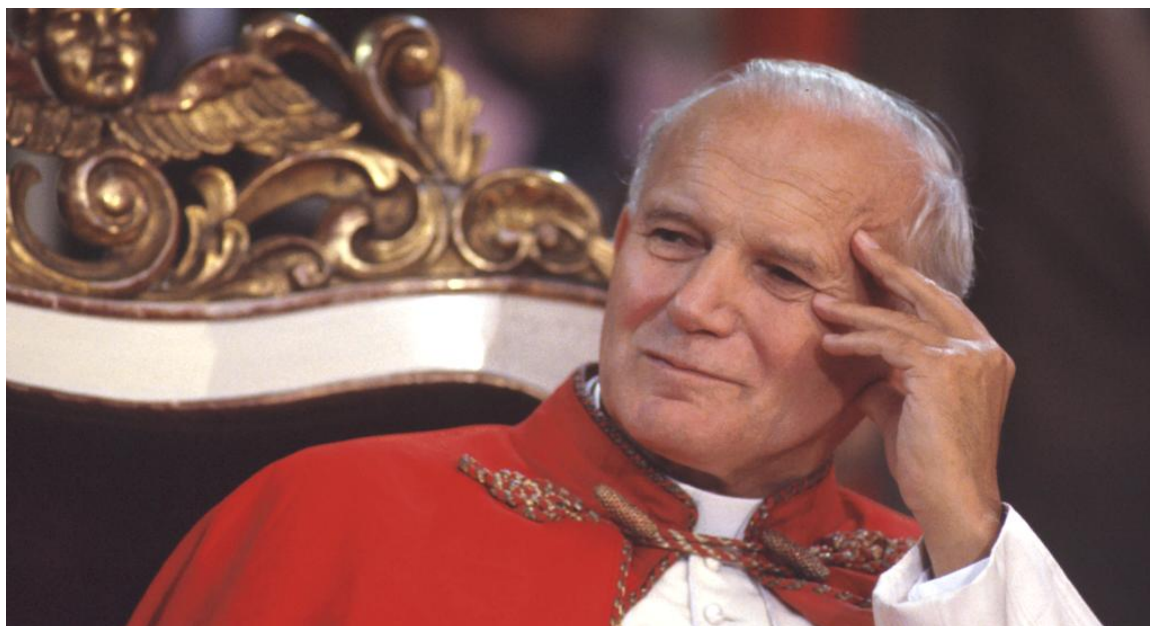
La disperazione che s'impadronì di quei poveri disgraziati, venne attenuata e trasformata in preghiera comune, guidata da padre Kolbe e un po' alla volta essi si rassegnarono alla loro sorte; morirono man mano e le loro voci oranti si ridussero ad un sussurro; dopo 14 giorni non tutti erano morti, rimanevano solo quattro ancora in vita, fra cui padre Massimiliano, allora le SS decisero, che giacché la cosa andava troppo per le lunghe, di abbreviare la loro fine con una iniezione di acido fenico; il francescano martire volontario, tese il braccio dicendo "Ave Maria", furono le sue ultime parole, era il 14 agosto 1941.

Le sue ceneri si mescolarono insieme a quelle di tanti altri condannati, nel forno crematorio; così finiva la vita terrena di una delle più belle figure del francescanesimo della Chiesa polacca. Il suo fulgido martirio gli ha aperto la strada della beatificazione, avvenuta il 17 ottobre 1971 con papa Paolo VI e poi è stato canonizzato il 10 ottobre 1982 da papa Giovanni Paolo II, suo concittadino.



Film
"Vita per vita – Maximilian Kolbe"
Regia di: Krzysztof Zanussi
Anno 1991, durata 95'

S. GIOVANNI PAOLO II



Karol Wojtyła nasce il 18 maggio 1920 a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, in Polonia. È il secondo dei due figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, che muore quando lui ha solo nove anni. Anche il fratello maggiore non ebbe miglior sorte, morendo molto giovane nel 1932.

Finiti brillantemente gli studi liceali, nel 1938 si trasferisce a Cracovia con il padre ed inizia a frequentare la Facoltà di Filosofia della città. Si iscrive anche allo "Studio 38", circolo teatrale che durante la seconda guerra mondiale va avanti clandestinamente. Nel 1940 lavora come operaio nelle cave presso Cracovia e in seguito nella locale fabbrica chimica. Evita così la deportazione ed i lavori forzati nel Terzo Reich tedesco.

Nel 1941 il padre muore, e il giovane Karol appena ventenne si trova del tutto solo.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequenta i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Adam Stefan Sapieha. Nel contempo è uno dei promotori del "Teatro Rapsodico", anch'esso clandestino. Nell'agosto del 1944 l'arcivescovo Sapieha lo trasferisce, insieme ad altri seminaristi clandestini, nel Palazzo dell'arcivescovado. Vi rimarrà fino alla fine della guerra.

Il giorno 1 novembre 1946 Karol Wojtyła è ordinato sacerdote; dopo pochi giorni parte per proseguire gli studi a Roma, dove alloggia presso i Pallottini, in Via Pettinari. Nel 1948 discute la sua tesi sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce. Rientra da Roma in Polonia dove come viceparroco viene destinato alla parrocchia di Niegowia presso Gdów.

Nel 1953 presenta all'Università cattolica di Lublino una tesi sulla possibilità di fondare un'etica cristiana a partire dal sistema etico di Max Scheler. Più tardi, diviene professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino.

Nel 1964 Karol Wojtyła è nominato arcivescovo metropolita di Cracovia: si insedia ufficialmente nella Cattedrale del Wawel. Tra il 1962 e il 1964 partecipa alle quattro sessioni del Concilio Vaticano II.

Il 28 giugno 1967 viene nominato cardinale da Papa Paolo VI.

In seguito alla improvvisa morte di Papa Luciani, il 14 ottobre 1978 inizia un nuovo Conclave e il 16 ottobre 1978 il cardinale Karol Wojtyła viene eletto Papa con il nome di Giovanni Paolo II. È il 263°

Successore di Pietro. Il primo Papa non italiano dal sedicesimo secolo: l'ultimo era stato l'olandese Adriano VI, morto nel 1523.

Il Pontificato di Giovanni Paolo II si caratterizza in particolar modo per i viaggi apostolici. Durante il suo lungo Pontificato Papa Giovanni Paolo II compirà oltre 140 visite pastorali in Italia e, come Vescovo di Roma, si recherà in oltre 300 delle 334 parrocchie romane. I viaggi apostolici nel mondo - espressione della costante sollecitudine pastorale del Successore di Pietro per tutte le Chiese - sono stati quasi un centinaio. Anziano e malato, anche verso gli ultimi anni della sua vita - durante i quali ha convissuto con il morbo di Parkinson - Karol Wojtyła non ha mai rinunciato a compiere viaggi faticosi e impegnativi.

Di particolare importanza, sono i viaggi nei paesi dell'Est europeo, che sanciscono la fine dei regimi comunisti e quelli in zone di guerra quali Sarajevo (aprile 1997) e Beirut (maggio 1997), che rinnovano l'impegno della Chiesa cattolica per la pace. Storico anche il suo viaggio a Cuba (gennaio 1998) e l'incontro con il "Leader maximo" Fidel Castro.

La data del 13 maggio 1981 è invece segnata da un episodio gravissimo: Ali Agca, un giovane turco nascosto tra la folla in piazza San Pietro, spara al Papa due colpi di pistola, ferendolo gravemente all'addome. Il Papa viene ricoverato al Policlinico Gemelli, dove rimane in sala operatoria per sei ore. L'attentatore viene arrestato. Gli organi vitali vengono solo sfiorati: una volta ristabilitosi il Papa perdonerà il suo attentatore, andando a trovare Agca in carcere, in una visita rimasta storica. La ferma e convinta fede di Karol Wojtyła gli fa ritenere che sarebbe stata la Madonna a proteggerlo e a salvarlo: per volere dello stesso Papa la pallottola verrà incastonata nella corona di una statua di Maria.

Nel 1986 le immagini televisive di un altro evento storico fanno il giro del mondo: Wojtyła visita la sinagoga di Roma. È un gesto che nessun altro Pontefice aveva mai compiuto prima. Nel 1993 stabilisce le prime relazioni diplomatiche ufficiali tra Israele e Santa Sede. Da ricordare anche l'importanza data al dialogo con le nuove generazioni e l'istituzione, nel 1986, della Giornata mondiale della gioventù, che da allora, viene celebrata ogni anno.

Particolare intensità e commozione ha suscitato in tutto il mondo, e al Papa stesso, il raduno dei giovani a Roma in occasione del Giubileo del 2000.

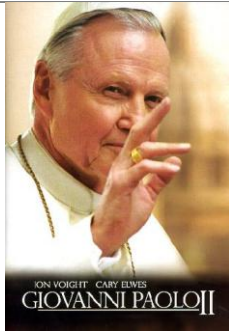
Nel 2005 è uscito il suo ultimo libro "Memoria e identità", nel quale Giovanni Paolo II affronta alcuni grandi temi della storia, in particolare le ideologie totalitarie del Novecento, come comunismo e nazismo, e risponde agli interrogativi più profondi della vita dei fedeli e dei cittadini del mondo.

Dopo due giorni di agonia in cui le notizie sulla salute del Papa si sono rincorse con continui aggiornamenti in tutto il mondo, Karol Wojtyła è morto il 2 aprile 2005.

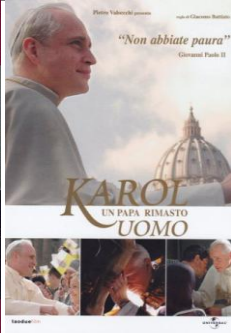
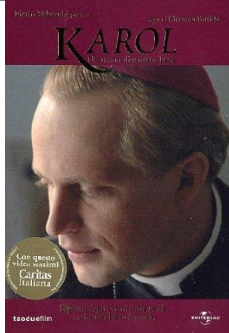
Il Pontificato di Giovanni Paolo II è stato esemplare, condotto con passione, dedizione e fede straordinarie. Wojtyła è stato per tutta la sua vita un costruttore e sostenitore della pace; è stato uno straordinario comunicatore, un uomo dalla volontà di acciaio, un leader e un esempio per tutti, soprattutto per i giovani, ai quali si sentiva particolarmente vicino e dai quali traeva grande energia spirituale. La sua figura è considerata una delle più significative e influenti per il corso della storia contemporanea.

La sua beatificazione, acclamata da tutti fin dai primi giorni seguiti alla sua morte, arriva in tempi record: il suo successore Papa Benedetto XVI lo proclama beato il giorno 1 maggio 2011 (è la prima volta in oltre mille anni che un papa dichiara beato il suo immediato predecessore).

Viene canonizzato da Papa Francesco in una cerimonia condivisa con il papa emerito Benedetto XVI, insieme a Papa Giovanni XXIII il 27 aprile 2014.



Film
“Giovanni Paolo II”
Regia di: John Kent Harrison
Anno 2005, durata 200’



Film
“Karol” (2 dvd)
Un uomo diventato Papa
Un Papa rimasto uomo
Regia di: Giacomo Battiato
Anno 2005, durata 180’+180’

S. TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (EDITH STEIN)



Edith Stein nacque a Breslavia – appartenente allora alla Germania, oggi è la città polacca di Wroclav – il 12 ottobre 1891, undicesima e ultima figlia di una coppia di sposi ebrei di ceppo tedesco, molto religiosa. Rimase orfana di padre a due anni e la numerosa famiglia venne guidata con saggezza e forza dalla madre, una donna profondamente religiosa e tenacemente attaccata alla propria tradizione

ebraica. Edith era una bambina indipendente e di intelligenza particolarmente vivace. Fino all'età di tredici anni era praticamente atea. Subito dopo gli esami di maturità, nel 1911, s'iscrisse alla facoltà di Germanistica, Storia e Psicologia dell'Università di Breslavia. In questo periodo scoprì la corrente fenomenologica di Edmund Husserl (1859-1938) e nel 1913 si trasferì all'Università di Gottinga per seguirne le lezioni. A Gottinga incontrò il filosofo Max Scheler (1875-1928), convertito al cattolicesimo e così ebbe le prime conoscenze solide del cristianesimo.

Frequentò un corso d'infermiera e prestò servizio in un ospedale militare austriaco per due anni come crocerossina: accudì i degenti del reparto malati di tifo, prestò servizio in sala operatoria, vide morire uomini nel fiore della gioventù. Per lei furono tempi duri, tempi in cui entrò a contatto col mistero della sofferenza anche se la dedizione a questo lavoro le fece meritare la medaglia al valore.

A seguito dell'uccisione di un suo amico e collega fu estremamente colpita dalla pace e serenità della sua giovane moglie, ora vedova. Più tardi scrisse: *"Fu il mio primo incontro con la croce, la mia prima esperienza della forza divina che dalla croce emanava e si comunica a quelli che l'abbracciano. Per la prima volta mi fu dato di contemplare in tutta la sua luminosa realtà la Chiesa, nata dalla Passione salvifica di Cristo, nella sua vittoria sul pungolo della morte. Fu quello il momento in cui la mia incredulità crollò, impallidì l'ebraismo e Cristo si levò raggianti davanti al mio sguardo: Cristo nel mistero della sua Croce! È questa la ragione per cui, nel prendere l'abito di Carmelitana, ho voluto aggiungere al mio nome quello della Croce"*. Dopo quell'incontro e altri episodi che la avvicinarono alle verità di fede cristiane, Edith ricevette il Battesimo il 1 gennaio del 1922 e quello stesso giorno ricevette la Comunione e il 2 febbraio successivo la Confermazione.

La conversione segnò una profonda lacerazione tra Edith e la madre, che non riusciva a capire perché mai la figlia non fosse tornata al Dio dei suoi padri. Lacerazione che doveva ulteriormente e misteriosamente approfondirsi e superarsi quando Edith decise il proprio ingresso nel monastero carmelitano di Colonia. Dal punto di vista interiore, per Edith Stein la vocazione al battesimo e quella al Carmelo coincisero con assoluta certezza, fin dal primo momento. Tuttavia il suo direttore spirituale, dom Raphael Walzer O.S.B., le impedì di concretizzare subito quella vocazione claustrale, ritenendo che ella avesse un compito insostituibile da svolgere nel mondo.

I primi dieci anni dalla conversione li passò a fare la "maestrina" in un liceo e a fare diversi congressi in Europa. Nel 1933 la notte scese sulla Germania. *"Avevo già sentito prima delle severe misure contro gli ebrei. Ma ora cominciai improvvisamente a capire che Dio aveva posto ancora una volta pesantemente la Sua mano sul Suo popolo e che il destino di questo popolo era anche il mio destino"*. L'introduzione delle leggi razziali di Norimberga, rese impossibile la continuazione dell'attività d'insegnante. *"Se qui non posso continuare, in Germania non ci sono più possibilità per me"*. *"Ero divenuta una straniera nel mondo"*. L'Arciabate Walzer di Beuron non le impedì più di entrare in convento. Già al tempo in cui si trovava a Spira aveva fatto il voto di povertà, di castità e d'ubbidienza.

Il 14 ottobre 1933 entrò nel Carmelo di Colonia, assumendo il nome di Teresa Benedetta della Croce. L'entrata di Edith Stein nel convento delle Carmelitane non fu una fuga. Soprattutto rese conto a Dio per il suo popolo. In clausura visse umilmente, come tutte le altre suore che nulla sapevano della sua fama né delle sue capacità, e la giudicavano solo, benevolmente, dal suo notevole impaccio nei lavori manuali. I superiori religiosi tuttavia giudicarono che le sue capacità dovessero essere valorizzate e le chiesero di continuare – compatibilmente col nuovo stile di vita monastica e di preghiera – la sua attività scientifica.

Nel 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale. Teresa Benedetta abbracciò la croce perché sapeva con certezza che la Croce di Cristo, segno supremo dell'Amore di Dio, era la risposta alla sua ricerca di verità. I Superiori le chiesero di scrivere un libro sul pensiero e l'esperienza di San Giovanni della Croce, il mistico Dottore della Chiesa, in occasione del quattrocentesimo anniversario della sua nascita. Ella obbedì con gioia e intitolò il saggio: *Scientia Crucis* (La scienza della Croce).

Nel 1940 la situazione divenne critica anche nei Paesi Bassi. Quando le prescrizioni si fecero più dure, si cercò di trasferire Suor Teresa in Svizzera. Mentre era in corso la trattativa per l'espatrio, nel campo di concentramento furono deportati anche gli ebrei cattolici dei Paesi Bassi. Anche Suor Teresa, assieme alla sorella Rosa, fu prelevata dal convento. Sul suo tavolo la *Scientia Crucis* era quasi finita: l'opera era giunta al momento in cui descriveva la morte di San Giovanni della Croce. Le ultime parole di Edith che le consorelle udirono erano rivolte alla sorella Rosa, terrorizzata: *"Vieni, andiamo per il nostro popolo"*. Da lei ricevettero ancora un biglietto indirizzato alla Priora in cui ella chiedeva di rinunciare ai tentativi che erano stati messi in atto per rintracciarla e farla liberare. Il 2 agosto 1942 fu trasferita ad Amersfoort e il 3 agosto a Westerbork. Un testimone affermò: *"Tra tutti gli altri deportati suo Teresa Benedetta attirava l'attenzione per la sua calma e il suo abbandono. Le urla e la confusione nel campo erano indescrivibili. Lei andava qua e là tra le donne consolando, aiutando e calmando come un angelo. Molte madri, vicine ormai alla follia, non si occupavano più dei loro bambini e guardavano davanti a sé con ottusa disperazione. Lei li lavava, li pettinava, e curava"*. Il 7 agosto, insieme alla sorella Rosa e ad altri deportati, rinchiusa in un vagone ferroviario, fu avviata al campo di sterminio di Auschwitz, con un viaggio di due giorni.

Suor Teresa Benedetta della Croce fu uccisa in una camera a gas lo stesso giorno dell'arrivo al campo di Auschwitz, ossia domenica 9 agosto 1942, e poi bruciata in uno dei forni crematori: non aveva ancora compiuto cinquantuno anni. Fu canonizzata l'11 ottobre 1998 da Giovanni Paolo II. Il 2 ottobre 1999 lo stesso Papa l'ha proclamata compatrona di Europa insieme a S. Brigida di Svezia e a S. Caterina da Siena. Edith Stein, donna di singolare intelligenza e cultura, ha lasciato una vasta produzione filosofica-teologica attraversata da una intensa ispirazione mistica.



Film

"La settima stanza"

Regia di: Márta Mészáros

Anno 1995, durata 110'

APPENDICE 8

PROPOSTE CELEBRATIVE

Introduzione

Proponiamo sei momenti di preghiera per i ragazzi che possono essere vissuti lungo l'anno liturgico. Questi momenti di veglia sono accomunati dal tema della misericordia e ognuno di essi ne sottolinea un particolare aspetto.

Possiamo suddividerli in questo modo:

1. Mandato ai gruppi giovani
2. Veglia penitenziale
3. Via Crucis
4. Adorazione della Croce
5. Rosario meditato
6. Adorazione eucaristica

I testi si possono utilizzare in qualsiasi periodo dell'anno liturgico. Se si volessero consigliare dei periodi particolari si potrebbero suddividerli così:

inizio dell'Anno della Misericordia	Mandato ai gruppi giovani
Avvento	Veglia penitenziale
Quaresima	Via Crucis Adorazione della Croce
Mese di Maggio	Rosario meditato
Tempo Ordinario	Adorazione eucaristica

ANNUNCIATORI E TESTIMONI DI MISERICORDIA

MANDATO AI GRUPPI GIOVANI



Questa celebrazione è pensata per coinvolgere il gruppo dei giovani della parrocchia, affidando loro in maniera pubblica, all'interno di un'Eucaristia Domenicale, il «mandato», in quanto giovani chiamati a testimoniare la misericordia ad altri giovani. Il mandato prevede la consegna, a ogni giovane, della Bolla di indizione del Giubileo "Misericordiae vultus" e di una lampada, che sarà accesa a partire dall'8 dicembre, inizio del Giubileo e durante gli incontri di catechesi.

I testi sono ispirati a M. Rosaria Attanasio, in *Catechisti Parrocchiali* 6, Sett/ott 2015.

I canti sono ripresi da: Marco Frisina, *Tu sei il Cristo*, Paoline.

Sigle: G. = guida; C. = celebrante; Cc. = giovani.

INTRODUZIONE

Canto: Dio carità

Dopo il saluto del celebrante

G. Carissimi ragazzi e giovani, comunità tutta, iniziamo un nuovo anno con gioia e all'insegna della misericordia del Signore. Ringraziamo il Dio di amore e di misericordia per la sua attenzione e compassione verso di noi e per ogni dono che vorrà elargirci quest'anno. Egli ci invia a comunicare Gesù in questa società segnata da mille contraddizioni e problemi, di fronte ai quali, spesso, rimaniamo perplessi, se non scoraggiati, constatando la nostra fragilità e inadeguatezza. Papa Francesco, per ispirazione del Signore, invece di indicarci la soluzione dei problemi, ci dà un orientamento «trasformativo» che stravolge le nostre categorie mentali: «Mostrate il Volto misericordioso di Dio», per raggiungere le persone nel profondo del loro essere, perché siano toccate dal suo amore. È un invito che richiede la nostra conversione a livello di mentalità, di modi di essere e di agire, per cambiare prospettiva e rivelare la misericordia, a partire dalle periferie esistenziali e dagli emarginati. Chiediamo al Signore la grazia di aprire il nostro cuore agli altri, per essere «operatori di misericordia», consolando, sostenendo e annunciando la Parola di vita (cfr. MV 15-16).

RITO DEL MANDATO

Dopo l'omelia, il celebrante chiama i giovani per nome ed essi si dispongono in cerchio o in fila davanti all'altare.

C. Questo nuovo anno ci introduce a due eventi ecclesiali importanti: il Convegno di Firenze sul tema «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» e il Giubileo della misericordia, che focalizza la misericordia come rivelatrice del mistero della SS. Trinità, e Gesù Cristo, come il volto della misericordia del Padre (cfr. MV 1-2). La misericordia è anche l'architrave che sorregge la vita della Chiesa: «nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (cfr. MV 10). Invochiamo lo Spirito Santo: egli ci doni di essere nel mondo segno vivo dell'amore del Padre e cooperatori dell'opera di salvezza attuata da Gesù, perché i credenti possano contemplare il volto di Dio misericordioso (MV 4).

Canto: O Spirito di Dio

Rivolto ai giovani, il celebrante prosegue:

C. Carissimi ragazzi e ragazze, il Signore vi chiama ad accogliere la sua misericordia e a lasciarvi sorprendere da lui. Egli è sempre pronto a spalancare la porta del suo cuore per dirvi che vi ama e vuole condividere con voi la sua vita. Siete consapevoli del suo dono e siete disposti ad aderire al suo invito?

Cc. Sì, lo siamo.

C. Credete nel Signore Gesù che, con la sua vita, morte e risurrezione, si è donato gratuitamente e ha rivelato il mistero dell'amore divino nella sua pienezza?

Cc. Sì, fermamente lo crediamo.

C. Credete che la Chiesa è chiamata ad essere testimone di misericordia, professandola e vivendola come il centro della rivelazione di Gesù; ed è chiamata a introdurre tutti nel grande fiume della misericordia che scaturisce dalla Trinità?

Cc. Sì, fermamente lo crediamo.

C. Siete disposti a collaborare con il Signore Gesù, sostenuti dallo Spirito Santo, per annunciare e donare misericordia, amore, perdono, facendovi carico delle debolezze e difficoltà di coloro che vi sono affidati?

Cc. Sì, con amore ci impegniamo.

C. Rendiamo grazie alla SS. Trinità, fonte inesauribile di misericordia, che vi chiama ad essere nella Chiesa segno per altri vostri coetanei, e un domani, adulti responsabili che testimonieranno con la loro vita l'amore di Dio. Il Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo, porti a compimento la sua chiamata e la missione che vi affida.

Consegna della Bolla Misericordiae vultus e della lampada:

C. Ricevete la Bolla di indizione del Giubileo "Misericordiae vultus", e la lampada della fede e della misericordia, come segni del vostro impegno di fedeltà al Signore, e di comunione con la Chiesa. Annunciate Gesù morto e risorto, volto misericordioso del Padre, con le parole e la testimonianza di vita, per condurre tanti a lui, sorgente di gioia e tenerezza.

T. Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. L'esperienza dell'amore di Gesù e della sua misericordia ci spinge ad amarlo e a comunicare il suo amore gratuito. Chiediamo a Dio Padre che ci doni la grazia di manifestare il suo Volto misericordioso, rivelato in Gesù, per dare vita e speranza a ogni persona.

G. Preghiamo insieme e diciamo:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

- Padre misericordioso, sostieni e libera gruppi e persone, oppressi da violenza, miseria ed emarginazione. E fa' che noi, cristiani ed evangelizzatori, ci facciamo carico delle loro sofferenze e fragilità, per diffondere misericordia e perdono, solidarietà e fraternità nel mondo. *Preghiamo.*
- Padre, fonte di amore, dona a noi, tua Chiesa, di assumere lo stile di vita di Gesù, perché guardiamo con il suo sguardo di amore ogni fratello e sorella, per sostenerli con generosità e tenerezza. *Preghiamo.*
- Padre della vita, fa' che la Chiesa sia eco della tua Parola di perdono, sostegno, aiuto e amore; e sia sempre attenta e paziente nel confortare e illuminare, offrendo le tua misericordia. *Preghiamo.*
- Padre di ogni grazia, ti affidiamo i catechisti, gli operatori pastorali, i genitori, dona loro il tuo Spirito, perché ti riconoscano presente nel mondo, in ogni realtà e persona, e annuncino Gesù, nell'amore e nel rispetto di ogni persona loro affidata. *Preghiamo.*

C. Padre Santo, concedici di essere annunciatori autentici e credibili del tuo amore, per introdurre tanti nella contemplazione del volto misericordioso di Gesù e nel mistero della tua misericordia. E fa' che, valorizzando tutti i mezzi e i linguaggi di comunicazione, raggiungiamo le persone nei loro contesti esistenziali e vitali, facendo gustare l'amicizia di Gesù risorto e vivente in mezzo a noi. Per Cristo, nostro Signore.

T. Amen.

RITI DI COMUNIONE

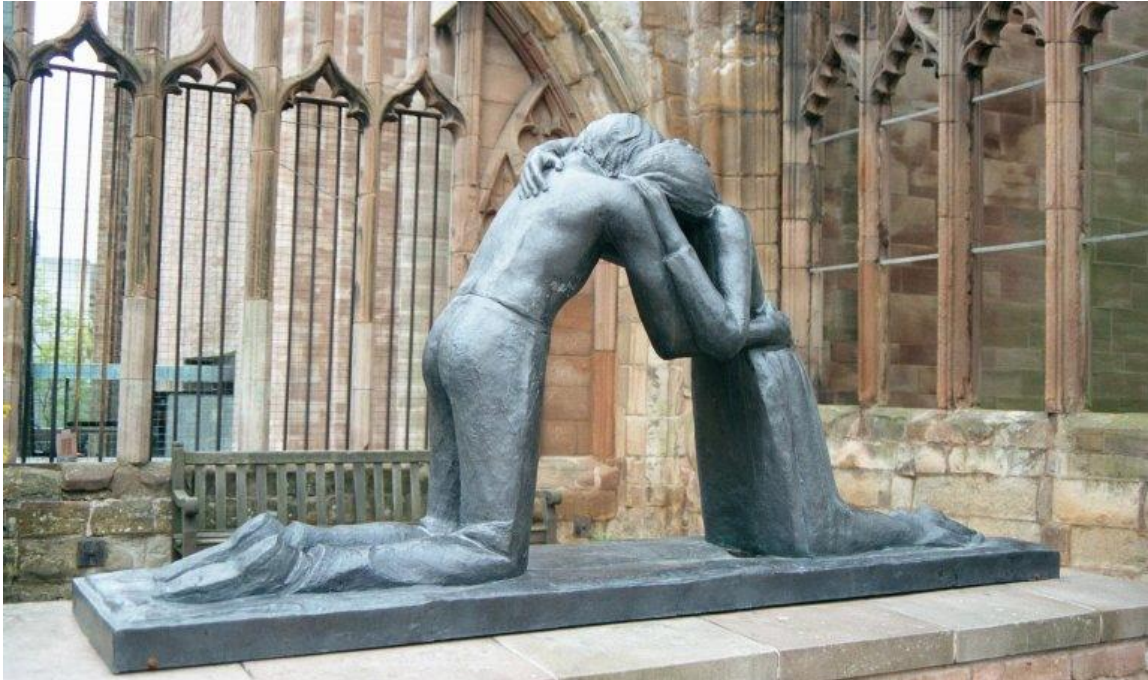
Canto di comunione: Tu solo Signore sei degno

Benedizione solenne

Canto finale: Tu sei il Cristo

CELEBRAZIONE PENITENZIALE

“DIO MAI SI STANCA DI PERDONARCI, MAI!”



Canto

Letto 1

Questa sera ci siamo riuniti come una famiglia, e realmente lo siamo. Alcuni di noi si conoscono da tempo ed hanno già un'amicizia consolidata; altri si stanno conoscendo in queste ore ma, tutti siamo qui per uno scopo: riconoscerci fratelli e quindi figli.

Spesso si sente dire che Dio ama tutti..... Dire questo però è come dire: Dio ci ama tutti in generale. Quello che dobbiamo fare stasera è entrare nella mentalità che Dio ci ama sì tutti, ma ci ama ognuno profondamente. Non dobbiamo più dire: Dio ci ama ma, Dio MI AMA! Sì, mi conosce davvero come nessun altro, forse nemmeno io mi conosco così profondamente.....

Letto 2

Letture del Vangelo secondo Luca

¹¹ Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³ Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.

Letto 1

Quante volte ho sperimentato la lontananza da una persona cara, una lontananza voluta, cercata, desiderata da me! E me ne sono andato: basta voglio starmene da solo. Meglio soli che

male accompagnati, si dice.... Sì però al solo ricordo di quella persona, dei momenti passati insieme, ah che nostalgia..... Eh sì, devo tornare dov'ero prima, mi manca quella persona. E pensare che avevo tutto e pensavo di non aver niente. Ho commesso un peccato! Perché, in fondo, cos'è il peccato? Pensiamoci bene: è il mancato godimento di quello che abbiamo! Non è Dio che mi ha tolto la dignità, il suo amore, che mi ha indotto al peccato; sono io che lasciandolo, girandogli le spalle ho perso tutto: la mia dignità di figlio, la mia umanità. La nostra umanità tende al suo fine ultimo, sempre, tende all'amore, ma non ad un amore passeggero, quelli che si scrivono senza neanche tanta convinzione, no! La nostra umanità si sente completa quando raggiunge la consapevolezza di essere amata da Colui che è immensamente più grande di tutto ciò che possiamo immaginare.

INIZIO CONFESSIONI

Letto 2

17 Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18 Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; 19 non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. 20 Partì e si incamminò verso suo padre.

Letto 1

Sentirsi peccatori e bisognosi della misericordia divina ci fa prendere coscienza di quanto abbiamo bisogno della presenza, dello sguardo di nostro Padre. Perché il figlio si sente sicuro solo quando è consapevole che suo padre è lì vicino a lui e che non può essere in pericolo perché è il suo baluardo. In fondo noi siamo parte di questo Padre, veniamo da Lui, Lui ci ha voluti così come siamo e non c'è ragione che ci allontani, siamo noi che ci allontaniamo da Lui.

Letto 2

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21 Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. 22 Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. 23 Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Letto 3

Vediamo ora, aiutati dai Profeti, qual è la nostra grande dignità di Figli.

Dal libro di Geremia.

«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

Risposi: «Ahimè, Signore Dio!

Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».

Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane".

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò

e dirai tutto quello che io ti ordinerò.
Non aver paura di fronte a loro,
perché io sono con te per proteggerti».

Lettore 4:

Dal libro di Isaia

"Può una donna dimenticare il bambino lattante e non aver compassione del figlio delle sue viscere? Anche se esse dovessero dimenticare, io non ti dimenticherò.

Lettore 2

²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷ Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. ²⁸ Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. ²⁹ Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.³⁰ Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. ³¹ Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Lettore1

Entrambi i figli non hanno consapevolezza del loro essere "figli prediletti ed amati dal Padre": nessuno dei due sa godere e sa essere felice per tutto quello che il Padre gli dà. In realtà qual è il peccato che i due figli commettono? E' quello di perdere la capacità di cogliere l'amore del padre.

Anche noi spesso non ci rendiamo conto di essere figli prediletti di Dio.... Questa è una realtà grandissima, è un gran tesoro! Quando pecciamo siamo incapaci di renderci conto di essere figli di Dio!

Ma ora riflettiamo: quante volte ci siamo comportati come il figlio che è rimasto a casa fedele al padre?

Eh sì, perché nella nostra vita possiamo essere l'uno e l'altro. Riflettiamoci su....

Siamo mai stati da ostacolo ad un nostro fratello che voleva tornare pentito e noi ci siamo opposti? Può capitare, no? L'amore è condivisione, amore per il diverso, per il peccatore e non possesso, non gelosia delle nostre certezze. Di certo l'altro fratello non è un leader cristiano! Allora dobbiamo avere il coraggio di comprometterci....

RIFLETTIAMO IN SILENZIO CON QUESTI TESTI

Lettore 4

Dall'udienza generale di papa Francesco del 19/02/2014

Cari amici, celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre. Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n'è andato da casa sua con i soldi dell'eredità; ha sprecato tutti i

soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada."

Lettore 5

Dal primo Angelus di Papa Francesco 17/03/2013

Eh!, fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. "Grande è la misericordia" Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza ... Ricordiamo il profeta Isaia, che afferma che anche se i nostri peccati fossero rossi scarlatti, l'amore di Dio li renderà bianchi come la neve. Dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti. Invochiamo l'intercessione della Madonna che ha avuto tra le sue braccia la Misericordia di Dio fatta uomo.

Dal Salmo 85

(recitato a cori alterni)

Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio
grido perché tu mi rispondi.

Fra gli dei nessuno è come te, Signore,
e non c'è nulla come le tue opere.

Tutte le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.

Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.

Mostrami, Signore, la tua via,
perché nella tua verità io cammini;
tieni unito il mio cuore,
perché tema il tuo nome.

Ti loderò, Signore, mio Dio,
con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome per sempre,

perché grande con me è la tua
misericordia:
hai liberato la mia vita
dal profondo degli inferi.

O Dio, gli arroganti
contro di me sono insorti

e una banda di prepotenti
insidia la mia vita,
non pongono te davanti ai loro occhi.

Ma tu, Signore, Dio misericordioso
e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,

vòlgiti a me e abbi pietà:
dona al tuo servo la tua forza,
salva il figlio della tua serva.

Dammi un segno di bontà;
vedano quelli che mi odiano e si
vergognino,
perché tu, Signore, mi aiuti e mi consoli.

CANTO

PREGHIERA FINALE

Ed ora preghiamo insieme come pregava S. Ignazio....

(Tutti insieme)

Ricevi, Signore, tutta la mia libertà,
accetta la mia memoria,
la mia intelligenza
e tutta la mia volontà.
tutto quanto sono,
quanto possiedo,
mi fu dato da te;
io rimetto questo dono nelle tue mani,
per lasciarmi interamente a disposizione
della tua volontà.
Dammi solamente l'amore tuo
con la tua grazia,
e sarò ricco abbastanza
e non chiederò più nulla. Amen.
(S. Ignazio di Loyola)

Canto finale



VIA CRUCIS DELLA MISERICORDIA



APERTURA DELLA VIA CRUCIS

TUTTI: Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Celebrante:

Riviviamo la “Via Crucis” di Gesù che è anche quella dell’uomo, di ogni uomo, lasciandoci condurre e illuminare dalla Enciclica “Dives in Misericordia” del Papa Giovanni Paolo II. In essa, il Santo Padre fa prendere coscienza che *“la misericordia...caratterizza...la vita di tutto il popolo...e dei suoi singoli figli, ed è il contenuto dell’intimità con il loro Signore, il contenuto del loro dialogo con Lui”* (4).

Per questo, *“la Chiesa vive una vita autentica, quando professa e proclama la misericordia, il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore, e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore, di cui essa è depositaria e dispensatrice”*(13).

Mettendoci, ora, sulla strada di Gesù, passo dopo passo e in dialogo accogliente con Lui, arriveremo ad impregnarci del suo spirito di misericordia, per esserne poi degli annunciatori instancabili, dei dispensatori generosi e dei promotori solleciti presso tutti gli uomini, in ogni campo, ambiente e situazione.

Riconosciamo che Gesù, nella sua passione, ha tracciato a noi la via della salvezza personale e sociale e, per potergli andare dietro, in compagnia di Maria, Madre sua e nostra, chiediamogli il perdono per noi e per tutto il mondo; così, col cuore vuoto di peccato e aperto al dono divino, siamo disposti ad accogliere e fare l’esperienza della misericordia come l’ha vissuta Gesù.

Adoriamo il mistero della Croce di Gesù, che è mistero di vita e di promozione umana e, nell’umile pentimento dei nostri e altrui peccati, che svuotano l’uomo di sé, apriamoci alla grazia di questa esperienza spirituale della “Via Crucis” che intendiamo fare con l’affiancamento, la guida e il sostegno della Madre della Misericordia.

Celebrante:

Preghiamo.

Dio, mistero insondabile del tuo essere uno e trino, che abiti una luce inaccessibile per cui a nessuno è dato di poterti vedere se tu non ti riveli, noi ti rendiamo grazie e gloria perché in Cristo e per mezzo di Cristo, tramite le sue azioni e parole e mediante la sua morte in croce e risurrezione, hai voluto farti conoscere per quel che sei in te stesso e nel tuo rapporto di amore misericordioso verso l'uomo fa' che, andando dietro al tuo Figlio, che incarna e personifica la tua misericordia e rivela e realizza la suprema vocazione dell'uomo, noi, conoscendoti, e conoscendoti sempre più e meglio, crediamo e aderiamo più radicalmente e generosamente a te, Dio e Padre ricco di misericordia.

Fa' che siamo in tutto e per tutto, nell'oggi che tu ci offri da vivere e trafficare, una incarnazione autentica e operante della tua stessa misericordia, la proclamiamo e la introduciamo nella vita e nella storia come ha fatto la Vergine Maria che ci è madre e ci accompagna in questa "Via". La vogliamo implorare incessantemente di fronte a tutto il male morale e fisico che ci assedia e ci insinua nella vita personale, ecclesiale e sociale. Te lo chiediamo e sappiamo di poterlo ottenere e raggiungere perché tu ci ami, ci ascolti, ci esaudisci e ci aiuti in Cristo e per Cristo tuo Figlio, nostro Signore e Fratello, che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

PRIMA STAZIONE: GESÙ CONDANNATO

LA MISERICORDIA DI DIO:

VITA DELL'UOMO E DELLA STORIA

- A) *"La preghiera nel Getsemani introduce, in tutto il corso della rivelazione dell'amore e della misericordia, nella missione messianica di Cristo un cambiamento fondamentale. Colui che "passò beneficiando e risanando" e "curando ogni malattia e infermità" sembra ora egli stesso meritare la più grande misericordia e richiamarsi alla misericordia quando viene arrestato, oltraggiato, condannato, flagellato, coronato di spine. È allora che merita particolarmente la misericordia degli uomini che ha beneficiato e non la riceve, perfino coloro che gli sono più vicini non sanno proteggerlo e strapparlo dalle mani degli oppressori" (7).*
- B) *"Dio... già come creatore si è legato con un particolare amore alla sua creatura. L'amore, per natura, esclude l'odio e il desiderio del male nei riguardi di colui al quale una volta ha dato in dono se stesso... "nulla tu disprezzi di quanto hai creato". Queste parole indicano il fondamento profondo del rapporto tra la giustizia e la misericordia in Dio, nelle sue relazioni con l'uomo e con il mondo.*

Esse dicono che dobbiamo cercare le radici vivificanti e le ragioni intime di questo rapporto risalendo al "principio", nel mistero stesso della creazione. E già nel contesto dell'antica Alleanza esse preannunciano la piena rivelazione di Dio, che è amore. L'amore, per così dire, condiziona la giustizia e, in definitiva, la giustizia serve la carità. Il primato e la superiorità dell'amore nei riguardi della giustizia... si manifestano proprio attraverso la misericordia"(4).

L'ORAZIONE A GESÙ CRISTO:

SEGNO-MEDIATORE DI MISERICORDIA:

Preghiamo:

Signore Gesù Cristo,
la tua Chiesa, dinanzi
alle molteplici forme di male
che gravano sull'umanità e la minacciano
e alla coscienza umana che,
soccombendo alla secolarizzazione
e allontanandosi da Dio,
si distanzia dal mistero,
e perde anche il significato stesso della parola "misericordia",
fa' che non venga meno al proprio diritto-dovere-servizio
di fare appello, con forti grida, al pari di te e con te,
al Dio della misericordia
ed implori quella stessa misericordia
che è già avvenuta in te per tutti gli uomini (15).
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

SECONDA STAZIONE: GESÙ CARICATO DELLA CROCE

A) *"Molto spesso i programmi che prendono avvio dall'idea di giustizia e che debbono servire alla sua attuazione nella convivenza degli uomini, dei gruppi e delle società umane in pratica subiscono deformazioni... Benché essi continuino a richiamarsi alla medesima idea di giustizia hanno preso il sopravvento altre forze negative quali il rancore, l'odio e perfino la crudeltà. In tal caso, la brama di annientare il nemico, di limitare la sua libertà e addirittura di imporgli una dipendenza totale, diventa il motivo fondamentale dell'azione: e ciò contrasta con l'essenza della giustizia perché, per sua natura, tende a stabilire l'eguaglianza e l'equiparazione tra le parti in conflitto. Questa specie di abuso dell'idea di giustizia e la pratica alterazione di essa attestano quanto l'azione umana possa allontanarsi dalla giustizia stessa, pur se venga intrapresa nel suo nome"(12).*

B) *"Nel nostro mondo aumenta il senso di minaccia, aumenta... quel timore esistenziale... prodotto da una civiltà materialistica la quale, nonostante molte dichiarazioni "umanistiche", accetta il primato delle cose sulla persona. L'uomo contemporaneo ha, dunque, paura che, con l'uso dei mezzi inventati da questi tipo di civiltà, i singoli individui ed anche gli ambienti, le comunità, le società, le nazioni possano rimanere vittima del sopruso di altri individui, ambienti, società...*

L'uomo ha giustamente paura di restar vittima di una oppressione che lo privi della libertà interiore, della possibilità di esternare la verità di cui è convinto, della fede che professa, della facoltà di obbedire alla voce della coscienza che gli indica la retta via da seguire”(11).

Preghiamo,

Gesù, che sulla croce,
ci hai rivelato la pienezza di quell'amore
che il Padre tuo, Dio non dei morti ma dei viventi,
nutre verso di te e, in te, verso tutti noi uomini,
suoi figli e tuoi fratelli,
fa' che accettiamo e portiamo la nostra croce quotidiana
e, per quanto è possibile, condividiamo quella degli altri
come via alla risurrezione
in una esperienza di solidarietà fraterna (8).
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

**TERZA STAZIONE:
GESÙ CADE LA 1° VOLTA**

- A) *“La misericordia di Dio è infinita... ed inesauribile è la prontezza del Padre nell'accogliere i figli prodighi che tornano alla sua casa. Sono infinite la prontezza e la forza di perdono che scaturiscono continuamente dal mirabile valore del sacrificio del Figlio. Nessun peccato umano prevale su questa forza e nemmeno la limita. Da parte dell'uomo può limitarla soltanto la mancanza di buona volontà, la mancanza di prontezza nella conversione e nella penitenza, cioè il perdurare nell'ostinazione contrastando la grazia e la verità, specie di fronte alla testimonianza” (13).*
- B) *“Cristo rende presente il Padre tra gli uomini... soprattutto i poveri, privi di mezzi di sussistenza, coloro che sono privi della libertà, i ciechi che non vedono la bellezza del creato, coloro che vivono nell'afflizione del cuore, oppure soffrono a causa dell'ingiustizia sociale ed infine i peccatori. Soprattutto nei riguardi di questi ultimi il Messia diviene un segno particolarmente leggibile di Dio che è amore, diviene segno del Padre” (3).*

Preghiamo,

Signore Gesù Cristo,
noi, deboli e peccatori,
non di rado facciamo quello che non vorremmo
per cui soffriamo in noi stessi
una divisione e lacerazione profonda
dalla quale provengono tante e gravi discordie nella società,
fa' che, nonostante l'esperienza reiterata dei nostri limiti,
la sollecitazione di molte attrattive
e le nostre aspirazioni senza confine,

sappiamo scegliere e scartare tutto e solo quello
che ci porta o meno a quella vita superiore
che la misericordia di Dio, tuo e nostro Padre,
ha reso di nuovo possibile a tutti noi.
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

QUARTA STAZIONE: GESÙ INCONTRA MARIA, SUA MADRE

- A) *“Maria è...colei che, in modo particolare ed eccezionale, come nessun altro, ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile, col sacrificio del cuore, la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina. Tale sacrificio è strettamente legato alla croce del Figlio, ai piedi della quale ella doveva trovarsi sul Calvario” (9).*
- B) *“A questo amore “misericordioso... partecipava in modo singolare ed eccezionale Maria. Ed in lei e per mezzo di lei, esso non cessa di rivelarsi nella storia della Chiesa e dell’umanità... perché si fonda, nella Madre di Dio, sul sacrificio, sul singolare fatto del suo cuore materno, sulla sua particolare sensibilità, sulla sua particolare idoneità a raggiungere tutti coloro che accettano più facilmente l’amore misericordioso di una madre... Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni fino a che non siano condotti nella patria beata” (9).*

Preghiamo:

O Maria,
che hai proclamato la misericordia di Dio su quelli che lo temono, fa’ che l’umanità,
anche se è arrivata a soggiogare e dominare la terra,
non emargini dalla propria vita e non distolga da proprio cuore
l’idea e l’esercizio della misericordia
in quanto l’uomo,
pur potente, non cessa di essere ancora e sempre debole,
pur avendo aperta dinanzi a sé la strada
della libertà, del progresso e della fraternità,
batte anche quella della schiavitù, del regresso e dell’odio,
pur capace di operare il meglio, continua a fare anche il peggio,
e così, ritornando all’esperienza della misericordia,
orienti al bene e al servizio di tutti
tutte le forze da lui suscitate. (9-2).
E tutto questo può avvenire
per Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore
che vive e regna per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

QUINTA STAZIONE: GESÙ E' AIUTATO DAL CIRENEO

- A) *“Cristo...è per noi il modello, l’ispirazione e l’incitamento più alto...e sconvolgente... perché possiamo con tutta umiltà manifestare misericordia agli altri, sapendo che egli l’accoglie come dimostrata a se stesso (14). Cristo sofferente parla in modo particolare all’uomo, e non soltanto al credente. Anche l’uomo non credente saprà scoprire in lui l’eloquenza della solidarietà con la sorte umana, come pure l’armoniosa pienezza di una disinteressata dedizione alla causa dell’uomo, alla verità e all’amore (7). La coscienza di essere debitori gli uni degli altri va di pari passo con la chiamata alla solidarietà fraterna... a sopportarsi a vicenda con amore. Quale lezione di umiltà è qui racchiusa nei riguardi dell’uomo, in pari tempo del prossimo e di se stessi! Quale scuola di buona volontà per la convivenza di ogni giorno, nelle varie condizioni della nostra esistenza”(14).*
- B) *“L’eguaglianza introdotta mediante la giustizia si limita però, nell’ambito dei beni oggettivi ed estrinseci, mentre l’amore e la misericordia fanno sì che gli uomini si incontrino tra loro in quel valore che è l’uomo stesso con la dignità che gli è propria. L’eguaglianza degli uomini mediante l’amore “paziente e benigno” non cancella le differenze: colui che dona diventa più generoso, quando si sente contemporaneamente gratificato da colui che accoglie il suo dono; viceversa, colui che sa ricevere il dono con la consapevolezza che anche egli, accogliendolo, fa del bene, serve da parte sua alla grande causa della dignità della persona e ciò contribuisce ad unire gli uomini tra di loro in modo più profondo”(14).*

Preghiamo:

Signore Gesù Cristo,

tu sei la più perfetta incarnazione dell’eguaglianza tra gli uomini
e quindi della giustizia, capace di restituire l’uomo a se stesso;
la tua testimonianza ci tenga lontani dalla tentazione della pretesa
di liberalizzare i rapporti interumani e sociali
e di basarli soltanto sulla giustizia,
mentre invece, facendoli derivare e guidare dal tuo amore,
saremo idonei a ripartire reciprocamente ed equamente i beni oggettivi
e poi a prendere quelle risoluzioni decisive
che eliminino o, almeno riducano sempre più,
quelle intere aree di miseria, di deficienza e di sottosviluppo
che rendono inquieta e schiacciante
l’esistenza di milioni di uomini nostri fratelli
e compagni di viaggio nella vita
i quali hanno diritto, come noi,
a vivere ed essere felici nella loro dignità.
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

SESTA STAZIONE: GESÙ' E' ASCIUGATO NEL VOLTO DALLA VERONICA

- A) *“Gesù ha insegnato che l'uomo non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma che è pure chiamato a “usar misericordia” verso gli altri: “Beati i misericordiosi perchè troveranno misericordia”. La Chiesa vede, in queste parole un appello all'azione e si sforza di praticare la misericordia... L'uomo giunge all'amore misericordioso di Dio, alla sua misericordia, in quanto egli stesso interiormente si trasforma nello spirito di tale amore verso il prossimo. Questo processo autenticamente evangelico non è soltanto una svolta spirituale realizzata una volta per sempre, ma tutto uno stile di vita, una caratteristica essenziale e continua della vocazione cristiana” (14).*
- B) *“L'amore misericordioso indica... quella cordiale tenerezza e sensibilità... elemento indispensabile per plasmare i mutui rapporti tra gli uomini, nello spirito del più profondo rispetto di ciò che è umano e della reciproca fratellanza. L'amore misericordioso è sommamente indispensabile tra coloro che sono più vicini: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, tra gli amici... il suo raggio di azione trova il suo termine e fine nella civiltà dell'amore e nel rendere il mondo più umano” (14).*

Preghiamo:

Signore Gesù Cristo,
tu hai fatto vedere che l'amore misericordioso
nei rapporti reciproci tra gli uomini
non è mai un atto e un processo unilaterale
anche nei casi in cui tutto sembrerebbe indicare
che soltanto una parte sia quella che dona e offre
e l'altra quella soltanto che riceve e prende,
fa' che ci rendiamo conto che anche chi riceve dona
perché dà all'altro l'occasione di dare
e così, nell'esperienza personale di aver bisogno degli altri
e di essere oggetto di misericordia e di bene,
tutta la nostra persona lasci trasparire
che in noi è presente, vive e opera il Padre ricco di misericordia
del quale tu sei la più visibile incarnazione e personificazione .
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

SETTIMA STAZIONE: GESÙ' CADE LA 2° VOLTA

- A) *“La conversione a Dio consiste sempre nello scoprire la sua misericordia, cioè quell’amore che è paziente e benigno...è fedele fino alle estreme conseguenze nella storia dell’alleanza con l’uomo: fino alla croce, alla morte e risurrezione del Figlio. L’autentica conoscenza del Dio della misericordia, dell’amore benigno è una costante ed inesauribile fonte di conversione non soltanto come momentaneo atto interiore, ma anche come stabile disposizione, come stato d’animo...ed è questo stato che traccia la più profonda componente del pellegrinaggio di ogni uomo sulla terra” (13).*
- B) *“Cristo...divenendo l’incarnazione dell’amore che si manifesta con particolare forza nei riguardi dei sofferenti, degli infelici e dei peccatori, rende presente e in questo modo rivela più pienamente il Padre, che è ricco di misericordia... Cristo, nel rivelare l’amore-misericordia di Dio, esigeva al tempo stesso dagli uomini che si facessero anche guidare nella loro vita dall’amore e dalla misericordia. Gesù, soprattutto con il suo stile di vita e con le sue azioni, ha rivelato come nel mondo in cui viviamo è presente l’amore, l’amore operante, che si rivolge all’uomo ed abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. Tale amore si fa particolarmente notare nel contatto con la sofferenza, l’ingiustizia, la povertà, a contatto con tutta la condizione umana storica che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità dell’uomo, sia fisica che morale” (3).*

Preghiamo:

Signore Gesù Cristo,
la tua esperienza e la tua rivelazione
ci insegnano non tanto a meditare in astratto
il mistero di Dio come Padre delle misericordie,
ma a ricorrere incessantemente, nel tuo nome e in unione con te,
a questa stessa misericordia,
perché questo nostro Padre
ci vede nel segreto del cuore,
sa quello di cui noi abbiamo bisogno
e attende continuamente che noi,
in ogni necessità,
specialmente quando siamo sventurati e gravati dal peccato,
ricorriamo a Lui e, facendo appello alla sua misericordia,
abbiamo la gioia, la fiducia e la consolazione
di poter contare su di essa.(4).
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

OTTAVA STAZIONE: GESÙ' INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

- A) *“Dobbiamo...purificare continuamente tutte le nostre azioni e tutte le nostre intenzioni, in cui la misericordia viene intesa e praticata, in modo unilaterale, come bene fatto agli altri. Solo allora, in effetti, essa è realmente un atto di amore misericordioso: quando, attuandola, siamo profondamente convinti che, al tempo stesso, noi la sperimentiamo da parte di coloro che la accettano da noi. Se manca questa bilateralità, questa reciprocità, le nostre azioni non sono ancora autentici atti di misericordia, né in noi si è ancora compiuta pienamente la conversione, la cui strada ci è manifestata da Cristo con la parola e con l'esempio fino alla croce, né partecipiamo ancora completamente alla magnifica fonte dell'amore misericordioso che ci è stata da lui rivelata”*(4)
- B) *“Deve...preoccupare il declino di molti valori fondamentali che costituiscono un bene incontestabile non soltanto della morale cristiana, ma semplicemente della morale umana, della cultura morale, quali il rispetto per la vita umana sin dal momento del concepimento, il rispetto per il matrimonio nella sua unità indissolubile, il rispetto per la stabilità della famiglia. Il permissivismo morale colpisce soprattutto questo ambito più sensibile della vita e della convivenza umana. Di pari passo con ciò vanno la crisi della verità nei rapporti interumani, la mancanza di responsabilità nel parlare, il rapporto puramente utilitaristico dell'uomo con l'uomo, il venir meno del senso dell'autentico bene comune e la facilità con cui questo viene alienato. Infine, c'è la desacralizzazione che si trasforma in “disumanizzazione”: l'uomo e la società, per i quali niente è “sacro”, decadono moralmente nonostante ogni apparenza”*(12).

Preghiamo

Signore Gesù Cristo,
la nostra attività creatrice,
resa possibile dalla nostra intelligenza e dal nostro lavoro,
offre molte possibilità di progresso
e causa profondi cambiamenti
sia nel campo della scienza e della tecnica
come nella vita sociale e culturale
ma, nello stesso tempo,
determina non poche ombre, difficoltà e inquietudini,
squilibri e impotenze non sempre superficiali,
fa' che ci impegniamo a individuare quelle risposte radicali
che impediscono che il progresso
si ritorca contro l'uomo e la società. (10)
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

NONA STAZIONE: GESÙ' CADE LA 3° VOLTA

- A) *“La dimensione divina della redenzione non si attua soltanto nel far giustizia del peccato, ma nel restituire all’amore quella forza creativa nell’uomo, grazie alla quale egli ha nuovamente accesso alla pienezza di vita e di santità che proviene da Dio” (7).*
- B) *“La misericordia appare come elemento correlativo dell’esperienza interiore delle singole persone che versano in stato di colpa e subiscono ogni genere di sofferenza e sventura. Sia il male fisico che il male morale o peccato, fanno sì che i figli e le figlie di Israele si rivolgono al Signore con un appello alla sua misericordia...che si può invocare in ogni circostanza drammatica...e troveranno, dopo ogni colpa, la forza e la ragione per rivolgersi al Signore, per ricordargli ciò che egli aveva esattamente rivelato di se stesso e per implorarne il perdono.*

Preghiamo:

Signore Gesù Cristo,
in te noi possiamo vedere e riconoscere
la profondità di quell’amore di Dio
che, per appagare la fedeltà del suo essere creatore e Padre
nei riguardi di noi uomini, creati a sua immagine e somiglianza,
e, fin dal principio, “scelti per grazia e la gloria”,
non indietreggia davanti al tuo straordinario sacrificio,
fa’ che lo crediamo e ce lo sentiamo particolarmente vicino
soprattutto quando la sofferenza ci morde e ci sconvolge
e quando veniamo minacciati nel nucleo stesso
della nostra esistenza e dignità umana e cristiana.
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

DECIMA STAZIONE: GESÙ' E' SPOGLIATO

- A) *“In nome di una presunta giustizia...talvolta si annienta il prossimo, lo si uccide, si priva della libertà, si spoglia degli elementari diritti umani...La giustizia da sola non basta e...anzi può condurre alla negazione e all’annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l’amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni... di attingere alle forze dello spirito, ancor più profondo, che condizionano l’ordine stesso della giustizia” (12).*
- B) *“Proclamare e...introdurre nella vita il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado in Gesù Cristo...non soltanto per la Chiesa stessa come comunità dei credenti, ma anche, in certo senso, per tutti gli uomini, è fonte di vita diversa da quella che l’uomo, esposto alle forze prepotenti della triplice concupiscenza, operanti in lui, è in grado di costruire. E’ appunto in nome di questo mistero che Cristo ci insegna a perdonare sempre. Quante volte ripetiamo le*

parole della preghiera, che egli stesso ci ha insegnato, chiedendo: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori", cioè a coloro che sono colpevoli di qualcosa nei nostri riguardi" (14).

Preghiamo:

Guidati da un vivo senso di fede e di umiltà
e spinti certamente da te, Signore Gesù,
che operi, mediante il tuo Spirito, nell'intimo dei nostri cuori,
ci rivolgiamo al Padre delle misericordie,
perché, in forza del suo amore,
ci faccia superare tutte le divisioni umane,
presenti nella chiesa e nel mondo,
e si realizzi così definitivamente quella unità
che tu hai implorato
e che lo stesso tuo Spirito
non cessa di chiedere per noi con gemiti inenarrabili (13).
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

**UNDICESIMA STAZIONE:
GESÙ' E' INCHIODATO SULLA CROCE**

- A) *"Il mondo degli uomini potrà diventare "sempre più umano" solo quando in tutti i rapporti reciproci, che plasmano il suo volto morale, introdurremo il momento del perdono, così essenziale per il Vangelo. Il perdono attesta che nel mondo è presente l'amore più potente del peccato... Un mondo da cui si eliminasse il perdono sarebbe soltanto un mondo di giustizia fredda e irrispettosa, nel nome della quale ognuno rivendicherebbe i propri diritti nei confronti dell'altro: così gli egoismi di vario genere, sonnecchiati nell'uomo, potrebbero trasformare la vita e la convivenza umana in un sistema di oppressione dei più deboli da parte dei più forti, oppure in un'area di permanente lotta degli uni contro gli altri"(14).*
- B) *"La misericordia... ha la forma interiore dell'amore...capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria umana e, soprattutto, su ogni miseria morale, sul peccato. Quando ciò avviene colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e rivalutato e ritornato alla verità di se stesso. Un figlio, anche se prodigo, non cessa di essere figlio reale di suo padre; questa comune speranza fa sì che il figlio prodigo cominci a vedere se stesso e le sue azioni in tutta verità...che è un'autentica umiltà; il padre vede con così limpida chiarezza il bene che si è compiuto, grazie ad una misteriosa irradiazione della verità e dell'amore che sembra dimenticare tutto il male che il figlio aveva commesso" (6).*

Preghiamo:

Signore Gesù Cristo,
noi viviamo in un mondo aggrovigliato,
pieno di tanto male sia fisico che morale,

di contraddizioni, di tensioni, di torture
e di minacce dirette contro la libertà, la coscienza e la religione
per un soggiogamento "pacifico"
degli individui,
degli ambiti di vita, di società e di nazioni intere;
fa' che coloro che dispongono dei mezzi tecnici,
offerti dalla civiltà odierna
per il bene dei singoli e della comunità,
se ne servano sempre secondo coscienza e mai senza scrupolo
per non moltiplicare
dolori, sofferenze, disagi e mali di ogni genere
che potrebbero essere benissimo risparmiati all'umanità.
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

DODICESIMA STAZIONE: GESÙ' MUORE IN CROCE

- A) *"Cristo, appunto come crocifisso, è il Verbo che non passa, è Colui che sta alla porta e bussa al cuore di ogni uomo, senza coartarne la libertà, ma cercando di trarre da questa stessa libertà l'amore che non è soltanto atto di solidarietà con il sofferente figlio dell'uomo, ma anche, in certo modo, "misericordia" manifestata da ognuno di noi al Figlio dell'Eterno Padre" (8).*
- B) *"Cristo, come uomo che soffre realmente e in modo terribile nell'orto degli ulivi e sul Calvario, si rivolge al Padre, a quel Padre il cui amore ha predicato agli uomini, la cui misericordia ha testimoniato con tutto il suo agire. Ma non gli viene risparmiata -proprio a lui- la tremenda sofferenza della morte in croce: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccatore in nostro favore". Proprio questa redenzione è l'ultima e definitiva rivelazione della santità di Dio che è la pienezza assoluta della perfezione: pienezza della giustizia e dell'amore poiché la giustizia si fonda sull'amore, da esso promana e ad esso tende. Nella passione e morte di Cristo si esprime la giustizia assoluta perché Cristo subisce la passione e la croce a causa dei peccati dell'umanità. Ciò è addirittura una "sovrabbondanza" della giustizia, perché i peccati vengono "compensati" dal sacrificio dell'Uomo-Dio... Tale giustizia, rivelata nella croce di Cristo, è propriamente giustizia "su misura" di Dio perché nasce dall'amore del Padre e del Figlio, fruttifica tutta nell'amore e nell'amore si compie generando frutti di salvezza" (7).*

Preghiamo:

Gesù,
in te si è rivelato
e da te è venuto il dono della misericordia
che perdona a tutti, sempre e tutto,
pur non annullando le oggettive esigenze della giustizia
e il dovere della riparazione, quando occorre,
come condizione del perdono

fa' che la tua Chiesa custodisca,
quale suo scopo e dovere della propria missione,
l'autenticità del perdono
tanto nella vita e nel comportamento
quanto nell'educazione e nella pastorale
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

TREDICESIMA STAZIONE: GESÙ' DEPOSTO DALLA CROCE

- A) *"Nessuno ha sperimentato al pari della Madre del Crocifisso, il mistero della Croce, lo sconvolgente incontro della trascendente giustizia divina con l'amore: quel "bacio" dato dalla misericordia alla giustizia. Nessuno, al pari di lei, Maria, ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della redenzione, che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo definitivo "fiat" (9).*
- B) *"Maria, Madre del Crocifisso e del Risorto... avendo sperimentato la misericordia in modo eccezionale, "merita" in egual modo tale misericordia lungo l'intera sua vita terrena e, particolarmente ai piedi della croce del Figlio; ed infine... attraverso la partecipazione nascosta e, al tempo stesso, incomparabile alla missione messianica del suo Figlio, è stata chiamata in modo speciale ad avvicinare agli uomini quell'amore che egli era venuto a rivelare: amore che trova la più concreta espressione nei riguardi di coloro che soffrono, dei poveri, di coloro che sono privi della propria libertà, dei non vedenti, degli oppressi, dei peccatori" (9).*

Preghiamo:

O Maria,
tu che conosci più a fondo il mistero della misericordia divina
e sai quanto grande ne sia il prezzo
per cui sei chiamata giustamente Madre della Misericordia,
disponi il nostro spirito e tieni preparata la nostra persona
a saper vedere e cogliere negli avvenimenti della vita personale e sociale
quella misericordia che tu hai proclamata
di generazione in generazione (9).
Tu che vivi e regni con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

QUATTORDICESIMA STAZIONE: GESÙ' NEL SEPOLCRO

- A) *“La croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull'uomo e su ciò che l'uomo, specialmente nei momenti difficili e dolorosi, chiama il suo infelice destino. La croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo, è il compimento sino alla fine del programma messianico... di Cristo... che consisteva nella rivelazione dell'amore misericordioso verso i poveri, i sofferenti e i prigionieri, verso i non vedenti, gli oppressori e i peccatori... Il fatto che Cristo è risuscitato il terzo giorno costituisce il segno finale della missione messianica, segno che corona l'intera rivelazione dell'amore misericordioso nel mondo soggetto al male. Ciò costituisce al tempo stesso il segno che preannuncia un nuovo cielo e una nuova terra, quando Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”* (8).
- B) *“La realtà della conversione... è la più concreta espressione dell'opera dell'amore e della presenza della misericordia nel mondo umano... La misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio quando rivaluta, promuove e trae il bene da tutte le forme del male esistenti nel mondo e nell'uomo. Così intesa, essa costituisce il contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forma costruttiva della sua missione. Allo stesso modo intendevano e praticavano la misericordia i suoi discepoli e seguaci. Essa non cessò mai di rivelarsi nei loro cuori e nelle loro azioni come una verifica particolarmente creatrice dell'amore che non si lascia vincere dal male, ma vince con il bene il male. Occorre che il volto genuino della misericordia sia sempre nuovamente svelato”* (6).

Preghiamo:

Gesù, Figlio di Dio, Crocifisso-Risorto,
incarnazione definitiva
e segno vivente della misericordia del Padre,
che hai sperimentato, in modo radicale su di te,
l'amore del Padre
più potente della morte e del peccato,
fa' che attingiamo continuamente a questa fonte inesauribile
di vita nuova e di salvezza. (8).
Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

CONCLUSIONE

- *“La croce - attraverso la testimonianza messianica dell'uomo-figlio - che su di essa ha subito la morte, parla e non cessa di parlare di Dio-Padre che è assolutamente fedele al suo eterno amore verso l'uomo poiché ha tanto amato il mondo, quindi l'uomo nel mondo, da dare il suo Figlio unigenito... perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Credere nel Figlio Crocifisso significa “vedere il Padre”, significa credere che l'amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male in cui l'uomo, l'umanità, il mondo sono coinvolti. Credere in tale amore significa credere nella misericordia. Questa, infatti, è la dimensione indispensabile dell'amore, è come il suo secondo nome e, al tempo stesso, è il modo specifico della sua rivelazione e attuazione nei confronti della realtà del male che è nel mondo, che tocca e assedia l'uomo, che si insinua anche nel suo cuore e può farlo perir” (7).*
- *“La croce collocata sul Calvario, su cui Cristo svolge il suo ultimo dialogo col Padre, emerge dal nucleo stesso di quell'amore di cui l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, è stato gratificato secondo l'eterno disegno divino... Dio è Padre... è l'amore che non soltanto crea il bene, ma fa partecipare alla vita stessa di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Infatti colui che ama desidera donare se stesso. La croce di Cristo sorge sulla via... di quel mirabile comunicarsi di Dio all'uomo, in cui è al tempo stesso contenuta la chiamata rivolta all'uomo, affinché donando se stesso a Dio e con sé tutto il mondo visibile, partecipi alla vita divina” (7).*
- *“La croce di Cristo sul Calvario è anche testimonianza della forza del male verso lo stesso Figlio di Dio, verso colui che, unico fra tutti i figli degli uomini, era, per sua natura, assolutamente innocente e libero dal peccato. Ed ecco, proprio in lui, in Cristo, viene fatta giustizia del peccato a prezzo del suo sacrificio, della sua obbedienza fino alla morte... Viene anche fatta giustizia della morte che, dagli inizi della storia dell'uomo, si era alleata col peccato” (8).*



ADORAZIONE DELLA CROCE
“LO SGUARDO DI MISERICORDIA DI DIO
SULLA NOSTRA VITA”



Canto

Silenzio

PRIMO MOMENTO

Letto 1:

*¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù **fissò lo sguardo su di lui, lo amò** e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». (Mc 10,17-21)*

Letto 2

Il verbo greco che è stato tradotto con la frase "fissò lo sguardo su di lui" ha un significato molto interessante. Non esiste un verbo corrispettivo italiano. Il suo significato più o meno potrebbe essere descritto in questo modo: un modo di guardare capace di attraversare tutte le maschere e le barriere che l'uomo può mettere e raggiungere il centro della sua anima per vedere quella bellezza originaria che sta attendendo di fiorire. Questo è il primo tratto dello sguardo che Dio ha su di te e che vorrei che tu non dimenticassi mai. Lui continua a vedere la tua bellezza originaria. Lui non si lascia condizionare da ciò che può aver rovinato il progetto,

dalle brutture del peccato. No, lui continua a vedere lo splendore che abita in te e desidera con tutto se stesso che questo emerga, che questo possa fiorire.

Silenzio

Canto

SECONDO MOMENTO

Letto 1

⁴Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». ⁵Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. ⁶Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». ⁷Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». ⁸Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». ⁹Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». ¹⁰Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». ¹¹Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹²Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». ¹³Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. (1Sam 16,4-13)

Letto 2

Si racconta che un blocco di marmo fu posto alla presenza di vari artisti ma nessuno di questi volesse iniziare a lavorarlo. Tutti lo scartavano perché era un blocco strano, pieno di venature particolari e qualche rottura in alcuni punti. Tutti pensavano che da quel blocco di marmo non potesse venir fuori nulla di buono. Tutti pensavano fosse da buttare via o perlomeno da spaccare per poterlo utilizzare diversamente. Ma per Michelangelo non fu così. Guardò quel blocco di marmo e vide già il capolavoro. Guardò quel pezzo di marmo e vide già la bellezza che conteneva. Guardò quel pezzo di marmo e sapeva che per via di togliere tutto il superfluo sarebbe emersa una grande opera d'arte. Guardò quel pezzo di marmo e ci vide il David.

Silenzio

Canto

TERZO MOMENTO

Letto 1

⁵⁴Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. ⁵⁶Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». ⁵⁷Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». ⁵⁸Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». ⁵⁹Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». ⁶⁰Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. ⁶¹Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente. (Lc 22,54-62)

Letto 2

Gesù lo fissa per dirgli che il suo amore è stabile e sulla roccia di quell'amore Pietro potrà costruire. Pietro abbandonerà le fondamenta fragili del suo orgoglio per potersi abbandonare con fiducia alla vera roccia che è il suo maestro. Ma per vivere questo passaggio dovrà passare attraverso il crogiuolo del fallimento e del pianto amaro.

Noi abbiamo bisogno di uno sguardo così sulla nostra vita. Un sguardo che ci faccia rialzare dai nostri fallimenti, che guarisca il nostro orgoglio, che ci permetta di sentirci amati e soprattutto perdonati nonostante le nostre fragilità e i nostri peccati. Anzi proprio nelle nostre fragilità e nei nostri peccati. Uno sguardo che possa rendere le nostre morti feconde.

Silenzio

(Continua l'adorazione della croce con canti e preghiere spontanee. Hai ragazzi è chiesto di scrivere su un foglietto quale sia lo sguardo di cui hanno maggiormente bisogno per la loro vita e perché. Ognuno potrà portare il proprio foglietto ai piedi della croce per consegnare tutto al Signore)

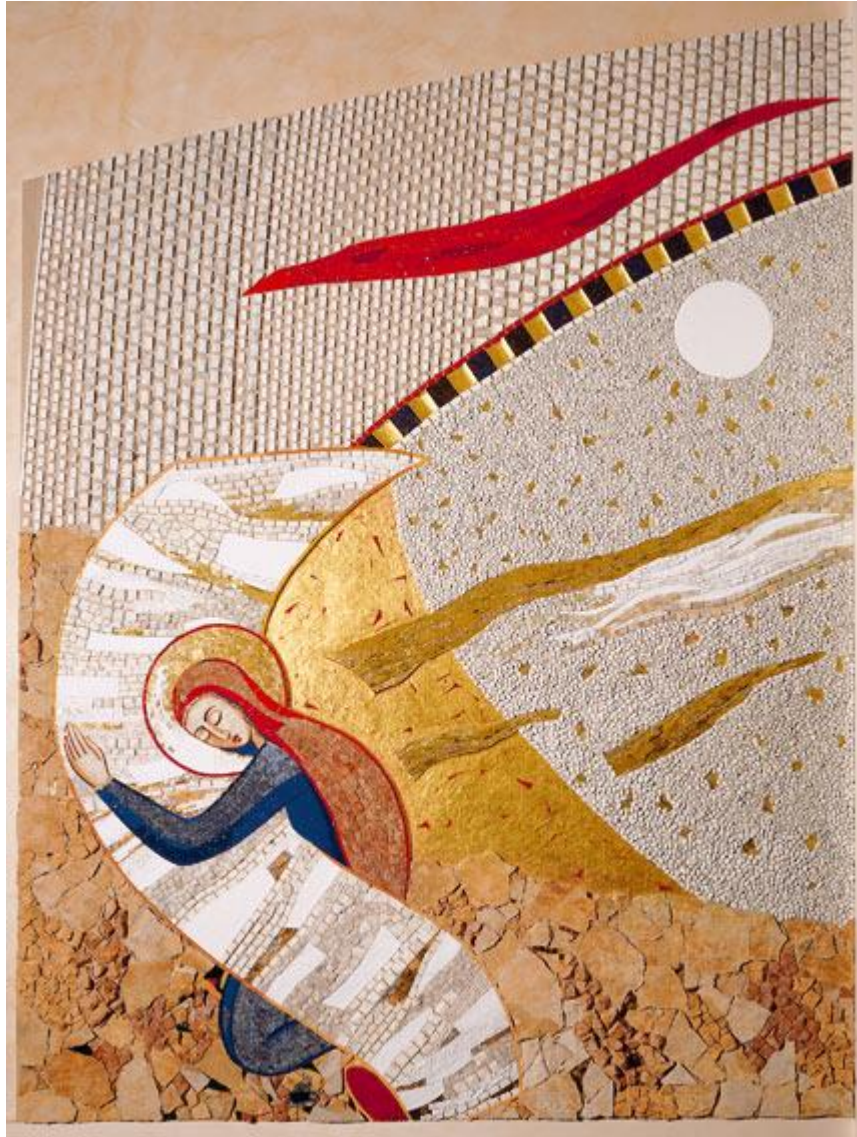
CONCLUSIONE

Preghiera conclusiva

O Padre, che hai volto il tuo sguardo sull'umanità bisognosa mandando il tuo unico figlio nel mondo, fa' che adorando la croce che manifesta il tuo amore per noi possiamo fare esperienza della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Canto finale

ROSARIO MEDITATO
CONTEPLIAMO CON MARIA LA MISERICORDIA DIVINA



SAC.: Nel nome del Padre ...

PRIMO MISTERO:

L'ANNUNCIO DELL'INCARNAZIONE È LA PRIMA MANIFESTAZIONE DELLA MISERICORDIA DIVINA IN GESÙ

SAC.: L'angelo disse a Maria: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1, 20-32).

LETTORE 1: «In Gesù Cristo Dio non solo parla all'uomo, ma *lo cerca*. L'Incarnazione del Figlio di Dio testimonia che Dio cerca l'uomo. Di questa ricerca Gesù parla come del recupero di una pecorella smarrita (cf. Lc 15, 1-7). È una ricerca che *nasce nell'intimo di Dio* e ha il suo punto culminante nell'Incarnazione del Verbo. Se Dio va in cerca dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza sua, lo fa perché lo ama eternamente nel Verbo e in Cristo lo vuole elevare alla

dignità di figlio adottivo. Dio dunque cerca l'uomo, che è *sua particolare proprietà*, in maniera diversa di come lo è ogni altra creatura. Egli è proprietà di Dio in base ad una scelta di amore: Dio cerca l'uomo spinto dal suo cuore di Padre.

LETTORE 2: *Perché lo cerca?* Perché l'uomo si è da lui allontanato [...] . Cercando l'uomo tramite il Figlio, Dio vuole indurlo ad abbandonare le vie del male, nelle quali tende ad inoltrarsi sempre di più. "Fargli abbandonare" quelle vie, vuol dire fargli capire che si trova su strade sbagliate; vuol dire *sconfiggere il male* diffuso nella storia umana. *Sconfiggere il male: ecco la Redenzione*» (Giovanni Paolo II, Lett. apost. *Tertio Millennio Adveniente*, 7)

LETTORE 3: «La Vergine, Madre di Misericordia, che all'annuncio dell'Angelo concepì il Verbo incarnato, ci aiuti a rispettare sempre la vita e a promuovere concordemente la pace» (Giovanni Paolo II, *Regina Cœli*, 7 aprile 2002, 3).

TUTTI: Per la tua incarnazione e per la docilità di tua Madre, Signore, confidiamo nella tua divina Misericordia per la salvezza nostra e del mondo intero.

Padre nostro... Ave Maria... (10 x) Gloria al Padre... Gesù mio... Canto: Misericordias Domini in aeternum cantabo (più volte)

SECONDO MISTERO:

GESÙ MANIFESTA LA MISERICORDIA DIVINA CON IL SUO AMORE DI UOMO

SAC.: Sbarcando, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose (Mc 6, 34) .

LETTORE 1: Gesù «provava veramente i sentimenti umani: la gioia, la tristezza, lo sdegno, la meraviglia, l'amore. Leggiamo per esempio che "Gesù esultò nello Spirito Santo" (Lc 10, 21) ; che pianse su Gerusalemme [...] ; pianse anche dopo la morte del suo amico Lazzaro: "[...] si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore vieni a vedere". Gesù scoppiò in pianto" (Gv 11, 33-35) .

LETTORE 2: Soprattutto ci risulta dai Vangeli che Gesù ha amato. Leggiamo che durante il colloquio con il giovane venuto a chiedere che cosa doveva fare per entrare nel regno dei cieli, "Gesù, fissatolo, lo amò" (Mc 10,21). L'evangelista Giovanni scrive che "Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro" (Gv 11,5) , e chiama se stesso "il discepolo... che Gesù amava" (Gv 13,23) . Gesù amava i bambini: "Gli presentavano dei bambini... E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva" (Mc 10,13-16). E quando ha proclamato il comandamento dell'amore, si è richiamato a questo amore con cui egli stesso ha amato: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15,12)» (Giovanni Paolo II, *Discorso* all'udienza generale, 3 febbraio 1988, 3. 7) .

TUTTI: Per la tua pietà verso i bisognosi e il tuo amore per tutti gli uomini, Signore, confidiamo nella tua divina Misericordia per la salvezza nostra e del mondo intero.

Padre nostro... Ave Maria... (10 x) Gloria al Padre... Gesù mio... Canto: Misericordias Domini in aeternum cantabo (più volte)

TERZO MISTERO:

GESÙ ISTITUISCE L'EUCARISTIA QUALE TESTAMENTO DELLA SUA MISERICORDIA

SAC.: Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti» (Mc 14, 22-24) .

LETTORE 1: L'Eucaristia è un sacrificio «talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto *dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi* come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente. [...] Desidero ancora una volta richiamare questa verità, ponendomi con voi, miei carissimi fratelli e sorelle, in adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia. Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino "all'estremo" (cfr Gv 13,1) , un amore che non conosce misura» (Giovanni Paolo II, Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 11) .

LETTORE 3: «Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: "Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita" "» (Giovanni Paolo II, Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 54) .

TUTTI: Per la ss.ma Eucaristia e per l'amore infinito che ti spinse a lasciarci il tuo Sacramento, Signore, confidiamo nella tua divina Misericordia per la salvezza nostra e del mondo intero.

Padre nostro... Ave Maria... (10 x) Gloria al Padre... Gesù mio... Canto: Misericordias Domini in aeternum cantabo (più volte)

QUARTO MISTERO:

GESÙ CROCFISSO INVOCA MISERICORDIA E DONA LA PACE

SAC.: Uno dei malfattori appesi alla croce disse a Gesù: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23, 42-43)

LETTORE 2.: «Dall'alto della Croce, il Venerdì Santo Gesù ci ha lasciato come suo testamento il perdono: "*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*" (Lc 23,34) . Martoriato e schernito, *ha invocato misericordia per i suoi uccisori*. Le sue braccia aperte e il suo cuore trafitto sono così diventati il sacramento universale della tenerezza paterna di Dio, che offre a tutti il perdono e la riconciliazione. Il giorno della risurrezione il Signore, apparendo ai discepoli, li salutò così: "*Pace a voi!*", e mostrò le mani e il costato con i segni della passione [...] (cfr Gv 20,19-26) . *La pace è il dono per eccellenza di Cristo crocifisso e risorto*, frutto della vittoria del suo amore sul peccato e sulla morte. Offrendo se stesso, immacolata vittima di espiazione sull'altare della Croce, Egli ha riversato sull'umanità l'onda benefica della Divina Misericordia. Gesù, pertanto, è *la nostra pace*, perché è *la manifestazione perfetta della Divina Misericordia*. Egli infonde nel cuore umano, che è un abisso sempre esposto alla tentazione del male, l'amore misericordioso di Dio. [...]

LETTORE 3: Maria, Madre di Cristo nostra pace, che sul Calvario ha raccolto il suo testamento d'amore, ci aiuti a essere testimoni e apostoli della sua infinita misericordia» (Giovanni Paolo II, *Regina Cœli*, 18 aprile 2004, 1-3) .

TUTTI: Per la tua morte in croce, per il perdono dei tuoi crocifissori e del ladrone e per la forte fede di tua Madre, Signore, confidiamo nella tua divina Misericordia per la salvezza nostra e del mondo intero.

Padre nostro... Ave Maria... (10 x) Gloria al Padre... Gesù mio... Canto: Misericordias Domini in aeternum cantabo (più volte)

QUINTO MISTERO:

IL RISORTO MANIFESTA LO SPLENDORE DELLA MISERICORDIA DIVINA

SAC.: Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho» (Lc 24, 36-39) .

LETTORE 1: Il «Vangelo di Giovanni sottolinea che il Risorto, la sera di quel giorno, apparve agli Apostoli e "*mostrò loro le mani e il costato*" (Gv 20,20) , cioè i segni della dolorosa passione impressi in modo indelebile sul suo corpo anche dopo la risurrezione. Quelle piaghe gloriose, che otto giorni dopo fece toccare all'incredulo Tommaso, rivelano la misericordia di Dio, che "*ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*" (Gv 3,16) . [...] All'umanità, che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dell'egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il suo amore che perdona, riconcilia e riapre l'animo alla speranza. È amore che converte i cuori e dona la pace. Quanto bisogno ha il mondo di comprendere e di accogliere la Divina Misericordia!

LETTORE 2: Signore, che con la tua morte e risurrezione riveli l'amore del Padre, noi crediamo in Te e con fiducia ti ripetiamo quest'oggi: Gesù, confido in Te, abbi misericordia di noi e del mondo intero» (Giovanni Paolo II, *Regina Caeli*, 5 aprile 2005, 1-2).

TUTTI: Per la tua gloriosa resurrezione e per la pace che in essa tu ci doni, Signore, confidiamo nella tua divina Misericordia per la salvezza nostra e del mondo intero.

Padre nostro... Ave Maria... (10 x) Gloria al Padre... Gesù mio...

Canto: *Salve Regina*

LITANIE ALLA DIVINA MISERICORDIA

Signore, pietà	<i>Signore, pietà</i>
Cristo, pietà	<i>Cristo, pietà</i>
Signore, pietà	<i>Signore, pietà</i>
Misericordia di Dio, che scaturisci dal seno del Padre	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, massimo attributo della Divinità	“
Misericordia di Dio, mistero incomprensibile	“
Misericordia di Dio, sorgente che emani dal mistero della Trinità	“
Misericordia di Dio, che nessuna mente né angelica né umana può scrutare	“
Misericordia di Dio, da cui proviene ogni vita e felicità	“
Misericordia di Dio, sublime più dei cieli	“
Misericordia di Dio, sorgente di stupende meraviglie	“
Misericordia di Dio, che abbracci tutto l'universo	“
Misericordia di Dio, che scendi al mondo nella persona del Verbo Incarnato	“
Misericordia di Dio, che scorresti dalla ferita aperta del Cuore di Gesù	“
Misericordia di Dio, racchiusa nel cuore di Gesù per noi peccatori	“
Misericordia di Dio, imperscrutabile nell'istituzione dell'Eucaristia	“
Misericordia di Dio, che fondasti la santa Chiesa	“
Misericordia di Dio, che istituisti il Sacramento dei Battesimo	“
Misericordia di Dio, che ci giustifichi attraverso Gesù Cristo	“
Misericordia di Dio, che per tutta la vita ci accompagni	“
Misericordia di Dio, che ci abbracci specialmente nell'ora della morte	“
Misericordia di Dio, che ci doni la vita immortale	“
Misericordia di Dio, che ci segui in ogni istante dell'esistenza	“
Misericordia di Dio, che converti i peccatori, induriti	“
Misericordia di Dio, che ci proteggi dal fuoco dell'inferno	“
Misericordia di Dio, meraviglia per gli angeli, incomprensibile ai santi	“
Misericordia di Dio, presente in tutti i divini misteri	“
Misericordia di Dio, che ci sollevi da ogni miseria	“
Misericordia di Dio, sorgente d'ogni nostra gioia	“
Misericordia di Dio, che dal nulla ci chiamasti all'esistenza	“
Misericordia di Dio, che abbracci tutte le opere nelle tue mani	“
Misericordia di Dio, che coroni tutto ciò che esiste ed esisterà	“

Misericordia di Dio, in cui tutti siamo immersi	<i>confido in te!</i>
Misericordia di Dio, amabile conforto dei cuori esacerbati	“
Misericordia di Dio, speranza unica dei disperati	“
Misericordia di Dio, in cui i cuori riposano e gli spauriti trovano pace	“
Misericordia di Dio, che ispiri speranza contro ogni speranza	“
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,	<i>perdonaci, Signore</i>
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,	<i>esaudiscici, Signore</i>
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,	<i>abbi pietà di noi.</i>

SAC.: Preghiamo. Dio eterno, la cui Misericordia è infinita e in cui il tesoro della compassione è inesauribile, rivolgici a noi uno sguardo di bontà e moltiplica in noi la tua Misericordia, affinché, nei momenti difficili non ci perdiamo d'animo e non smarriamo la speranza, ma, con la massima fiducia, ci sottomettiamo alla tua santa volontà, la quale è Amore e Misericordia. Amen.

ADORAZIONE EUCARISTICA **“IL SENSO BIBLICO DELLA MISERICORDIA”**



Introduzione

breve introduzione di chi presiede la veglia o chi l'ha preparata

Canto di Esposizione

Silenzio

PRIMO MOMENTO **I TERMINI DELLA MISERICORDIA - RAHAMIM**

Lettore 1

RAHAMIM

Il termine *rahamim* evoca fisicamente le viscere, specie le viscere materne e sottolinea la misericordia come atteggiamento fondamentale di Dio, la sua tenerezza, la sua compassione, che si lascia commuovere, toccare il fin nelle viscere. A questa misericordia il re Davide si affida per avere il perdono dei suoi peccati.

La misericordia non resta solo un sentimento, ma si traduce in azione: in compassione nei confronti di una situazione tragica, o nel perdono delle offese.

Il termine greco corrispondente, designa anche l'utero materno e da esso deriva il verbo che noi traduciamo con commuoversi, provare compassione, lasciarsi intenerire.

Il nuovo testamento lo applica a Gesù che si commuove, ad esempio, davanti alle folle stanche e sfinite o davanti alla vedova di Nain. *(Dalla lettera del Vescovo)*

Lettore 2

³⁵Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

³⁶Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. (Mt9,35-36)

Lettore 3

In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. ¹²Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». (Lc 7,11-14)

Silenzio

Canto

SECONDO MOMENTO I TERMINI DELLA MISERICORDIA - HESED

Lettore 1

HESED

Il termine *hesed* è variamente tradotto con bontà, amore, fedeltà, misericordia, come richiama il ritornello del salmo 135: perché eterna è la sua misericordia. Misericordia che attraversa il tempo e lo spazio e rende la storia dell'umanità una storia di salvezza. Secondo l'antico testamento la misericordia appartiene al DNA di Dio. Questo atteggiamento è il contrario della insensibilità, dell'indifferenza e anche della reazione semplicemente emotiva e superficiale. Indica piuttosto un amore fedele, che si fa patto, alleanza liberamente assunta con l'uomo. Rappresenta l'aiuto misericordioso che Dio unilateralmente offre e che l'uomo non può pretendere, ma attende fiducioso da Lui. *(Dalla lettera del Vescovo)*

Lettore 2

²²Poi Salomone si pose davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea d'Israele e, stese le mani verso il cielo, ²³disse: «Signore, Dio d'Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. ²⁴Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l'hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. (1Re 8,22-24)

Lettore 3

⁹Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato

*le acque di Noè sulla terra;
così ora giuro di non più adirarmi con te
e di non più minacciarti.*

*¹⁰Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto,
né vacillerebbe la mia alleanza di pace,
dice il Signore che ti usa misericordia.*

*¹¹Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata,
ecco io pongo sullo stibio le tue pietre
e sugli zaffiri pongo le tue fondamenta.*

*¹²Farò di rubini la tua merlatura,
le tue porte saranno di berilli,
tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.*

*¹³Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore,
grande sarà la prosperità dei tuoi figli. (Is 54,9-13)*

Silenzio

Canto

TERZO MOMENTO LA MISERICORDIA NELLA CREAZIONE

Lettore 1

L'amore di Dio, che comprendiamo e raffiguriamo con immagini, trascende però ogni modello umano, perché infinito e indefettibile. La misericordia di Dio si effonde su tutte le creature già nell'atto della creazione. I salmi celebrano ripetutamente la grandezza di Dio creatore e la sua misericordia. Proprio perché tutto il mondo è opera di Dio, egli riveste della sua misericordia ogni cosa. La sua misericordia è per ogni creatura, è universale e non ammette confini. *(Dalla lettera del Vescovo)*

Lettore 2

*³Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.*

*²⁴Tu infatti ami tutte le cose che esistono
e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato;
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.*

*²⁵Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?
Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?*

*²⁶Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue,
Signore, amante della vita.*

¹Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.

*²Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano
e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato,
perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. (Sap 11,23-12,1)*

Recitato a cori alterni

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.*

*² Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*³ Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,*

*⁴ salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,*

*⁵ sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.*

*⁶ Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.*

*⁷ Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.*

*⁸ Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.*

*⁹ Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.*

*¹⁰ Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*¹¹ Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli
che lo temono;*

*¹² quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

*¹³ Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo
temono,*

*¹⁴ perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.*

*¹⁵ L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.*

*¹⁶ Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.*

*¹⁷ Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,*

*¹⁸ per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.*

*¹⁹ Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.*

*²⁰ Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.*

*²¹ Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.*

*²² Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.*

Silenzio

Canto

QUARTO MOMENTO GESÙ VOLTO DELLA MISERICORDIA DI DIO

Letto 1

Quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai mai abbandonato il potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti

cercano ti possono trovare. Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza. Padre Santo hai tanto amato il mondo da mandare a noi nella pienezza dei tempi, il tuo figlio come Salvatore (IV preghiera eucaristica). L'uomo e la periferia presso la quale Dio si reca in Gesù Cristo, che assume su di sé anche il limite e il muro del peccato. Gesù incarna la misericordia del padre chinandosi su chi è piagato nell'anima e nello spirito e vincendo di gretta e presunzioni di tanta gente. E misericordia rivolta verso i poveri e i derelitti, ai quali annuncia il regno. E misericordia sorprendente e inaudita che deve essere portata a tutti. *(Dalla lettera del Vescovo)*

Letto 2

³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»

Letto 3

*¹⁸Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. ¹⁹Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». ²⁰Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati. *(Mc 5,18-19)**

Silenzio

Gesto

(durante il gesto sarebbe bene proporre un canto meditativo)

Ad ogni ragazzo viene consegnato un cartoncino con l'immagine riportata nella pagina successiva. Dietro all'immagine dovrà scrivere quale dei quattro aspetti della misericordia sente più importante per lui e quale aspetto della sua vita sente che ha bisogno di essere toccato dalla misericordia di Dio. Ogni ragazzo potrà poi lasciare l'immagine davanti al santissimo. Si può consigliare di fermarsi davanti a Gesù qualche secondo per poter consegnare nel silenzio ciò che si è scritto.

Canto di riposizione

Preghiera al S.S. Sacramento

Letture: A Cristo, presenza reale sul nostro altare, eterno e vivente, fonte di eterna ed infinita misericordia, eleviamo con un'unica voce la nostra preghiera. Imploriamo la discesa dello Spirito Santo perché rinvigorisca e rafforzi nella fede i nostri sacerdoti, i catechisti e gli animatori, le nostre famiglie con i giovani e i ragazzi, gli anziani e gli ammalati e tutti coloro che vivono nel lutto e nel dolore della solitudine.

Chiediamo l'intercessione della Vergine Madre con le sue stesse profetiche parole: *“di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono”*. Per Cristo nostro Signore. Amen

Atto di Riparazione e Benedizione

Riposizione

Canto finale

IMMAGINE PER IL GESTO



